



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Quaderni di Storia Economica

(Economic History Working Papers)

Attraverso la lente d'ingrandimento: aspetti provinciali
della crescita industriale nell'Italia postunitaria

di Carlo Ciccarelli e Stefano Fenoaltea

luglio 2010

numero

4



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Quaderni di Storia Economica

(Economic History Working Papers)

Attraverso la lente d'ingrandimento: aspetti provinciali
della crescita industriale nell'Italia postunitaria

di Carlo Ciccarelli e Stefano Fenoaltea

Numero 4 – luglio 2010

La serie Quaderni di Storia Economica intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di studi storici sui temi della crescita, della finanza, della moneta, delle istituzioni, prodotti da studiosi interni o esterni alla Banca d'Italia, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. Essa sostituisce i precedenti Quaderni dell'Ufficio Ricerche storiche. Le opinioni espresse nei lavori sono attribuibili agli autori e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto.

Comitato editoriale: MARCO MAGNANI, FILIPPO CESARANO, ALFREDO GIGLIOBIANCO, SERGIO CARDARELLI, ALBERTO BAFFIGI, FEDERICO BARBIELLINI AMIDEI, GIANNI TONIOLO.

Segretaria editoriale: ANTONELLA MARIA PULIMANTI.

ISSN 2281-6089 (stampa)

ISSN 2281-6097 (online)

Attraverso la lente d'ingrandimento: aspetti provinciali della crescita industriale nell'Italia postunitaria*

Carlo Ciccarelli e Stefano Fenoaltea**

Sintesi

Nell'Italia postunitaria l'industrializzazione fu un fenomeno nettamente sub-regionale. All'inizio l'industria era prevalentemente artigianale, e ubicata nelle capitali degli Stati preunitari; l'industria di fabbrica venne invece attirata dalle cadute d'acqua del Nord-Ovest subalpino. Dagli anni Ottanta, come accelerò il processo di modernizzazione, l'industria si concentrò: nelle province subalpine del Piemonte e della Lombardia con la crescita di fine secolo del settore tessile (protetto), poi specie a Torino e Milano con la crescita della meccanica, e lo sviluppo della trasmissione dell'energia elettrica, nel primo Novecento; e a Genova, che sfruttò la cantieristica (sussidiata) civile e militare. L'unico episodio significativo di diffusione si ebbe con lo sviluppo dell'industria (protetta) dello zucchero di barbabietola nelle province emiliane.

Classificazione JEL: N63, N93, R11.

Parole chiave: Italia, pre-1913, industrializzazione regionale.

Indice

1. Introduzione	5
2. L'industrializzazione relativa: gli anni campione	6
3. Chi sale e chi scende: il valore aggiunto.....	11
4. Chi sale e chi scende: la popolazione maschile di 15 anni e più	14
5. L'industrializzazione provinciale: una sintesi	17
6. L'industrializzazione provinciale: i fatti locali	19
7. Conclusione	23
Tavole	26
Figure	34
Appendice: Le stime della produzione provinciale.....	43
Bibliografia	65

* Versione italiana, pubblicata esclusivamente in formato elettronico, di *Through the Magnifying Glass: Provincial Aspects of Industrial Growth in Post-Unification Italy*, Banca d'Italia – Quaderni di storia economica, n. 4, July 2010.

** Dipartimento SEFEMEQ, Facoltà di Economia, Università di Roma "Tor Vergata"

1. Introduzione

Il Mezzogiorno non ha tenuto il passo del Nord-Ovest – e più recentemente del Centro/Nord-Est – sulla via dell’industrializzazione e della crescita economica moderna. La “questione meridionale” è discussa da oltre un secolo; ma la documentazione degli squilibri territoriali è stata sorprendentemente trascurata, e la letteratura quantitativa è relativamente recente¹.

Le prime stime della produzione industriale regionale, per il solo 1911, vennero proposte, trent’anni addietro, da Vera Zamagni (Zamagni 1978). Stime analoghe per il 1891 circa vennero poi compilate da Alfredo Esposto (Esposto 1992); ma per la diversità delle fonti e dei metodi di stima, e dunque delle distorsioni delle stime stesse, possono essere paragonate a quelle precedenti solo con notevole prudenza (Fenoaltea 2003). In mancanza di meglio i mutamenti diacronici vennero studiati paragonando i dati sulla forza lavoro riportati dai censimenti; lo fece per primo Ornello Vitali (Vitali 1970), seguito poi da Vera Zamagni (Zamagni 1987) e da Giorgio Fuà e Samuele Scuppa (Fuà e Scuppa 1988).

Le prime stime diacroniche omogenee vennero elaborate, auspicie la Banca d’Italia, solo dieci anni or sono (Fenoaltea 2001a; 2003). Risultarono dall’unione dei due ceppi precedenti: usarono infatti i dati dei censimenti del 1871, 1881, 1901 e 1911 per documentare la distribuzione regionale della forza lavoro, settore per settore, ma pesarono i lavoratori per il valore aggiunto unitario medio (a prezzi 1911) nell’anno e nel settore di riferimento. Venivano dunque trascurate le differenze interregionali di produttività all’interno dei singoli settori; ma venivano automaticamente rispecchiate le notevoli differenze intersettoriali e intertemporali, e questo semplice esercizio diede buoni frutti.

Ciò fatto, e grazie ancora una volta al sostegno della Banca d’Italia, il progetto di ricerca si spostò verso un obiettivo ulteriore e molto più ambizioso: la ricostruzione della produzione industriale regionale non solo per aggregati settoriali in anni campione, ma per singole industrie, e magari per singoli prodotti, con serie storiche annuali. Questo lavoro, anche se tuttora molto incompleto, è già a buon punto: sono già state pubblicate le serie riferite alle industrie dei settori estrattivo, tessile, chimico, metallurgico, delle costruzioni, e dell’elettricità, del gas e dell’acqua, e pure alla cantieristica (Fenoaltea 2002; Ciccarelli e Fenoaltea 2008a; 2009a; 2009b; 2010); sono già state elaborate le stime corrispondenti per i settori della lavorazione dei minerali non metalliferi e dell’abbigliamento, e quelli per le altre componenti della meccanica sono in preparazione.

Questo saggio sviluppa le prime stime diacroniche in una direzione diversa, per arricchirle nel dettaglio geografico piuttosto che temporale o merceologico. Si ritorna dunque ai soli quattro anni censuari, e ai soli quindici aggregati settoriali, dell’analisi precedente (Fenoaltea 2001; 2003); ma l’unità territoriale passa dalle sedici regioni alle sessantanove province in cui queste erano suddivise (Fig. 1).

¹ Nulla è del tutto nuovo; studi cliometrici degli effetti regionali dell’intervento dello Stato si trovano già in Nitti (1900) e Gini (1914). Sull’economia applicata nell’Italia di allora vedasi più ampiamente Cassata e Marchionatti (2010).

Il maggior dettaglio territoriale arricchisce la storia suggerita dalle stime regionali. Le stime provinciali confermano che la crescita industriale non era condizione né necessaria, né sufficiente, per la crescita complessiva, e che nei primi decenni le province con le capitali preunitarie rimasero, con le loro manifatture artigianali, centri industriali. Il triangolo industriale sembra emergere ancora una volta negli ultimi decenni dell'Ottocento, ma anche in quelle regioni l'industrializzazione rimase un fenomeno nettamente sub-regionale, assente da un'ampia schiera di province. Nel primo Novecento, negli anni del presunto decollo industriale, l'industria del triangolo si concentrò ancora di più, e le province con le città maggiori sembrano aver attirato allora le fabbriche come avevano in precedenza attirato gli artigiani; ma i massimi tassi di crescita industriale si verificarono del tutto fuori dal triangolo. Gli episodi locali di rapida crescita industriale sono tipicamente legati a settori favoriti dall'intervento dello Stato: a livello provinciale, i benefici ottenuti dai dazi e dai sussidi governativi sono indiscutibili.

2. L'industrializzazione relativa: gli anni campione

Alcune statistiche provinciali descrittive sono riunite nella Tavola 1². Le province italiane sono equivalenti grosso modo ai *départements* francesi; ma dove questi prendono il loro nome dai monti e dai fiumi, *more barbarico*, quelle portano fieramente il nome della loro maggiore città, che solo raramente, come nel caso di Venezia, non risale ai tempi dell'antichità. Le province erano di estensione molto variabile, a seconda dei casi sia della loro topografia, sia della loro storia amministrativa, ma normalmente comprendevano qualche migliaio di chilometri quadrati. Erano eccezionalmente piccole le province di Napoli (la capitale del regno borbonico) e di Porto Maurizio (mutilata dalla cessione di Nizza alla Francia), ambedue vicine a mille chilometri quadrati, e ancor più la provincia di Livorno, inferiore a queste di oltre la metà (forse per via dello *status* particolare di porto franco che aveva la città prima dell'Unità). Le province relativamente estese erano invece tipicamente quelle dove abbondavano le terre poco popolate, come nelle Alpi e negli Appennini, e più in generale nel meridione: le province di Perugia, Roma, e Potenza (che coincidevano con le regioni Umbria, Lazio, e Basilicata), e le due province sarde (Cagliari e Sassari) erano vicine a, o addirittura superavano, diecimila chilometri quadrati. Le popolazioni provinciali erano dunque relativamente meno eterogenee delle aree, e tipicamente dell'ordine di qualche centinaio di migliaia di persone. Cifre maggiori si verificavano in presenza di una grande città; nel 1901 le province di Torino, Milano, Roma, e Napoli superavano tutte il milione, e nove altre – Alessandria, Novara, Genova, Firenze, Caserta, Bari, Lecce, Palermo, e Catania – i settecentomila (Ministero di agricoltura, industria e commercio 1902, pp. 396-398).

² La Tavola 1 riporta la popolazione maschile di età lavorativa, usata nei calcoli di cui appresso, piuttosto che la popolazione complessiva. I relativi dati sono tratti dai censimenti del 1871, 1881, 1901, e 1911 (Ministero di agricoltura, industria e commercio 1876, 1884, 1904, 1915); non fu fatto il censimento del 1891. Le aree sono tratte da Direzione generale della statistica e del lavoro (1912, p. 3). I confini delle province rimasero praticamente immutati dal 1871 al 1911 (e oltre); vedasi Ferrantini (1965, pp. 213-215).

Come descritto nell'Appendice, queste prime stime diacroniche della produzione industriale provinciale negli anni censuari sono affini alle prime stime regionali (Fenoaltea 2001a, 2003). Ancora una volta, l'industria è suddivisa in solo quindici settori (dodici manifatturieri, più uno ciascuno per i tre grandi gruppi non manifatturieri), e i dati censuari sulla forza lavoro sono usati per allocare il valore aggiunto, settore per settore, alle diverse province. Dove le prime stime regionali sono state superate da quelle di seconda generazione, vengono suddivisi tra le province del caso i nuovi totali per le singole regioni, ottenuti dalle serie disaggregate della produzione; si attribuisce pertanto il valore aggiunto medio regionale, nell'anno e nel settore di riferimento, ai lavoratori delle diverse province; per i settori rimanenti (le industrie alimentari, del tabacco, delle pelli, della carta e affini, e manifatturiere varie) non esistono stime regionali aggiornate, e ai lavoratori di tutte le province viene attribuito semplicemente il valore aggiunto medio nazionale, sempre nell'anno e nel settore di riferimento. L'algoritmo genera, per ognuna delle sessantanove province e ognuno dei quattro anni censuari, le stime per i quindici settori riunite nelle Tavole A1-A5 dell'Appendice³.

L'analisi dell'industria si limita in questo saggio alla produzione provinciale complessiva, al netto delle costruzioni⁴. Questo totale (parziale) rivela che anche al livello delle singole province la deindustrializzazione fu solo relativa: la produzione assoluta non cala mai da un anno campione all'altro, e pure i casi in cui nemmeno aumenta sono alquanto rari.

Come con le prime stime diacroniche regionali, l'industrializzazione relativa delle diverse province viene misurata con l'indice (in sostanza, di concentrazione) ottenute come rapporto tra la quota della produzione nazionale della singola unità territoriale, e sua quota della popolazione maschile di almeno quindici anni (la popolazione maschile di età lavorativa, ossia, in sostanza, la forza lavoro maschile)⁵.

³ I nuovi totali regionali nella Tavola A5 tendono a confermare, almeno approssimativamente, le stime di prima generazione in Fenoaltea (2001a, 2003). Il valore aggiunto attribuito alla Liguria è aumentato, specie nel 1871, per due motivi principali. Il primo è che le nuove stime colgono la costruzione di navi di legno, attività in sostanza sfuggita alle precedenti stime nazionali per la meccanica (basate sul consumo di metallo), e di particolare rilievo, nei primi decenni postunitari, proprio in Liguria (Ciccarelli e Fenoaltea 2009a). Il secondo è che, come descritto nell'Appendice, il censimento del 1871 riporta per la forza lavoro solo dati provinciali, e in alcune pagine sembrano essere stati invertiti i dati per Genova e per Girgenti. La correzione di questo errore della fonte di fatto trasferisce una quota non indifferente del valore aggiunto nazionale nel 1871 dalla Sicilia alla Liguria.

⁴ Siccome le costruzioni locali seguivano cicli brevi, che mettevano in moto flussi di migrazione temporanea che non sembrano essere colti dai dati censuari, le stime della produzione provinciale costruzioni inclusa sono meno affidabili, e meno rappresentativi dei livelli di medio periodo, dei totali parziali qui presi in considerazione; vedasi infra, Appendice §2. Per ovvi motivi di spazio non si possono esaminare qui le stime provinciali per i singoli settori.

⁵ Fenoaltea (2001a; 2003). Le province sono meno omogenee delle regioni, e gli indici vanno valutati con maggiore prudenza. In particolare, gli indici per Napoli e soprattutto Livorno tendono a superare la media semplicemente perché le province erano piccole, con poca terra agricola, e dunque relativamente pochi agricoltori. La provincia di Porto Maurizio era pure piccola, ma non conteneva un grosso centro urbano.

Gli indici ottenuti per gli anni campione sono riuniti nella Tavola 2. In generale, gli indici superiori a uno (la media nazionale) sono più abbondanti nelle regioni del triangolo (Piemonte, Liguria, e Lombardia), dove si registrano peraltro i soli indici superiori a due; quelli inferiori a uno sono corrispondentemente più abbondanti nel Centro/Nord-Est (le regioni dal Veneto al Lazio) e nel Mezzogiorno (le regioni dagli Abruzzi alla Sardegna). Delle province con indici che seguono una crescita monotona, tipicamente da livelli già superiori alla media, sei si trovano nel triangolo (Novara, Torino, Bergamo, Como, Milano, Sondrio), gli altri due nel Centro/Nord-Est (Livorno, Udine). Delle province con indici in calo continuo, addirittura dieci sono nel Mezzogiorno (Benevento, Salerno, Bari, Foggia, Potenza, Catanzaro, Girgenti, Palermo, Siracusa, Trapani), altre sei nel Centro/Nord-Est (Rovigo, Venezia, Verona, Lucca, Macerata, Pesaro), solo tre nel triangolo nord-occidentale (Cuneo, Cremona, Mantova). Gli aspetti noti del divario territoriale vengono pertanto confermati; ma le nuove stime ci dicono molto di più.

Gli aspetti geografici della Tavola 2 sono illustrati dalle mappe della Figura 2. Le aree bianche corrispondono a indici chiaramente sotto la media nazionale (fino a 0,90), quelle grigio chiaro a indici medi (da 0,90 escluso fino a 1,10), e così di seguito (grigio scuro, da 1,10 escluso a 1,40; nero, oltre 1,40).

In generale, queste cartine provinciali tendono a confermare alcune delle ipotesi revisioniste suggerite dalle stime regionali di una decina di anni fa. Nel 1871, province con indici medi o superiori alla media si trovano nella penisola e nelle grandi isole oltre che nella Gallia Cisalpina, e la zona di indici inferiori alla media è di nuovo la fascia adriatico-ionica. Tutte le province con le capitali degli stati preunitari (multiregionali e non) – e diverse di quelle con capitali meramente regionali – hanno indici medi o superiori alla media: l'industria di allora era artigianale, gli artigiani erano ubicati vicino ai loro clienti, e i loro clienti erano le élite concentrate nelle capitali politiche.

Anche a livello provinciale si nota una sostanziale stabilità tra il 1871 e il 1881: non vi è traccia di grandi cambiamenti legati alla stessa unificazione, all'estensione dei bassi dazi piemontesi all'industria meridionale protetta dai Borboni, alla costruzione delle grandi linee ferroviarie che collegarono Nord e Sud e avrebbero permesso all'industria dell'uno di sfruttare i mercati dell'altro⁶. Le cose cambiano dopo il 1881, con (in senso temporale e, si presume, causale) l'aumento del tasso di crescita industriale, le espansioni cicliche degli anni Ottanta e della *belle époque*. Nel 1911 sette province hanno raggiunto un indice superiore a 1,6: tutte a parte Livorno sono nel triangolo industriale, segue Napoli con 1,3. Dopo il 1881 il Meridione si trova sempre più sotto la media nazionale: Napoli esclusa solo i centri minerari della Sicilia sono ancora vicini alla media nel 1901, nella cartina del 1911 il Meridione è

⁶ Quest'ultima è la tesi di Sereni (1966). Innegabilmente, anche notevoli cambiamenti dovuti all'unificazione dei dazi potevano essersi conclusi ancora prima del primo anno censuario sfruttato dalle stime qui presentate; ma nemmeno questo *caveat* sembra necessario a proposito dell'estensione della rete ferroviaria. Anche questa fu chiaramente un risultato dell'unificazione politica (Fenoaltea 1983; Ciccarelli, Fenoaltea e Proietti 2010); ma non si poteva implementare da un giorno all'altro, e il collegamento ininterrotto dal Nord fino a Napoli è degli ultimi anni Sessanta.

interamente bianco. Come con le stime regionali, allo scoppio della Guerra Civile europea la deindustrializzazione (relativa) del Meridione e la relativa industrializzazione del Nord-Ovest (e, in misura minore, della Toscana) sembrano sviluppi relativamente recenti.

Ma le stime provinciali ci dicono molto che non ci potevano dire le stime regionali. Parafrasando Sidney Pollard (Pollard 1981), verrebbe da dire che non ci sono regioni industriali, ci sono solo province industriali. Le regioni (pluriprovinciali) di colore uniforme nella Figura 2 sono infatti solo quelle con un indice *basso*, e tutte bianche; i toni scuri sono presenti solo in province particolari, che confinano con il grigio chiaro o addirittura il bianco – indici appena medi o inferiori alla media – delle altre province della stessa regione. Persino nel 1901 e nel 1911, quando il triangolo industriale appare più nettamente, le province marcatamente industriali (con un indice superiore a 1,40) sono solo due su quattro in Piemonte, una su due in Liguria, e solo tre su otto in Lombardia, la regione più industrializzata di tutte.

Quello che colpisce, nella Figura 2, è che anche mentre si sbiancano le province inizialmente scure sotto il 43° parallelo, non si scuriscono le province inizialmente bianche al di sopra di esso⁷. Al Nord di quel parallelo, nella Toscana settentrionale, nel triangolo industriale, le stime provinciali sottolineano una sostanziale continuità: le province relativamente industriali alla fine lo erano già all'inizio⁸. Le stime regionali avevano suggerito, nel triangolo industriale, una diffusione dell'industria; le stime provinciali sovvertono il risultato e suggeriscono piuttosto un processo di intensificazione⁹.

Un indice sintetico della concentrazione è semplicemente la somma delle deviazioni assolute degli indici locali da uno, che è per costruzione la media nazionale (Fenoaltea 2003, pp. 1077-1080). Il processo di concentrazione provinciale nell'Italia intera è evidente nella crescita di tale somma, da 17,5 nel 1871 a 18,7 nel 1881, 22,7 nel 1901, e 23,7 nel 1911. Si nota che l'aumento è del 7 per cento circa nel primo periodo intercensuale, del 10 per cento (su base decennale) nel secondo, e 5 per cento nel terzo: si conferma così numericamente ciò che suggeriscono le cartine, ossia che la redistribuzione dell'industria è avvenuta massimamente nel periodo centrale, negli anni Ottanta e Novanta – e non, come farebbe pensare la storiografia recente, negli anni del presunto decollo dell'età giolittiana.

Una misura analoga della concentrazione all'interno delle regioni è la somma delle deviazioni degli indici provinciali dall'indice medio regionale. Nell'Italia intera aumenta anche questa somma: da 12,0 nel 1871 a 13,0 nel 1881, e 16,3 nel 1901 – per poi ricadere,

⁷ Le eccezioni che si osservano nell'estremo Nord-Est potrebbero rivelarsi fittizi, per i motivi segnalati appresso.

⁸ Dal 1871 al 1911, nella Figura 2, due province nordoccidentali (Novara, Bergamo) passano dal grigio scuro al nero; ma come si vede dalla Tavola 2 erano già vicine a 1,4 nel 1871, e con una piccola modifica alle categorie grafiche anche quel piccolo cambiamento scomparirebbe del tutto.

⁹ Tale intensificazione non esclude ovviamente la diffusione a livello sub-provinciale, chè con la crescita industriale le fabbriche sorgono anche su terreni già agricoli. Per un ottimo resoconto della crescita dell'industria in zone agricole della provincia di Milano vedasi Romano (1990). Sull'industrializzazione relativa di Genova già alta nel 1871 vedasi *supra*, nota 3.

fina a 15,0 nel 1911. Questa concentrazione intraregionale appare anche, e anzi in misura maggiore, nelle regioni del triangolo industriale: nelle loro 14 province la somma degli scarti assoluti dalle medie regionali aumenta da 4,3 nel 1871 a 4,8 nel 1881, 7,0 nel 1901, e 7,3 nel 1911¹⁰.

Il triangolo industriale non va considerato una triade di regioni industriali¹¹. All'interno della grande valle del Po, le province industriali erano esse stesse nord-occidentali: il "Sud del Nord" pure rimase indietro, e anche nell'età giolittiana la fascia bianca dal Piemonte meridionale a Ovest fino all'Adriatico a Est era praticamente ininterrotta, non meno di quello che comprendeva la penisola meridionale e le grandi isole. La crescita industriale era caratterizzata da mutamenti nei prodotti, nei processi produttivi, nell'organizzazione delle imprese; eppure la vocazione industriale di alcune aree sembra una costante – come Clermont-Ferrand nella Francia centrale, centro industriale famoso oggi per le gomme della Michelin, famosa già nel tardo impero romano per le sue terrecotte. In Piemonte e in Lombardia in particolare, mentre pure si trasformava, l'industria si sviluppava dove già era, in alcune province specifiche, in sostanza dove la montagna incontra la pianura. Era sempre attratta da quei luoghi, sembrerebbe, dalla loro combinazione di risorse naturali (le acque anche estive nutrite dai ghiacciai alpini) e comunicazioni agevoli (l'ampia pianura del fondo valle, i valichi alpini): gli elementi culturali sottolineati anni addietro da Edward Banfield (Banfield 1958), che sembravano di qualche importanza con le stime regionali, qui sembrano assolutamente secondari¹².

Un'ulteriore novità è suggerita dalle stime provinciali, il caso del cane che non abbaia. Se dovesse elencare le province industriali alla vigilia della Grande Guerra uno storico generale, *a fortiori* uno storico dell'impresa, includerebbe sicuramente, con le ovvie capitali del triangolo industriale, province quali Perugia – con le grandi acciaierie di Terni – e senza dubbio Alessandria, sede della Borsalino, cappellaio del mondo intero. Ambedue questi famosi centri industriali compaiono, sulle cartine, puramente bianchi, con un indice dell'industrializzazione relativa che si avvicina al massimo a 0,8. Contare serve, come disse Samuel Johnson, a ridimensionare l'idea: non è la presenza delle ben note star, ma delle tante comparse, degli attori magari in altri sceneggiati, che fanno sì che una provincia sia veramente industriale.

¹⁰ Le somme di queste deviazioni per le singole regioni nei quattro anni campione sono rispettivamente 1,1, 1,3, 1,6, e 1,7 per il Piemonte, 1,0, 0,9, 1,1, e 1,0 per la Liguria, e 2,1, 2,6, 4,2, e 4,6 per la Lombardia; non sono paragonabili da una regione all'altra, in quanto non indipendenti dal numero di province. La Liguria è un caso atipico, in quanto la sola provincia di Genova coincideva praticamente con la regione intera.

¹¹ Le nuove stime sub-regionali della produzione industriale confermano qui una tesi già proposta dai geografi; sulla eterogeneità del Nord-Ovest in particolare vedasi Dematteis, Lusso e Di Meglio (1979). Gambi (1977) aveva notoriamente lamentato che le regioni (politiche) non erano concetti utili ai fini dell'analisi; lo stesso si potrebbe dire, *a fortiori*, dello Stato tutto intero.

¹² L'importanza delle risorse naturali del Nord, e in particolare delle acque abbondanti, è stata da tempo sottolineata da Luciano Cafagna; vedasi Cafagna (1965; 1998).

3. Chi sale e chi scende: il valore aggiunto

Gli indici della Tavola 2 sono rapporti di elementi riportati nella Tavola 3: i numeratori sono le quote dei valori aggiunti (coll. 2-5), i denominatori le quote della popolazione maschile (coll. 6-9). Essendo le unità geografiche intrinsecamente eterogenee i livelli di queste quote sono di scarso significato *uti singuli*; interessa piuttosto la loro variazione nel tempo.

I riquadri (a) e (b) della Figura 3 identificano le province la cui quota del valore aggiunto industriale (al netto delle costruzioni, come sopra) aumentò, o diminuì, da un anno campione all'altro. Per ogni periodo considerato le statistiche sottostanti sono semplicemente il rapporto tra la quota del valore aggiunto finale e quella iniziale (riportata se necessario a base decennale), meno uno; i mutamenti superiori al 20 per cento compaiono in nero, dal 10 per cento escluso fino al 20 per cento in grigio scuro, e dal 2,5 per cento escluso fino al 10 per cento in grigio chiaro. Mutamenti fino al 2,5 per cento vengono considerati trascurabili, e alcune province rimangono pertanto bianche nelle cartine di ambedue i riquadri.

Queste cartine illustrano dunque solo mutamenti *relativi*. Da una base piccola anche una rapida crescita industriale poteva lasciare la provincia con un basso indice di industrializzazione relativa, e vice versa; variando poi questo indice anche con le variazioni demografiche, è ovvio che non esiste un legame stretto, *a priori*, tra la Figura 3 e la Figura 2. Ciononostante, e coerentemente con la crescente concentrazione provinciale dell'industria, sull'intero quarantennio dal 1871 al 1911 le province "vincenti" nella Figura 3 sono, in genere, un sottoinsieme di quelle che si notano nella Figura 2. Fra queste si trova la provincia col progresso industriale massimo, Milano, le altre province del "Nord del Nord-Ovest", e pure Genova, Bologna, Pisa, e Livorno. Solo Ferrara e Grosseto presentano casi di crescita rapida da una base ridotta. Nessun'altra provincia aumenta (in modo significativo) la propria quota dell'industria: alcune riescono almeno a mantenerla, ma la maggior parte delle province del Mezzogiorno o dell'Adriatico settentrionale si trovano tra quelle in perdita.

I periodi intercensuali suggeriscono una storia ben più complessa. I mutamenti ridotti tra il 1871 e il 1881 nella Figura 2 si ritrovano nella Figura 3 nella dispersione geografica, in quel decennio, delle province relativamente in crescita, o in calo. Il Nord del Nord-Ovest è in crescita relativa, ma di poco; lo sono pure Roma (Lazio), Napoli e Avellino in Campania, Reggio Calabria, e, oltre lo Stretto, cinque delle sette province siciliane. La provincia con la massima crescita relativa è Grosseto, in Toscana, grazie allo sviluppo delle miniere, ma le province che la seguono più da vicino sono tutte meridionali: Catania (grazie alle industrie alimentari, e delle pelli), poi Caltanissetta (miniere), Napoli (alimentari e meccanica), e Siracusa (alimentari). Genova – seconda solo a Milano, sul quarantennio – risulta allora in perdita relativa, colpita dalla fine del *boom* postunitario della cantieristica tradizionale, il canto del cigno del legno e della vela (Ciccarelli e Fenoaltea 2009a).

Le piantine per il secondo periodo intercensuale – di un ventennio, e dopo lo spartiacque del 1881 – sono le più vicine a quanto ci si aspetterebbe sulla base della storiografia. Una mezza dozzina scarsa di province, di cui la metà nel triangolo industriale, registrano aumenti di rilievo; un'altra dozzina conservano le loro posizioni; la maggioranza, comprese quasi tutte quelle meridionali, sono in calo relativo. La crescita maggiore si registra in due delle

capitali, già affermate, del triangolo industriale – Milano e Genova – seguite da Como, accanto a Milano, e di nuovo Grosseto. Milano e Como cavalcarono la crescita tessile indotta dal protezionismo, Genova la cantieristica nutrita dalle commesse navali e dai sussidi ai mercantili a vapore, Grosseto ancora una volta la crescita delle miniere (Fenoaltea 2001b; 2002; Ciccarelli e Fenoaltea 2009a; 2009b). Pure in progresso, anche se a tassi minori, si trovano le province del Piemonte settentrionale (di nuovo grazie al tessile), e pure Perugia, grazie al beniamino della Marina militare, le acciaierie di Terni. Grosseto a parte, tutte queste province in rapida crescita industriale erano beneficiarie di dazi o di danaro pubblico: ci sono buoni motivi per considerare l'intervento dello Stato l'ostacolo maggiore allo sviluppo dell'economia nazionale, ma a livello locale il guadagno dei favoriti è nettamente visibile¹³.

Sono invece sorprendenti le piantine per l'ultimo periodo intercensuale, quello in cui la storiografia degli ultimi decenni vede il decollo industriale. Guadagnano fortemente Milano e Genova, e in misura minore Torino, cavalcando il *boom* della meccanica; ma questo è quasi l'unico elemento positivo di continuità. Nella penisola spiccano tra i casi di successo Pisa (grazie alle acciaierie di Piombino), Lecce e Sassari (grazie ambedue all'industria alimentare e dunque, si presume, alla crescita urbana)¹⁴. Nella Val Padana le province vicine a Milano, ancora legate al tessile e non più dinamiche, rimangono praticamente ferme. Le province in crescita sono uomini nuovi: la piantina rivela una notevole *diffusione* della crescita industriale, sulla riva destra del fiume, da Alessandria a Ovest a Ferrara a Est. Alessandria sfruttò la crescita della meccanica e della lavorazione dei minerali non metalliferi, e non, come ci si sarebbe aspettato, l'abbigliamento (cappelli); Ferrara registrò la crescita massima, grazie allo sviluppo dell'industria, super-protetta, dello zucchero. Non *decorum* ma certamente *dulce erat* lì il favore dello Stato.

Fra le regioni, i progressi più forti si registrarono, nell'ordine, in Emilia, Liguria, e Lombardia. Il successo lombardo era dovuto quasi esclusivamente alla provincia di Milano, con un piccolo contributo netto dalle altre; la Liguria non fa testo, ch  coincideva praticamente con la provincia di Genova; ma in Emilia, come si vede dalla piantina, Ferrara era solo la prima di tutto un gruppo. Tutte le province emiliane superarono la media nazionale, grazie tipicamente alla forte crescita delle industrie meccaniche e/o alimentari¹⁵.

La continuità attraverso la fine del secolo, eccezionale nei casi di crescita, risulta invece la norma nei casi di declino: la piantina delle province in calo relativo ricalca nel terzo periodo intercensuale, con toni ancora pi  foschi, quella del secondo. In tutto il Mezzogiorno solo quattro province mantennero almeno le loro posizioni (Napoli, una in Sardegna, due nelle Puglie). I colori pi  scuri compaiono in alcune province abruzzesi, campane, calabresi;

¹³ Il dibattito storiografico sui meriti e demeriti dell'intervento dello Stato nasce nel dopoguerra e continua ininterrotto: vedansi Gerschenkron (1955), Romeo (1959), Cohen e Federico (2001) per una rassegna dei lavori successivi, e, tra le opere pi  recenti, Fenoaltea (2006) e Ciocca (2007).

¹⁴ Fenoaltea (2003). Le principali industrie alimentari erano legate direttamente alla crescita urbana, in quanto nelle campagne erano le stesse famiglie contadine che preparavano il pane, macellavano gli animali, e cos  via.

¹⁵ Tutta la regione sembra aver partecipato al *boom* dello zucchero, come Ferrara. L'estrazione dello zucchero era legata alla diffusione della barbabietola, e pertanto, in buona parte, alle bonifiche degli anni precedenti (Mioni 1978, p. 231).

sono diffusi in Sicilia, colpita da due *shock* negativi. Quello fisico fu ovviamente il grande sisma che devastò Messina nel 1908; l'altro, meno sanguinoso ma di maggior significato economico, fu la perdita del monopolio mondiale dello zolfo con la scoperta dei giacimenti nella Louisiana¹⁶. Nelle province zolfifere della Sicilia meridionale – Caltanissetta e Girgenti – si registra un calo della quota dell'industria nazionale, in un decennio, pari a un 30 per cento circa: il risultato peggiore, fra tutte le province e tutti i periodi nel nostro campione.

Ma le perdite non furono solo meridionali. Grosseto, con una crescita fortissima, da record, nel primo sotto-periodo, a ancora forte nel secondo, soffre nel terzo una riduzione di un quarto della propria quota: lo stesso settore minerario che aveva guidato la crescita guidò poi il declino. Cuneo, nel Piemonte sudoccidentale, continuò a perdere terreno. Prima dell'Unità, si presume, Cuneo sfruttava la sua posizione sulla via da Torino a Nizza – la Nizza savoiarda, e così italiana che Garibaldi, appunto nizzardo, non si fece mai chiamare Garibaldi. Ma Nizza venne ceduta alla Francia, e la linea ferroviaria dal mare a Torino passò per Alessandria, più a Est¹⁷. Cuneo si ritrovò su un ramo morto, e destinata al declino: una storia che ricalca nel suo piccolo quella di Timbuktù, un tempo la gloriosa destinazione delle carovane che attraversavano il deserto, ridotta a lontana periferia quando i trasporti a vapore spostarono l'accesso alla regione intera dal settentrione saheliano alla costa della Guinea.

La stessa storia ricompare nella bassa Val Padana, nelle tre province di Cremona, Mantova, e Rovigo, anch'esse in declino costante dal 1871; nell'ultima cartina della Figura 3, riquadro (b), si vedono come una specie di verme grigio, grigio in un mare bianco. Dal Medio Evo alla metà dell'Ottocento i trasporti interni a basso costo erano per via d'acqua, e lo sbocco naturale del traffico sui fiumi e canali della valle del Po era l'Adriatico. La costruzione della linea ferroviaria da Genova verso l'interno – costruita prima dell'Unità, e voluta dal Cavour – spostò il traffico dell'alta Val Padana dall'Adriatico a Est alla costa ligure del Regno di Sardegna: come Cuneo, come Timbuktù, le province della bassa Val Padana persero quello che era stato il vantaggio della loro posizione¹⁸. Le ferrovie postunitarie non sembrano aver unificato il mercato nazionale (e tanto meno a danno del Sud); le ferrovie preunitarie sembrano aver riorientato il commercio, a danno della bassa Val Padana (Fenoaltea 1983).

In generale, l'industria sembra diffondersi solo durante la *belle époque*, con la crescita industriale specie delle province emiliane. Domina piuttosto la concentrazione: nell'Italia, nel tardo Ottocento, nelle province nordoccidentali già industriali, e nello stesso triangolo industriale, nel primo Novecento, nelle province capitali. Favorì la concentrazione industriale il calo dei costi di trasporto dei beni, in quanto la minimizzazione dei costi complessivi è la minimizzazione *dell'insieme* dei costi (diretti) di produzione e dei costi di trasporto (Isard 1948). Calando i costi di trasporto divennero relativamente più significativi i costi di

¹⁶ Sulle conseguenze economiche del terremoto vedasi Mortara (1913).

¹⁷ Si è detto che Cavour cedette Nizza alla Francia solo per fare un dispetto a Garibaldi, ma vorremmo pensare che quel grande uomo di Stato fosse troppo grande per tali bassezze.

¹⁸ La ferrovia da Milano all'Adriatico seguì il limite settentrionale della pianura Padana, e non doppiò, come pure fu a un certo punto suggerito, la via d'acqua; e una volta creata la ferrovia la navigazione interna venne rapidamente abbandonata. Vedasi Carozzi e Mioni (1970), Gambi (2009a, p. 42), Lazzarini, (1981, p. 301).

produzione, aumentando il commercio e la specializzazione; l'accelerazione di tale fenomeno dopo il 1881 conferma che le linee ferroviarie minori, e tranviarie, costruite dopo quella data (e ampiamente nel Nord) si dimostrarono più utili delle grandi linee della penisola costruite nel ventennio precedente (Fenoaltea 1983).

Ma l'impulso finale, determinante, alla concentrazione sembra legato ad altri sviluppi ancora. Uno era sostanzialmente italiano, legato al mutamento del peso delle diverse industrie nel corso del ciclo economico, e pertanto effimero. A cavallo del secolo rallentò la crescita tessile favorita nei decenni precedenti dagli aumenti dei dazi, accelerò invece la crescita (legata al ciclo Kuznets) della metalmeccanica; durante la *belle époque* le industrie che allora guidavano la crescita erano attratte dai fiumi alpini assai meno di prima.

L'altro era solo la manifestazione in Italia di una novità mondiale, il calo, senza precedenti, del costo di trasmissione dell'energia. Storicamente, l'energia a buon mercato era fornita dal vento e dall'acqua, e si poteva trasmettere, con connessioni meccaniche, solo per pochi metri. Già nell'Ottocento la diffusione e la crescente efficienza della macchina a vapore aveva permesso di spostare l'energia spostando il combustibile, di generare energia ovunque; ma solo con l'elettricità si arrivò a separare l'uso dell'energia dalla sua generazione, e già nel primo Novecento si poteva trasmettere energia su distanze un tempo inconcepibili. L'economia della localizzazione ne fu rivoluzionata: solo le industrie a più alta intensità di energia rimasero legate alle cascate, le altre industrie potevano abbandonarle per avvicinarsi alle fonti delle materie prime, al mercato, a un maggior costo dell'energia assolutamente accettabile. In pratica, al margine l'industria abbandonò le lontane fonti di energia per i grandi nodi dei sistemi di trasporto, i centri del commercio, insomma per i luoghi che già avevano attirato le massime concentrazioni urbane. La concentrazione dei governi e delle élite nelle grandi città un tempo attirava gli artigiani; nel corso della *belle époque* le stesse condizioni che avevano attirato i governi e le élite attirarono pure gli operai delle fabbriche.

4. Chi sale e chi scende: la popolazione maschile di 15 anni e più

L'indice di industrializzazione relativa è il rapporto tra la quota del valore aggiunto industriale e la quota della popolazione maschile di 15 anni compiuti; innanzitutto per eliminare le variazioni di scala, per permettere di paragonare unità grandi e piccole. A tal fine, si potrebbe anche usare la quota della popolazione complessiva.

Nell'assenza di stime del PIL locale per gli anni censuari, però, la popolazione *maschile di età lavorativa* finge da indice dell'economia intera: innanzitutto perché quella componente della popolazione complessiva era di gran lunga la più mobile, che si poteva adattare rapidamente ai mutamenti degli equilibri economici, e secondariamente perché i suoi tassi di partecipazione alla forza lavoro erano uniformemente alti e non oscurati, come sembrano essere i tassi femminili, da quelle che sembrano essere diversità nelle convenzioni locali¹⁹.

¹⁹ Vedasi Fenoaltea (2003). Stime del PIL provinciale non esistono, e le stime del PIL in Daniele e Malanima (2007) e Felice (2010) sono solo per il 1891 e il 1911. Nell'assenza di dati locali a frequenza Daniele e Malanima interpolano semplicemente le quote regionali dell'agricoltura, dell'industria, e dei servizi nel 1891 e nel 1911 per disaggregare le serie annuali nazionali.

Sono questi i motivi che permettono di interpretare gli indici calcolati con questo preciso denominatore come indici (approssimativi) di concentrazione, ed è questa l'interpretazione del denominatore demografico che lo rende interessante anche come tale²⁰.

Le piantine demografiche nella Figura 4, tratte dalla Tavola 3 (coll. 6-9), sono le equivalenti per la forza lavoro maschile/l'economia intera delle piantine industriali nella Figura 3. I riquadri (a) e (b) identificano le province di cui la quota di quel particolare aggregato demografico aumentò, o diminuì, nel corso del tempo. Per ogni periodo considerato le statistiche sottostanti sono di nuovo il rapporto tra la quota finale e quella iniziale (riportata se necessario a base decennale), meno uno; essendo i mutamenti demografici assai meno ampi di quelli industriali i limiti delle classi sono dimezzati. Compaiono in nero i mutamenti superiori al 10 per cento, in grigio scuro quelli tra il 5 per cento (escluso) e il 10, in grigio chiaro quelli tra l'1,25 per cento (escluso) e il 5. Mutamenti fino all'1,25 per cento vengono considerati trascurabili, e alcune province rimangono di nuovo bianche nelle cartine di ambedue i riquadri. La forza lavoro complessiva crebbe abbastanza regolarmente a un tasso prossimo al 5 per cento per decennio; tra le province in calo, i colori scuri segnalano un declino anche in termini assoluti.

Tre fenomeni concomitanti influirono sullo sviluppo demografico locale, in Italia come altrove. Uno era ovviamente il cambiamento della tecnologia della produzione, la diffusione dell'industria di fabbrica, la nascita dei distretti industriali – piccole Manchester – e della grande impresa. Un altro è quello che saremmo tentati di chiamare la tecnologia della riproduzione, nel senso più ampio, l'aumento dei tassi di sopravvivenza a ogni età, il calo della natalità, insomma la transizione demografica. Il terzo e forse più importante era il cambiamento nella tecnologia dei trasporti, l'aumento generalizzato della mobilità: il calo nel costo dello spostamento dei beni e degli uomini, e infine, come si è detto, della stessa energia.

Di questi tre il primo è il più vicino al tema dell'industrializzazione, il terzo il più ricco di conseguenze. La riduzione dei costi di viaggio fece salire le migrazioni, permanenti e temporanee, a livelli senza precedenti; e nel caso specifico tolse peso alla transizione demografica, e tagliò di fatto il nesso, a livello locale, tra natalità e mortalità da un lato, e crescita della forza lavoro dall'altro.

Il calo nel costo del trasporto dei beni ha notevolmente aumentato la concentrazione della popolazione. La città era un'agglomerazione che raggiungeva i suoi limiti quando i benefici da una concentrazione ulteriore – lo sfruttamento delle economie di scala, forse nella produzione, sicuramente nelle transazioni – erano più che compensati dall'aumento dei costi corrispondenti – forse i costi della congestione, sicuramente i costi dell'approvvigionamento, del trasporto dei cibi e dei combustibili (Ringrose 1968). Per secoli la tecnologia dei trasporti era rimasta immutata, e per secoli le città dell'entroterra italiano erano rimaste come le aveva lasciate la crescita medievale; con l'arrivo delle ferrovie e delle tranvie strariparono dalle vecchie mura e iniziarono una crescita che sarebbe continuata, grazie anche allo sviluppo

²⁰ I mutamenti locali della popolazione complessiva sono stati naturalmente esaminati dai cultori della demografia storica; vedasi ad esempio Società italiana di demografia storica (1985).

del trasporto su gomma, fino ai giorni nostri (Gambi 2009b). Nella gerarchia urbana i centri minori guadagnarono in proprio, ma persero nella competizione con i centri maggiori: guadagnarono senza nulla perdere le vette di quella gerarchia, le città più grandi del paese intero.

L'urbanizzazione come tale riguarda le città, non le province intere considerate nella Figura 4. Le province che contenevano le tre maggiori città italiane – Napoli, Milano, e Roma – nel 1861 e di nuovo nel 1911 compaiono tutte tra quelle in crescita relative (riquadro superiore, prima cartina). Torino città era la quarta in ordine di grandezza, e crebbe più rapidamente di Napoli; la Torino provincia comprendeva le valli alpine, e nel quarantennio considerato la sua quota della popolazione maschile in età lavorativa restò praticamente immutata (Del Panta 1996, p. 204).

Tra le province in ascesa demografica, dall'inizio alla fine, Milano, Roma, e Napoli compaiono circondate dalle province bianche. Genova e Ferrara erano pure in crescita relativa, e parimente isolate, nel Nord e nel Centro; le altre province in ascesa sono sorprendentemente concentrate nelle grandi isole – metà della Sardegna, gran parte della Sicilia – e nel tacco dello stivale, dove le Puglie si notano come l'unica regione pluriprovinciale a registrare una crescita relativa in ognuna delle sue province²¹. Era concentrata la crescita industriale, diffusa la crescita non-industriale.

Tra le province in calo relativo, dall'inizio alla fine (riquadro inferiore, prima cartina), si notano quattro gruppi distinti. Il primo comprende le tre province nelle (o che includono le) Alpi centrali e orientali. Il secondo comprende le quattro province sulla riva destra dell'alto Po, "il Sud del Nord-Ovest"; il terzo, le tre province sul basso corso del fiume, il territorio vermiforme già notato sulle piantine precedenti. Lucca è un caso a parte; il quarto gruppo è l'ampia fascia che copre la costa dell'Adriatico centrale e, a parte Napoli e le province pugliesi, l'intero Mezzogiorno continentale.

La divisione per sotto-periodi arricchisce, ancora una volta, la nostra storia. Fra le province in ascesa Milano si nota come caso, l'unico caso, di crescita non solo continua ma accelerata. Erano pure in ascesa Genova, perlomeno nel secondo e terzo sotto-periodo, e se si vuole pure Ferrara, in forte crescita nel solo sotto-periodo finale. Napoli si trovò in crescita relativa nel primo sotto-periodo, in calo nel secondo, e si riprese fortemente nel terzo; Roma ne era quasi l'immagine speculare, in crescita relative nel primo sotto-periodo e ancor più nel secondo, ma non nel terzo. Le altre province complessivamente in ascesa – in Sardegna, nelle Puglie e in Sicilia – rivelano invece una crescita decelerata. Il loro guadagno tipicamente si riduce di sotto-periodo in sotto-periodo, e nell'ultimo di questi le province sarde a alcune di quelle siciliane compaiono addirittura tra i perdenti; Trapani e Caltanissetta, in particolare, sembrano speculari a Milano, con mutamenti che peggiorano continuamente da un sotto-periodo all'altro. In Sicilia, si nota uno spostamento della crescita verso oriente: Messina nel 1911 era ovviamente disastrosa, ma nel decennio finale Catania e Siracusa

²¹ La forza lavoro maschile è ovviamente un indice imperfetto del prodotto lordo, e la sua crescita in Sicilia e nelle Puglie potrebbe essere legata a un'intensificazione dell'agricoltura (un passaggio dal grano in un caso agli agrumi e nell'altro alla vite), con un aumento del prodotto complessivo meno che proporzionale.

continuano a crescere vigorosamente, grazie, a quanto sembra, al *boom* delle esportazioni di agrumi (Lupo 1990, p. 188).

Tra le province in calo complessivo Cuneo e il basso Mezzogiorno continentale risultano il calo praticamente continuo. Le tre province del verme sul basso Po furono invece in calo solo nel ventennio centrale, e si ripresero, almeno in parte, nel decennio finale. Nell'estremo Nord e Nord-Est, e pure sull'Adriatico centrale, il declino complessivo appare legato a un singolo sotto-periodo particolarmente negativo, il terzo; e sorge il dubbio che il loro declino in quel periodo (e dunque nel quarantennio intero) sia frutto di una distorsione dei dati, per non dire delle date. I censimenti del 1871 e del 1881 vennero fatti a capodanno, quello del 1901 a febbraio, dunque ancor d'inverno, quello del 1911 a giugno. Le province del caso erano centri di emigrazione, e in particolare di emigrazione *stagionale*; e d'estate questi emigranti erano assenti²². Gran parte del declino tra l'inverno del 1901 e l'estate del 1911 può dunque rispecchiare un declino non dal 1901 al 1911, ma dall'inverno all'estate.

Altre province che sul quarantennio né guadagnano né perdono finiscono in pari dopo un percorso altalenante. Torino, non più capitale, perse terreno nel primo decennio ma si riprese con vigore nell'ultimo; le vicine province di Novara e di Como fecero l'esatto contrario. Il caso più interessante è qui quello che interessa gran parte della bassa Val Padana; la maggior parte delle province emiliane e i loro vicini a Nord persero molto terreno nei primi due sotto-periodi, per poi recuperare nel terzo, a quanto pare grazie al completamento di grandi opere di bonifica²³.

5. L'industrializzazione provinciale: una sintesi

Gli indici di industrializzazione relativa sono rapporti, e il loro mutamento nel tempo dipende dal movimento relativo del numeratore (la quota del valore aggiunto) e del denominatore (la quota della popolazione maschile di età lavorativa). I grafici nella Figura 5 riassumono i mutamenti diacronici sopra esaminati *uti singuli*. L'asse verticale misura la crescita del valore aggiunto (rapporto tra fine periodo e inizio periodo, riportato se necessario al decennio, meno uno), sempre nell'industria al netto delle costruzioni, con la riga orizzontale alla media nazionale; l'asse orizzontale misura allo stesso modo la crescita della forza lavoro maschile, con la riga verticale di nuovo alla media nazionale; e la linea in pendenza (da -1, -1) che passa per le due medie nazionali è il luogo delle combinazioni di crescita – o *declino* – del valore aggiunto e della forza lavoro che lascia immutato l'indice.

Una collocazione a destra/a sinistra della linea verticale – nelle zone identificate nel grafico (a) con *A*, *B*, e *C* da un lato, e *D*, *E*, e *F* dall'altro – rivela dunque una quota crescente/calante della forza lavoro maschile; una collocazione sopra/sotto la linea orizzontale – le zone *F*, *A*, e *B* da un lato, e *C*, *D*, e *E* dall'altro – rivela in modo analogo una quota crescente/

²² Sul Nord-Est vedasi ad esempio Cosattini (1904) e Lazzarini (1981). Il guadagno relativo delle province della pianura veneta potrebbe pure rispecchiare una migrazione stagionale dalle valli alpine.

²³ Vedasi *supra*, nota 15.

calante dell'industria; e una collocazione sopra/sotto la linea in pendenza indica una crescita/ un calo dell'indice di industrializzazione relativa.

Nell'ordine dei paragrafi precedenti, ossia prima l'indice, poi il valore aggiunto, infine la forza lavoro maschile, nella zona *A* si ha (+++): l'indice ("il peso dell'industria nell'economia locale") crebbe perché la crescita industriale sopra la media superò la crescita della forza lavoro maschile ("la crescita dell'economia locale"). Nella zona *B* si ha (-++): l'indice cala perché la crescita dell'industria, superiore alla media, fu superata dalla crescita, ancor di più sopra la media, della forza lavoro maschile. Nella zona *C* si ha (-+): l'indice cala perché la crescita industriale non raggiunse la media, mentre la crescita della forza lavoro maschile la superò (comunque). Le economie locali nelle zone *A*, *B*, e *C* sono tutte prospere, nel complesso; ma la loro crescita relativa sembra guidata dall'industria nella zona *A*, sostenuta ma non guidata dall'industria nella zona *B*, e dovuta interamente all'agricoltura e ai servizi, che compensarono un *declino* industriale relativo, nella zona *C*.

Vi sono ovviamente coppie simmetriche. Le economie nelle *D*, *E*, e *F* sono tutte in declino relativo, ma con differenze tra di loro. Nella zona *D* si ha (---): l'economia locale vive un declino relativo "guidato" dal declino industriale. Nella zona *E*, invece, si ha (+-): l'industria è in declino relativo, e aumenta il suo peso nell'economia locale solo per l'andamento ancora peggiore degli altri settori. Nella zona *F*, finalmente, si ha (++-): nell'economia locale l'industria è prospera, ma l'economia locale è complessivamente in calo relativo per l'andamento negativo degli altri settori, e il peso dell'industria nell'economia locale ovviamente cresce. La zona *E*, in particolare, ci ricorda che la crescita dell'indice indica solo che l'economia locale sta diventando più industriale solo paragonata a se stessa, e non (necessariamente) paragonata alle altre: la nostra tendenza istintiva a ragionare per stadi di sviluppo associa alla crescita del peso dell'industria nell'economia ogni sorta di cose buone; ma non è affatto detto che sia così.

La Tavola 4 riunisce, provincia per provincia, i tassi di crescita che identificano le singole osservazioni. I grafici della Figura 5 comprendono tutte e 69 le province, ovviamente senza etichetta; il grafico (a) è riferito al quarantennio intero, i grafici (b), (c), e (d) ai tre periodi intercensuali. In tutti e quattro si osservano valori negativi sull'asse orizzontale, ma mai sull'asse verticale: come già detto in termini assoluti cala qua e là la forza lavoro, ma non cala da nessuna parte l'industria, perlomeno tra gli anni campione di cui disponiamo. In tutti e quattro i grafici, pure, le correlazioni sono chiaramente positive; ma è la *dispersione* delle osservazioni che attira l'occhio²⁴.

Nel grafico (a), quarantennale, molte osservazioni sono concentrate nei pressi dell'incrocio delle medie nazionali, i casi anomali sono pochi. Dieci province sono ben a destra di quel gruppo centrale, con una crescita della forza lavoro (maschile) ben superiore alla media; ma di queste solo *una* è nella zona *A* che rispecchia una crescita guidata dall'industria. Un'altra, praticamente sulla riga degli indici costanti, rispecchia una crescita abbastanza

²⁴ I coefficienti di correlazione sono pari a 0,48 nel primo periodo intercensuale, 0,63 nel secondo, 0,50 nel terzo, e 0,59 sul quarantennio.

equilibrata. Le altre sono nelle zone *B* e *C*, con una crescita industriale pressoché media (la linea orizzontale), e una concentrazione nel settore industriale in *declino*: non l'industria, ma l'agricoltura o i servizi, spiegano il successo di queste economie locali. Tre altre province sono *sotto* il, ma comunque a destra del, gruppo centrale: queste sono le economie locali con una crescita *industriale* ben inferiore alla media, e una crescita *complessiva* comunque superiore alla media. Il tardo Ottocento è stato forse l'età dell'industria, ma la crescita dell'industria era palesemente non *necessaria* per la crescita dell'economia locale.

Quasi tutti i casi di bassa crescita complessiva si trovano direttamente a sinistra di quest'ultimo gruppo, nella zona *D*: evidenziano una crescita industriale bassa quanto la loro, ma una crescita complessiva nettamente inferiore. Non ci sono casi particolari nella zona *E*, ma se ne vede uno nella zona *F*, un caso di crescita complessiva relativamente bassa malgrado una crescita industriale superiore alla media. Il tardo Ottocento è stato forse l'età dell'industria, ma la crescita dell'industria era palesemente non *sufficiente* per la crescita dell'economia locale.

I grafici (b), (c), e (d) sono riferiti ai sottoperiodi, rispettivamente decennale, ventennale, e di nuovo decennale. Si nota che la linea verticale si muove poco: da un censimento all'altro la crescita della popolazione/forza lavoro maschile nazionale è stata praticamente costante. La linea orizzontale sale appena dal primo sotto-periodo al secondo – ambedue comprendono cicli industriali completi, e terminano, come iniziano, in anni non particolari – e schizza in alto nel terzo, limitato alla lunga fase di espansione della *belle époque*, l'ascesa fino alla svolta ciclica che ha preceduto di poco la guerra (Ciccarelli e Fenoaltea 2007). In questi grafici si evidenzia una dispersione maggiore, con più osservazioni nella zona *A*, che non nel grafico (a) – ma minimamente nel sotto-periodo centrale, ventennale: le singole province sembrano muoversi nel tempo da una zona all'altra, e maggiore è il tempo considerato maggiore è la tendenza a ritornare alla media. La dispersione è massima nell'ultimo sotto-periodo, l'unico legato a una singola fase, espansiva, del ciclo economico. Viene il sospetto che alcune economie locali fossero legate al ciclo più di altre; che senza la guerra il grafico per l'intero primo ventennio del secolo, compreso il calo ciclico del secondo decennio, sarebbe risultato simile a quello per il ventennio precedente. La Grande Guerra ha rovinato il nostro esperimento statistico – e tante cose, e vite, ben più importanti.

6. L'industrializzazione provinciale: i fatti locali

I grafici regionali sono riuniti nella Figura 6; gli assi e le linee sono sempre identiche a quelle dei grafici della Figura 5²⁵. Le singole osservazioni rimangono senza etichetta, ma sono identificabili dai dati nella Tavola 4.

²⁵ Gli assi di questi grafici sono definiti, come quelli della Figura 5, su intervalli delimitati dalle variazioni minime e massime nell'intero campione (intertemporale). Siccome le variazioni (estreme) della forza lavoro sono molto più piccole di quelle del valore aggiunto, ad un'uguale differenza assoluta nelle due dimensioni corrisponde uno scarto relativo dalla media molto maggiore, e dunque uno spostamento maggiore nel grafico, lungo l'asse della forza lavoro che non lungo l'asse del valore aggiunto. Nel testo che segue "crescita" e "declino" vanno intesi in senso *relativo*, a meno che non siano esplicitamente etichettati come assoluti.

Percorrendo l'Italia con una strategia praticamente Alleata, si nota che le province delle grandi isole (riquadri 15 e 16) sono tutte nella, o vicino alla, zona *C* – casi di crescita non-industriale – sul quarantennio, e pure nel ventennio centrale. Nelle isole gli anni di gloria industriale furono gli anni Settanta, con quattro province (Cagliari, Caltanissetta, Catania e Messina) nella zona *A* (+++), altre due (Siracusa e Trapani) nella zona *B* (-++), una (Girgenti) prossima ad ambedue le medie, e solo due (Sassari e Palermo) nella zona *C* (-+). Nel corso della *belle époque* Sassari è nella zona *F* (++-), Cagliari, Caltanissetta, Trapani e naturalmente Messina sono nella zona *D* (--), e le altre quattro province (siciliane) sono nella zona *C*.

La zona *D*, girone interno dell'inferno, raccoglie quasi sempre le quattro province della Calabria e della Basilicata (riquadri 13 e 14); le sole eccezioni sono poco meglio, e limitate al primo sotto-periodo, quando Cosenza era in zona *E* (+-), e Reggio Calabria in zona *F* (++-). Le Puglie (riquadro 12) ricordano invece le isole, con le tre province sempre entro la zona *C* o vicine ad essa; l'unica eccezione è Lecce, ampiamente nella zona *A* durante la *belle époque*.

La Campania (riquadro 11) comprende Napoli – in zona *A* nel primo sotto-periodo, in zona *D* ma con una crescita complessiva quasi media nel secondo, e in zone *B* nel terzo e sul quarantennio. Ma la sua capitale a parte la Campania assomiglia alla Basilicata e alla Calabria: tutti gli altri (16) casi sono ben entro la zona *D*, salve solo due province nel solo primo periodo (Caserta, allora in zona *E*, e Avellino, allora in zona *F*). La storia degli Abruzzi (riquadro 10) è parimente triste: le quattro province sono riunite nella zona *E* (o vicine ad essa) nel primo sotto-periodo, ma nella zona *D* (o vicine ad essa) nel secondo e nel terzo (fatta salva solo Teramo, in zona *C* nel ventennio centrale), e sull'intero quarantennio sono tutte solidamente in zona *D*. Né migliorano le cose risalendo la costa adriatica, oltre il Mezzogiorno, passando alle Marche (riquadro 7). Sul quarantennio, e di nuovo in ogni sottoperiodo, le province sono riunite prevalentemente in zona *D*; e le eccezioni non sono molto migliori. Ancona, capitale e porto di mare, è sempre quella che ha la massima crescita industriale; ma nel primo sotto-periodo è praticamente (+0-), appena in zona *F*, con la peggiore crescita demografica/complessiva, nel secondo è (0-), fra *D* e *E*, e nel terzo in *D* ma molto vicina alle due medie, sul quarantennio appena in *E* (+-). L'unica crescita relativa complessiva si trova ad Ascoli Piceno e Pesaro, ambedue in zona *C* (-+) nel primo sotto-periodo – negli anni Settanta, quando la crescita demografica rimaneva forse legata alla crescita naturale, e non riportata a valori di equilibrio dal movimento migratorio.

Le province di Roma e di Perugia corrispondono alle regioni Lazio e Umbria. Nel primo sotto-periodo Roma (riquadro 9) compare in *A* (+++); nel secondo e sul quarantennio appena a destra delle medie nazionali (-0+), con una crescita relativa demografica/complessiva ma non industriale; e nel terzo fa centro, praticamente (000), sostanzialmente media in ambedue le dimensioni. Perugia (riquadro 8) migra da sotto le medie nazionali nel primo periodo (-0) alla zona *A* nel secondo (con la creazione delle acciaierie di Terni) e infine a sinistra delle medie nel terzo (+0-); sul quarantennio compare nella zona *F* (++-), ma appena appena.

Le regioni residue, nel Centro e nel Nord-Est, sembrano tutte idiosincratiche. Le otto province toscane (riquadro 6) sono tutte prossime alla media nazionale, con una crescita

industriale casomai superiore alla media, sul quarantennio; ma i loro sentieri dall'inizio alla fine sono molto diversi. Nel primo decennio sono diversificate, ma quasi tutte appaiono sopra la linea in pendenza: solo Siena e ancora di più Lucca sono (--), in zona *D*, mentre Livorno, Pisa, e in particolare Grosseto sono (+++), in zona *A*, e le altre tre sono (++-), in zona *F*. Nel ventennio successivo le province sono tipicamente vicine alla linea orizzontale, ma sotto di essa: Grosseto è l'unica eccezione, ancora (+++), mentre Massa-Carrara è (0++), Livorno è (+0-), senza alcuna crescita (relativa) complessiva, e le altre sono nelle zone *C* o *D* ma vicine alle medie nazionali. Nel decennio finale sono di nuovo diversificate: risulta ancora eccezionale Grosseto, questa volta in male (--); le altre economie locali tengono in sostanza il passo nazionale, ma con tassi di crescita industriale che variano da Pisa, la prima, a Massa-Carrara, la penultima, beninteso sempre all'interno della Toscana.

Le otto province dell'Emilia (riquadro 5) formano, sul periodo intero, un gruppo molto prossimo alla linea in pendenza, con le medie regionali esattamente pari a quelle nazionali. Nel ventennio centrale sono di nuovo riunite, ma generalmente più in basso e più a sinistra, vicine alle medie nazionali ma chiaramente in zona *D*. Nel primo decennio c'è più dispersione: il baricentro è come rimarrà in zona *D*, ma tre province sono appena sopra la linea in pendenza – Piacenza (+-), Bologna (++0) e Forlì (+++) – e Ferrara è ben dentro la zona *C* (-+). Nell'ultimo decennio il gruppo è di nuovo abbastanza riunito e parallelo alla linea in pendenza, ma questa volta sopra di essa: Piacenza è (++-), in *F*, Forlì (++0), le altre sei, sorprendentemente, ben dentro la zona *A*.

Le otto province venete (riquadro 4) pure formano un insieme abbastanza riunito sul quarantennio intero, con tipicamente una crescita demografica/complessiva di poco inferiore alla media, e una crescita industriale relativamente bassa (*C* - *D*); i casi eccezionali sono Udine, (++-), praticamente senza crescita della forza lavoro in termini assoluti, e Belluno, (0-), con un *declino* assoluto della forza lavoro. Nel primo periodo il gruppo ha un baricentro simile ma è più riunito, e praticamente verticale (sintomo di crescita demografica simile, e crescita industriale diversa); l'unica eccezione è Belluno, (+-), di nuovo con un calo assoluto della forza lavoro, e solo Vicenza e Udine sono appena (++-), in zona *F*. Nel ventennio centrale il gruppo passa da verticale a diagonale: Udine è prossima alle medie nazionali ma chiaramente (+++), in zona *A*; le zone *B* e *C* sono vuote; Belluno, Rovigo, Venezia e Verona sono ben dentro la zona *D* (--); Treviso è (+0-); e Padova e Vicenza (laniera) sono (++-), in zona *F*. Come in Toscana la diversità maggiore si riscontra nell'ultimo decennio, ma la variazione è prevalentemente orizzontale piuttosto che verticale: Udine (+0-) e Belluno (+-) sono di nuovo eccezionali, con un indice che cresce grazie al calo notevole, di un 15 per cento, della forza lavoro; Vicenza è in zona *D*, ma vicino alle medie nazionali; solo Verona è in zona *A*. Le altre cinque province sono in zona *C*, con una buona crescita complessiva malgrado una bassa crescita industriale; ma questi paragoni sono distorti dallo spostamento del censimento dall'inverno all'estate, e dal probabile spostamento stagionale dalle alte valli alla pianura.

Il Piemonte, la Liguria, e la Lombardia rappresentano il “triangolo industriale”. In Piemonte (riquadro 1), in tutti e quattro i grafici, predominano tassi di crescita vicini alle medie nazionali. Cuneo è sempre eccezionale, in zona *D* (--); Torino è (++-), in zona *F*,

nei primi due sotto-periodi, un'eccezione vicina a (0++), appena in zona *B*, nel terzo, e sul quarantennio è l'unica provincia piemontese in zona *A*. In Liguria (riquadro 2), Porto Maurizio si trova in zona *C* (-+), ma vicinissimo alle medie, nel ventennio centrale, e altrimenti in zona *F* (++-); la ben più importante provincia di Genova, sospinta in zona *C* (-+), con una crescita demografica appena superiore alla media, dal crollo della cantieristica nel primo sotto-periodo, si riprende e passa in zona *A* nel sotto-periodo successivo e, sia pure con una limitata crescita dell'indice, nella *belle époque* e sul quarantennio intero.

La Lombardia (riquadro 3) era di gran lunga la regione d'avanguardia industriale, la prima produttrice e, dall'inizio del nuovo secolo, la più industrializzata (Tavv. 2 e 3)²⁶. Ma questa storia di successo regionale è di fatto la storia di Milano, non la storia della regione intera. Nei sotto-periodi Milano è sempre, unico caso, (+++). Il suo progresso relativo, già notevole nel primo decennio, praticamente raddoppia nel ventennio successivo, quando la provincia sfrutta il *boom* cotoniero e vede la sua industria crescere più rapidamente di qualsiasi altra. Nel decennio finale l'industria milanese mantiene un forte tasso di crescita, cavalcando il ciclo della meccanica; raddoppia ancora il suo aumento relativo della forza lavoro maschile, forse anche con la crescita dei servizi urbani, che limitano la crescita dell'indice.

Ben diversa la storia delle altre province. Nei primi due sotto-periodi queste formano insieme con una crescita industriale e complessiva di gran lunga inferiori a quelle milanesi, anche se l'intero gruppo migliora in ambedue le dimensioni, come la stessa Milano, dal decennio iniziale al ventennio successivo. Cremona, Mantova, e Pavia, in zona *D* (--) nel primo sotto-periodo, si avvicinano a, e magari superano, le medie nazionali; le province settentrionali prossime a Milano (Como, Bergamo) sembrano partecipare all'impennata del cotone, e passano alla (o più in alto nella) zona *A* (+++); Brescia e la povera Sondrio scalano un poco, rispettivamente da (0--) a (--) e da (++0) a (+++). Nel terzo sotto-periodo tutto cambia: si trova ancora una provincia in zona *C* (-+), Mantova, francamente fuori norma; Cremona rimane (--), sia pur vicina alle medie nazionali; e le altre sono appena sopra la linea in pendenza, con tre province (+-), in zona *E* (le cotoniere Como e Bergamo, e pure Sondrio, ben a sinistra per via del calo assoluto della forza lavoro maschile, probabilmente di nuovo per spostamenti stagionali), una (+++), in zona *F* (Pavia), la meccanica Brescia finalmente (+++), in zona *A*, e ovviamente Milano, come sempre ben più in alto, e più a destra, delle altre.

Sul quarantennio la Lombardia è in zona *A* (+++), ma grazie solo alla crescita spettacolare di Milano. Tutte le altre province, dopo le loro vicende alterne, si ritrovano demograficamente, complessivamente, in relativo *declino*: Bergamo e Como malgrado una crescita industriale che le porta in zona *F* (+++), Sondrio (+0-), con un indice che cresce solo per il calo della forza lavoro complessiva, Pavia (0-), in declino equilibrato industriale e non, Cremona, Mantova, e, sorprendentemente, pure Brescia, produttrice storica delle

²⁶ Le stime di seconda generazione portano l'indice della Liguria oltre quello lombardo nel 1871 e nel 1881 (Tav. 1; si paragoni Fenoaltea 2003, Table 3, e vedasi sopra, nota 3), ma l'indice lombardo rimane il più alto nel 1901 e 1911, e la Lombardia strappa adesso alla Liguria il record di *crescita* dell'indice sul quarantennio intero.

migliori armi d'Europa, (--), in zona *D*, sia pure con un declino contenuto della forza lavoro (maschile) relativa. Paragonata al grafico per la Campania quello per la Lombardia contiene la nuvola di punti spostata verso l'alto e verso destra, con tipicamente una maggiore crescita industriale e nessun calo assoluto; ma per il resto si assomigliano molto, con una crescita relativa dell'economia complessiva solo nella capitale, e un declino relativo altrove²⁷.

Lo studio delle prime stime sub-nazionali per anni campione aveva suggerito che nel quarantennio in esame, la sostituzione delle fabbriche agli artigiani aveva cambiato la logica degli insediamenti industriali: gli artigiani erano attirati dai loro clienti, concentrati nelle (province che contenevano le) vecchie capitali, le fabbriche da fattori ambientali (l'acqua, i trasporti facili) diffusi nelle regioni (Fenoaltea 2003). Le stime provinciali sembrano confermare la prima ipotesi ma non la seconda: anche le fabbriche sembrano essersi concentrate nelle province con le capitali, capitali forse economiche piuttosto che politiche, ma comunque capitali.

La crescente concentrazione provinciale dell'industria rispecchia sicuramente in parte l'aumento della dimensione di equilibrio dei centri maggiori, in quanto alcune industrie rimasero artigianali e *naturaliter* urbane, quale come primo esempio l'industria della panificazione; ma questo precisa l'argomento, non lo sovverte. Anche l'industria moderna, di fabbrica, sembra essere un fenomeno provinciale piuttosto che regionale; e l'eccezione emiliana conferma la regola, in quanto la crescita dell'industria era ivi legata alla trasformazione di un prodotto agricolo iperdeperibile, e pertanto diffusa quanto la coltivazione delle barbabietola. Senza dubbio, artigiani e fabbriche potrebbero apparire di nuovo diversi con una disaggregazione geografica ancora più spinta, in quanto i primi erano sicuramente urbani, le seconde forse più spesso suburbane o extraurbane; ma per verificare quest'ultima congettura non basta la lente d'ingrandimento, serve un microscopio.

7. Conclusione

Le nuove stime nazionali e regionali hanno di molto migliorato le nostre interpretazioni dello sviluppo dell'economia italiana nei decenni dopo l'Unità. A quelle stime questo saggio aggiunge le prime stime della produzione nelle 69 province del Regno, qui presentate per gli anni censuari 1871, 1881, 1901, e 1911.

Quest'ulteriore disaggregazione rafforza le principali ipotesi revisioniste suggerite dalle stime regionali. Le stime provinciali confermano ad esempio che un decennio dopo l'Unità le vecchie capitali rimanevano centri di produzione (artigianale), che le aree industrialmente poco sviluppate erano le terre adriatiche e ioniche già parti periferiche di unità più vaste, che l'arretratezza evidente del Mezzogiorno alla vigilia della Grande Guerra non era stata ereditata dalla storia preunitaria.

²⁷ Sono ovviamente in declino rispetto alle medie *nazionali*, l'insieme delle 69 province. I casi di forte crescita di alcune province particolari naturalmente incidono al rialzo su tale media, ma non implicano un fallimento relativo delle altre province della stessa regione rispetto alla media appunto nazionale; non si trovano cioè sui lati opposti di una media comune nel senso in cui, ad esempio, Genova e Porto Maurizio sono necessariamente sui lati opposti della media ligure.

Nelle province, come nelle regioni, il nesso tra successo industriale e successo economico complessivo è meno stretto di quanto non si pensasse. Dal 1871 al 1911 tredici province aumentarono la loro quota della forza lavoro (maschile), dodici la loro quota della produzione industriale complessiva; ma solo *tre* compaiono in ambedue le liste: Milano prima di ogni altra, Genova, e la piccola Ferrara. Nel complesso, e malgrado la loro scarsa crescita industriale, Catania e Siracusa nella Sicilia orientale crebbero non meno di Milano.

Le nuove stime provinciali forniscono anche una serie di risultati nuovi. Province famose in Italia e pure nel mondo per i loro prodotti industriali risultano scarsamente industriali: lo storico economico e lo storico d'impresa vedono mondi molto diversi.

L'industrializzazione, sia come stato, sia come processo, risulta nettamente sub-regionale: le regioni (sempre più) industriali erano semplicemente quelle con delle province (sempre più) industriali, e anche in quelle regioni le province industriali sono in netto contrasto con province limitrofe. Nell'alta valle del Po, nel cuore del "triangolo industriale", le province meridionali non erano affatto industriali: dalla frontiera francese all'Adriatico il "Sud del Nord" assomiglia molto al Sud del paese.

Al livello provinciale la storia dell'industria è una storia di concentrazione crescente. La distribuzione dell'industria si modificò poco negli anni Settanta, molto di più negli anni Ottanta e Novanta, quando si distingue il triangolo industriale. Le province subalpine del Piemonte e della Lombardia, e Genova sulla costa ligure, diventarono nettamente più industriali: le prime attirando la nuova industria, protetta e in rapida crescita, del cotone, l'altra come beneficiario privilegiato dei nuovi sussidi alla cantieristica e del riarmo navale; altrove, la deindustrializzazione relativa è stata il destino comune.

Cambiano di nuovo le cose durante la *belle époque*. In questo periodo finale si verifica l'unico chiaro episodio di *diffusione* industriale: lo sviluppo della pure protetta industria dello zucchero sulle terre bonificate delle province emiliane, che raggiunsero, da una base piccola, tassi di crescita spettacolari. Ma la novità maggiore è stata che si passa dalla concentrazione a beneficio del Nord-Ovest alla concentrazione all'interno dello stesso Nord-Ovest, a beneficio di poche province fortunate. La meccanica allora in forte crescita era meno legata che non l'industria tessile alle acque dei fiumi alpini, la trasmissione dell'energia elettrica spostò le stesse cascate dalle valli alla pianura: le province minori del triangolo crescono poco, esplode invece la crescita delle province con i centri maggiori. Nell'ultimo decennio della pace europea la capitali del Nord attirarono le fabbriche come avevano un tempo attirato gli artigiani.

In Italia l'industrializzazione è stata fortemente plasmata dall'intervento dello Stato, ma non solo da questo. La tendenza alla concentrazione rispecchia innanzitutto il calo dei costi di trasporto delle merci già nel secolo decimonono, il calo repentino del costo di trasmissione dell'energia all'inizio del ventesimo: rispecchia il progresso tecnico, e pertanto la storia dell'industria italiana dovrebbe qui illustrare quella di un ampio mondo.

Tavola 1

Le province: area e popolazione maschile di 15 anni e più, per anni censuari

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
nome	codice	area (kmq)	Popolazione maschile di 1871	1881	15 anni e più 1901	e più 1911
PIEMONTE						
Alessandria	AL	5.088	233	249	267	270
Cuneo	CN	7.430	212	211	211	217
Novara	NO	6.613	197	213	232	234
Torino	TO	10.236	329	344	372	421
LIGURIA						
Genova	GE	4.099	237	254	319	368
Porto Maurizio	PM	1.179	44	46	51	53
LOMBARDIA						
Bergamo	BG	2.759	125	129	143	146
Brescia	BS	4.679	163	167	179	193
Como	CO	2.861	154	168	181	183
Cremona	CR	1.756	105	105	110	114
Mantova	MN	2.339	101	103	105	116
Milano	MI	3.163	351	384	477	576
Pavia	PV	3.336	152	159	163	167
Sondrio	SO	3.192	36	38	40	39
VENETO						
Belluno	BL	3.349	53	51	54	47
Padova	PD	2.141	124	133	140	155
Rovigo	RO	1.774	68	72	70	78
Treviso	TV	2.475	117	124	125	139
Udine	UD	6.582	157	163	183	156
Venezia	VE	2.420	117	123	130	149
Verona	VR	3.071	130	138	140	155
Vicenza	VI	2.735	124	130	140	145
EMILIA						
Bologna	BO	3.752	152	162	179	195
Ferrara	FE	2.621	74	80	88	97
Forlì	FO	1.879	81	89	94	99
Modena	MO	2.597	93	97	103	114
Parma	PR	3.238	93	93	98	108
Piacenza	PC	2.471	81	81	82	85
Ravenna	RA	1.852	78	82	85	91
Reggio Emilia	RE	2.291	81	83	88	100
TOSCANA						
Arezzo	AR	3.298	81	85	92	95
Firenze	FI	5.867	268	278	316	340
Grosseto	GR	4.502	42	46	53	51
Livorno	LI	345	42	45	45	49
Lucca	LU	1.445	88	88	94	97
Massa Carrara	MS	1.781	50	52	59	62
Pisa	PI	3.055	94	100	111	118
Siena	SI	3.812	75	76	83	87

Tavola 1, cont.

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
nome	codice	area (kmq)	Popolazione maschile di 15 anni e più (000) 1871	1881	1901	1911
MARCHE						
Ancona	AN	1.938	87	90	95	99
Ascoli Piceno	AP	2.063	66	71	77	76
Macerata	MC	2.816	77	81	79	77
Pesaro	PE	2.895	73	78	84	82
UMBRIA						
Perugia	PG	9.709	193	205	229	229
LAZIO						
Roma	RM	12.081	318	348	425	449
ABRUZZI						
Aquila	AQ	6.436	100	105	114	116
Campobasso	CB	4.381	119	118	109	99
Chieti	CH	2.947	114	114	112	105
Teramo	TE	2.765	85	88	100	90
CAMPANIA						
Avellino	AV	3.037	125	131	120	116
Benevento	BN	2.118	80	82	79	74
Caserta	CE	5.268	235	239	242	238
Napoli	NA	908	312	346	376	434
Salerno	SA	4.964	182	180	171	169
PUGLIE						
Bari	BA	5.350	194	222	258	275
Foggia	FG	6.962	106	118	137	143
Lecce	LE	6.797	165	184	230	250
BASILICATA						
Potenza	PZ	9.962	166	163	144	139
CALABRIA						
Catanzaro	CZ	5.258	138	144	137	133
Cosenza	CS	6.653	135	135	123	128
Reggio Calabria	RC	3.164	116	122	130	131
SICILIA						
Caltanissetta	CL	3.273	74	89	113	114
Catania	CT	4.966	161	185	230	264
Girgenti	AG	3.035	93	99	121	128
Messina	ME	3.226	138	151	169	162
Palermo	PA	5.047	210	233	253	268
Siracusa	SR	3.735	91	111	136	158
Trapani	TP	2.457	74	89	117	116
SARDEGNA						
Cagliari	CA	13.431	137	149	167	173
Sassari	SS	10.678	82	89	105	109

Fonte: vedi testo.

Tavola 2
Indici provinciali di industrializzazione relativa, anni censuari^a

(1) nome	(2) 1871	(3) 1881	(4) 1901	(5) 1911
PIEMONTE	1,13	1,17	1,26	1,30
Alessandria	0,76	0,74	0,75	0,81
Cuneo	0,90	0,86	0,84	0,77
Novara	1,35	1,36	1,54	1,63
Torino	1,41	1,54	1,70	1,69
LIGURIA	1,48	1,40	1,58	1,62
Genova	1,64	1,54	1,73	1,75
Porto Maurizio	0,61	0,67	0,63	0,71
LOMBARDIA	1,37	1,39	1,62	1,67
Bergamo	1,36	1,43	1,61	1,64
Brescia	1,30	1,30	1,18	1,21
Como	1,54	1,55	1,99	2,03
Cremona	1,34	1,25	1,19	1,15
Mantova	1,03	0,93	0,87	0,75
Milano	1,69	1,78	2,23	2,26
Pavia	1,00	0,93	0,97	1,01
Sondrio	0,56	0,57	0,62	0,64
VENETO	0,99	0,94	0,93	0,93
Belluno	0,90	0,96	0,84	0,91
Padova	0,87	0,76	0,83	0,78
Rovigo	0,91	0,84	0,74	0,64
Treviso	0,92	0,76	0,82	0,78
Udine	0,80	0,82	0,87	1,07
Venezia	1,37	1,33	1,22	1,08
Verona	1,03	0,94	0,86	0,88
Vicenza	1,07	1,10	1,17	1,13
EMILIA	0,85	0,82	0,77	0,86
Bologna	0,95	0,97	0,95	1,03
Ferrara	0,74	0,64	0,63	0,84
Forlì	0,84	0,86	0,67	0,71
Modena	0,91	0,79	0,80	0,86
Parma	0,88	0,78	0,73	0,84
Piacenza	0,76	0,79	0,73	0,84
Ravenna	0,81	0,78	0,68	0,75
Reggio Emilia	0,78	0,76	0,73	0,84
TOSCANA	1,07	1,11	1,09	1,09
Arezzo	0,71	0,72	0,69	0,66
Firenze	1,22	1,27	1,21	1,15
Grosseto	0,53	0,68	0,78	0,64
Livorno	1,59	1,69	1,87	1,95
Lucca	1,20	1,12	1,10	1,18
Massa Carrara	1,27	1,37	1,38	1,19
Pisa	0,99	1,10	1,08	1,26
Siena	0,74	0,74	0,68	0,69

Tavola 2, cont.

(1) nome	(2) 1871	(3) 1881	(4) 1901	(5) 1911
MARCHE	0,83	0,79	0,74	0,72
Ancona	0,94	0,97	0,97	0,96
Ascoli Piceno	0,73	0,71	0,62	0,64
Macerata	0,79	0,68	0,66	0,61
Pesaro	0,83	0,75	0,65	0,59
UMBRIA	0,68	0,62	0,72	0,77
Perugia	0,68	0,62	0,72	0,77
LAZIO	0,96	0,99	0,85	0,85
Roma	0,96	0,99	0,85	0,85
ABRUZZI	0,58	0,59	0,51	0,49
Aquila	0,63	0,64	0,55	0,49
Campobasso	0,57	0,61	0,53	0,46
Chieti	0,60	0,63	0,53	0,55
Teramo	0,48	0,48	0,44	0,46
CAMPANIA	1,01	1,08	0,99	0,93
Avellino	0,63	0,72	0,63	0,53
Benevento	0,69	0,62	0,56	0,46
Caserta	0,80	0,82	0,75	0,67
Napoli	1,44	1,59	1,42	1,32
Salerno	0,95	0,93	0,83	0,75
PUGLIE	0,78	0,71	0,61	0,62
Bari	0,76	0,71	0,62	0,61
Foggia	0,82	0,77	0,59	0,51
Lecce	0,79	0,66	0,60	0,70
BASILICATA	0,67	0,66	0,54	0,51
Potenza	0,67	0,66	0,54	0,51
CALABRIA	0,69	0,70	0,63	0,58
Catanzaro	0,78	0,76	0,72	0,62
Cosenza	0,60	0,61	0,54	0,52
Reggio Calabria	0,70	0,73	0,62	0,59
SICILIA	0,98	0,95	0,81	0,65
Caltanissetta	1,17	1,23	1,11	0,82
Catania	0,87	0,98	0,84	0,69
Girgenti	1,22	1,21	1,07	0,73
Messina	0,70	0,74	0,63	0,56
Palermo	1,21	0,99	0,80	0,65
Siracusa	0,79	0,78	0,64	0,51
Trapani	0,85	0,79	0,69	0,66
SARDEGNA	0,80	0,81	0,68	0,65
Cagliari	0,96	1,01	0,84	0,75
Sassari	0,53	0,48	0,43	0,47

^a Rapporto tra la quota del valore aggiunto, costruzioni escluse, e la quota della popolazione maschile di 15 anni e più.

Fonte: Tav. 3.

Tavola 3
Quote provinciali del valore aggiunto, costruzioni escluse, e della popolazione maschile di
15 anni e più (percentuali)

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
nome	quota del valore aggiunto, costruzioni escluse	1881	1901	1911	quota della popolazione ma- schile di 15 anni e più	1881	1901	1911
PIEMONTE	12,11	12,36	13,04	13,36	10,73	10,60	10,32	10,32
Alessandria	1,95	1,92	1,92	1,99	2,58	2,60	2,55	2,44
Cuneo	2,11	1,90	1,68	1,50	2,34	2,20	2,01	1,96
Novara	2,94	3,02	3,40	3,45	2,18	2,22	2,21	2,11
Torino	5,11	5,53	6,03	6,42	3,63	3,58	3,55	3,80
LIGURIA	4,61	4,39	5,57	6,17	3,11	3,12	3,53	3,81
Genova	4,31	4,07	5,27	5,82	2,62	2,64	3,04	3,33
Porto Maurizio	0,30	0,32	0,31	0,35	0,49	0,48	0,49	0,48
LOMBARDIA	18,00	18,11	21,63	23,14	13,12	13,04	13,32	13,87
Bergamo	1,87	1,93	2,19	2,16	1,38	1,35	1,36	1,32
Brescia	2,34	2,25	2,01	2,12	1,80	1,74	1,71	1,74
Como	2,63	2,71	3,44	3,36	1,70	1,75	1,73	1,66
Cremona	1,56	1,36	1,25	1,18	1,16	1,09	1,05	1,03
Mantova	1,15	0,99	0,87	0,79	1,12	1,07	1,00	1,05
Milano	6,54	7,11	10,13	11,78	3,88	4,00	4,55	5,21
Pavia	1,68	1,53	1,51	1,53	1,68	1,65	1,55	1,51
Sondrio	0,23	0,23	0,24	0,23	0,40	0,40	0,39	0,35
VENETO	9,70	9,11	8,76	8,61	9,83	9,73	9,37	9,26
Belluno	0,53	0,51	0,43	0,38	0,59	0,53	0,52	0,42
Padova	1,19	1,05	1,11	1,10	1,37	1,39	1,33	1,41
Rovigo	0,68	0,63	0,49	0,45	0,75	0,75	0,66	0,70
Treviso	1,19	0,98	0,99	0,98	1,30	1,29	1,20	1,26
Udine	1,39	1,40	1,51	1,51	1,73	1,70	1,75	1,41
Venezia	1,77	1,70	1,52	1,46	1,29	1,28	1,24	1,35
Verona	1,48	1,35	1,14	1,23	1,44	1,44	1,33	1,40
Vicenza	1,47	1,49	1,56	1,49	1,36	1,36	1,34	1,31
EMILIA	6,86	6,52	5,97	6,92	8,10	7,99	7,79	8,05
Bologna	1,59	1,64	1,62	1,81	1,68	1,68	1,71	1,76
Ferrara	0,60	0,54	0,53	0,74	0,82	0,83	0,84	0,88
Forlì	0,75	0,80	0,60	0,63	0,90	0,93	0,89	0,89
Modena	0,94	0,80	0,78	0,89	1,03	1,01	0,98	1,04
Parma	0,90	0,76	0,68	0,82	1,03	0,97	0,93	0,98
Piacenza	0,67	0,66	0,57	0,65	0,89	0,84	0,78	0,77
Ravenna	0,70	0,66	0,56	0,62	0,86	0,85	0,81	0,83
Reggio Emilia	0,69	0,66	0,62	0,76	0,89	0,87	0,84	0,90
TOSCANA	8,74	8,93	8,90	8,86	8,18	8,02	8,14	8,12
Arezzo	0,64	0,64	0,61	0,57	0,90	0,89	0,88	0,86
Firenze	3,61	3,68	3,65	3,55	2,96	2,89	3,02	3,07
Grosseto	0,25	0,32	0,39	0,29	0,47	0,48	0,50	0,46
Livorno	0,73	0,79	0,80	0,86	0,46	0,47	0,43	0,44
Lucca	1,17	1,02	0,98	1,04	0,98	0,91	0,90	0,88
Massa Carrara	0,70	0,74	0,78	0,66	0,55	0,54	0,56	0,56
Pisa	1,02	1,15	1,14	1,34	1,04	1,04	1,06	1,06
Siena	0,62	0,59	0,54	0,55	0,83	0,80	0,80	0,79

Tavola 3, cont.

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
	quota del valore aggiunto, costruzioni escluse				quota della popolazione ma- schile di 15 anni e più			
nome	1871	1881	1901	1911	1871	1881	1901	1911
MARCHE	2,78	2,61	2,34	2,16	3,34	3,32	3,19	3,03
Ancona	0,90	0,91	0,87	0,86	0,96	0,94	0,90	0,90
Ascoli Piceno	0,54	0,53	0,45	0,44	0,73	0,74	0,73	0,69
Macerata	0,68	0,57	0,50	0,42	0,85	0,84	0,75	0,70
Pesaro	0,67	0,60	0,52	0,44	0,80	0,81	0,80	0,75
UMBRIA	1,45	1,32	1,56	1,59	2,14	2,14	2,18	2,08
Perugia	1,45	1,32	1,56	1,59	2,14	2,14	2,18	2,08
LAZIO	3,37	3,61	3,46	3,44	3,52	3,63	4,05	4,06
Roma	3,37	3,61	3,46	3,44	3,52	3,63	4,05	4,06
ABRUZZI	2,66	2,63	2,14	1,82	4,62	4,43	4,16	3,71
Aquila	0,70	0,70	0,59	0,51	1,10	1,09	1,09	1,05
Campobasso	0,76	0,75	0,55	0,41	1,32	1,23	1,04	0,89
Chieti	0,76	0,75	0,57	0,52	1,25	1,19	1,07	0,95
Teramo	0,45	0,44	0,42	0,38	0,94	0,92	0,96	0,81
CAMPANIA	10,44	11,01	9,32	8,65	10,32	10,19	9,42	9,33
Avellino	0,87	0,98	0,72	0,55	1,38	1,36	1,14	1,05
Benevento	0,61	0,53	0,42	0,31	0,88	0,85	0,75	0,67
Caserta	2,09	2,04	1,73	1,45	2,60	2,49	2,31	2,15
Napoli	4,96	5,72	5,10	5,19	3,45	3,61	3,59	3,93
Salerno	1,91	1,74	1,35	1,15	2,01	1,88	1,63	1,53
PUGLIE	4,02	3,85	3,63	3,77	5,14	5,46	5,96	6,05
Bari	1,62	1,63	1,53	1,53	2,14	2,31	2,46	2,49
Foggia	0,97	0,95	0,77	0,66	1,17	1,23	1,30	1,30
Lecce	1,44	1,27	1,33	1,58	1,83	1,91	2,20	2,27
BASILICATA	1,22	1,12	0,74	0,64	1,83	1,70	1,37	1,26
Potenza	1,22	1,12	0,74	0,64	1,83	1,70	1,37	1,26
CALABRIA	2,98	2,93	2,35	2,05	4,30	4,18	3,72	3,55
Catanzaro	1,19	1,14	0,94	0,75	1,52	1,50	1,31	1,21
Cosenza	0,89	0,86	0,64	0,60	1,49	1,41	1,18	1,16
Reggio Calabria	0,90	0,93	0,77	0,70	1,29	1,27	1,24	1,19
SICILIA	9,13	9,49	8,81	7,16	9,30	9,98	10,87	10,95
Caltanissetta	0,97	1,14	1,20	0,85	0,82	0,93	1,08	1,04
Catania	1,55	1,89	1,84	1,64	1,77	1,92	2,20	2,39
Girgenti	1,25	1,25	1,24	0,84	1,03	1,03	1,15	1,16
Messina	1,07	1,16	1,01	0,83	1,53	1,57	1,61	1,46
Palermo	2,80	2,41	1,93	1,58	2,32	2,43	2,42	2,42
Siracusa	0,80	0,90	0,83	0,72	1,01	1,15	1,30	1,43
Trapani	0,70	0,73	0,77	0,69	0,82	0,93	1,11	1,05
SARDEGNA	1,94	2,02	1,77	1,65	2,42	2,48	2,59	2,55
Cagliari	1,46	1,57	1,34	1,18	1,52	1,55	1,59	1,57
Sassari	0,48	0,45	0,43	0,46	0,90	0,93	1,00	0,98

Fonte: Appendice, Tavv. A1-A5.

Tavola 4
Tassi di crescita provinciali, per decennio: deviazioni dai tassi di crescita nazionali
dell'indice di industrializzazione relativa (i), del valore aggiunto industriale, costruzioni
escluse (v), e della popolazione maschile di 15 anni e più (m)

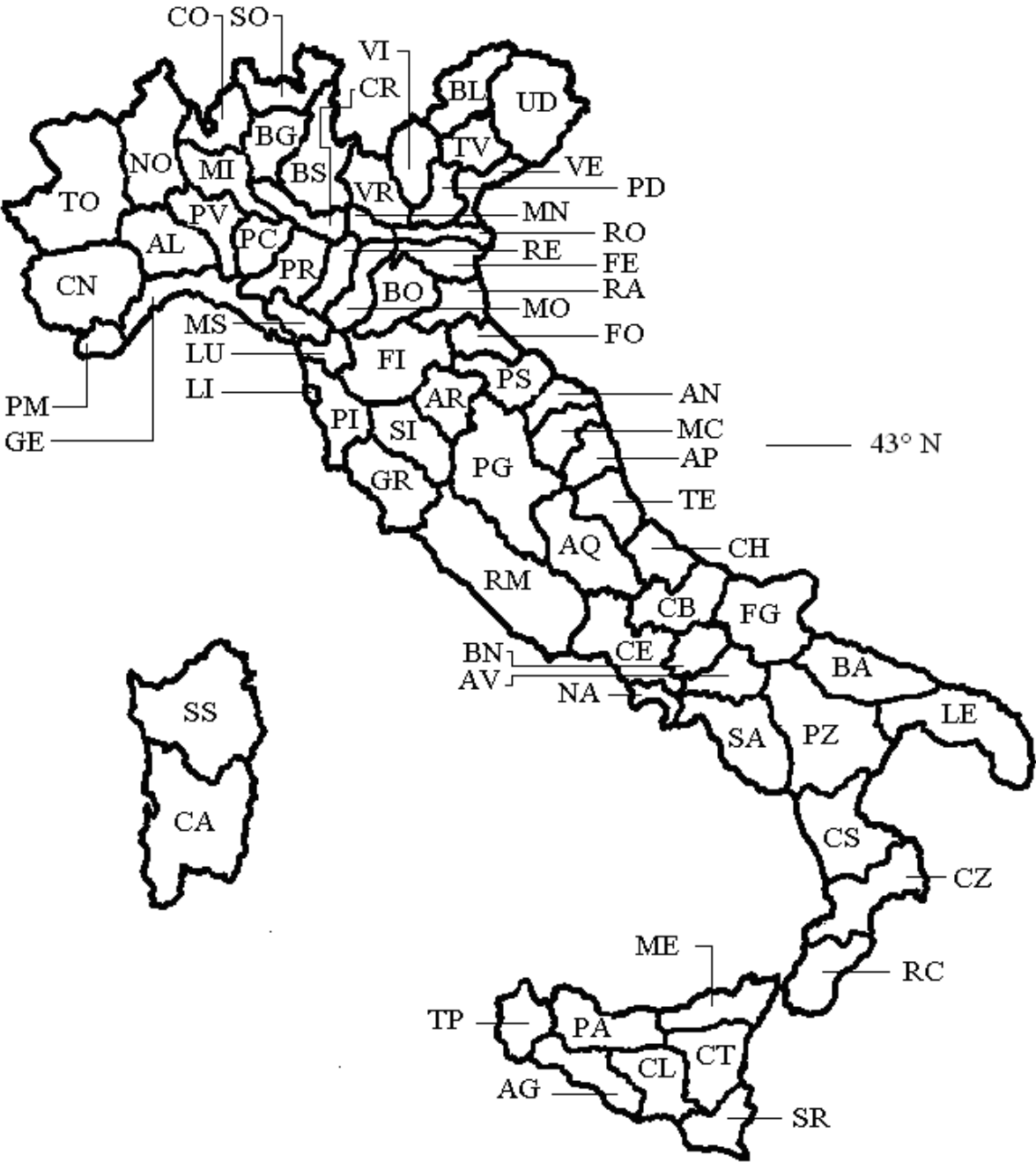
(1) nome	(2) 1871-1911			(3) 1871-1881			(4) 1881-1901			(5) 1901-1911		
	(i)	(v)	(m)	(i)	(v)	(m)	(i)	(v)	(m)	(i)	(v)	(m)
PIEMONTE	0,04	0,03	-0,01	0,03	0,03	-0,01	0,04	0,03	-0,01	0,02	0,04	0,00
Alessandria	0,02	0,01	-0,01	-0,03	-0,02	0,01	0,01	0,00	-0,01	0,08	0,05	-0,05
Cuneo	-0,04	-0,11	-0,05	-0,04	-0,12	-0,07	-0,01	-0,07	-0,05	-0,08	-0,16	-0,03
Novara	0,05	0,05	-0,01	0,01	0,04	0,02	0,06	0,07	0,00	0,06	0,03	-0,05
Torino	0,05	0,08	0,01	0,10	0,10	-0,01	0,05	0,06	-0,01	-0,01	0,10	0,08
LIGURIA	0,02	0,10	0,05	-0,05	-0,06	0,00	0,06	0,16	0,07	0,02	0,17	0,09
Genova	0,02	0,10	0,06	-0,06	-0,07	0,01	0,06	0,17	0,08	0,01	0,16	0,10
Porto M.	0,04	0,05	0,00	0,09	0,09	-0,02	-0,03	-0,03	0,00	0,14	0,20	-0,01
LOMBARDIA	0,05	0,08	0,01	0,01	0,01	-0,01	0,08	0,12	0,01	0,03	0,11	0,04
Bergamo	0,05	0,05	-0,01	0,05	0,03	-0,03	0,06	0,08	0,01	0,02	-0,02	-0,03
Brescia	-0,02	-0,03	-0,01	0,00	-0,05	-0,04	-0,05	-0,07	-0,01	0,03	0,08	0,02
Como	0,07	0,08	-0,01	0,01	0,04	0,03	0,13	0,16	0,00	0,02	-0,04	-0,05
Cremona	-0,04	-0,09	-0,03	-0,07	-0,16	-0,07	-0,02	-0,05	-0,02	-0,04	-0,08	-0,02
Mantova	-0,08	-0,12	-0,02	-0,10	-0,17	-0,04	-0,03	-0,08	-0,04	-0,13	-0,14	0,05
Milano	0,08	0,21	0,08	0,06	0,11	0,03	0,12	0,24	0,07	0,01	0,25	0,15
Pavia	0,00	-0,03	-0,03	-0,08	-0,11	-0,02	0,02	-0,01	-0,03	0,05	0,03	-0,03
Sondrio	0,03	0,00	-0,03	0,02	0,02	0,00	0,04	0,02	-0,02	0,04	-0,08	-0,10
VENETO	-0,01	-0,04	-0,02	-0,05	-0,07	-0,01	0,00	-0,02	-0,02	-0,01	-0,03	-0,01
Belluno	0,00	-0,10	-0,08	0,07	-0,06	-0,12	-0,07	-0,09	-0,01	0,08	-0,18	-0,19
Padova	-0,02	-0,02	0,01	-0,12	-0,14	0,01	0,05	0,03	-0,02	-0,06	-0,01	0,06
Rovigo	-0,09	-0,13	-0,02	-0,08	-0,10	0,00	-0,06	-0,14	-0,06	-0,14	-0,14	0,06
Treviso	-0,04	-0,06	-0,01	-0,17	-0,22	0,00	0,04	0,00	-0,04	-0,05	-0,01	0,05
Udine	0,08	0,03	-0,05	0,03	0,01	-0,02	0,03	0,05	0,02	0,23	0,00	-0,20
Venezia	-0,06	-0,06	0,01	-0,03	-0,05	-0,01	-0,04	-0,07	-0,01	-0,11	-0,06	0,09
Verona	-0,04	-0,06	-0,01	-0,09	-0,11	0,00	-0,04	-0,10	-0,04	0,03	0,12	0,05
Vicenza	0,01	0,00	-0,01	0,02	0,02	-0,01	0,03	0,03	-0,01	-0,03	-0,07	-0,02
EMILIA	0,00	0,00	0,00	-0,04	-0,06	-0,01	-0,03	-0,05	-0,01	0,12	0,25	0,03
Bologna	0,02	0,04	0,01	0,03	0,03	0,00	-0,01	-0,01	0,01	0,08	0,18	0,03
Ferrara	0,03	0,07	0,02	-0,13	-0,14	0,02	-0,01	0,00	0,01	0,33	0,60	0,04
Forlì	-0,04	-0,06	0,00	0,03	0,07	0,03	-0,11	-0,16	-0,02	0,05	0,08	0,00
Modena	-0,01	-0,02	0,00	-0,13	-0,17	-0,01	0,00	-0,02	-0,02	0,08	0,22	0,06
Parma	-0,01	-0,03	-0,01	-0,11	-0,20	-0,06	-0,03	-0,06	-0,02	0,15	0,32	0,05
Piacenza	0,03	-0,01	-0,04	0,05	-0,02	-0,06	-0,04	-0,09	-0,04	0,14	0,20	-0,01
Ravenna	-0,02	-0,04	-0,01	-0,04	-0,06	-0,01	-0,06	-0,10	-0,02	0,09	0,17	0,01
Reggio E.	0,02	0,03	0,00	-0,02	-0,06	-0,03	-0,02	-0,04	-0,02	0,14	0,35	0,08
TOSCANA	0,01	0,00	0,00	0,04	0,03	-0,02	-0,01	0,00	0,01	0,00	-0,01	0,00
Arezzo	-0,02	-0,03	-0,01	0,01	0,01	-0,01	-0,02	-0,03	0,00	-0,04	-0,10	-0,02
Firenze	-0,01	-0,01	0,01	0,04	0,02	-0,02	-0,02	-0,01	0,02	-0,04	-0,04	0,02
Grosseto	0,05	0,05	-0,01	0,27	0,35	0,02	0,08	0,13	0,03	-0,18	-0,39	-0,09
Livorno	0,05	0,05	-0,01	0,07	0,10	0,01	0,05	0,00	-0,05	0,05	0,12	0,03
Lucca	0,00	-0,04	-0,03	-0,06	-0,15	-0,07	-0,01	-0,02	-0,01	0,08	0,08	-0,02
Massa C.	-0,02	-0,02	0,00	0,08	0,07	-0,02	0,00	0,03	0,02	-0,14	-0,22	-0,01
Pisa	0,06	0,09	0,01	0,12	0,15	0,01	-0,01	0,00	0,01	0,17	0,27	0,01
Siena	-0,02	-0,04	-0,01	-0,01	-0,06	-0,05	-0,04	-0,05	0,00	0,02	0,01	-0,01

Tavola 4, cont.

(1) nome	(2) 1871-1911			(3) 1871-1881			(4) 1881-1901			(5) 1901-1911		
	(i)	(v)	(m)	(i)	(v)	(m)	(i)	(v)	(m)	(i)	(v)	(m)
MARCHE	-0,04	-0,08	-0,03	-0,06	-0,07	-0,01	-0,03	-0,07	-0,02	-0,03	-0,12	-0,05
Ancona	0,00	-0,01	-0,02	0,03	0,01	-0,02	0,00	-0,03	-0,02	-0,01	-0,02	-0,01
Ascoli P.	-0,03	-0,06	-0,02	-0,03	-0,02	0,01	-0,07	-0,09	0,00	0,03	-0,05	-0,07
Macerata	-0,06	-0,14	-0,05	-0,15	-0,19	-0,02	-0,02	-0,09	-0,06	-0,07	-0,22	-0,08
Pesaro	-0,08	-0,13	-0,02	-0,11	-0,12	0,01	-0,07	-0,09	-0,01	-0,10	-0,25	-0,07
UMBRIA	0,03	0,03	-0,01	-0,09	-0,11	0,00	0,08	0,11	0,01	0,07	0,03	-0,05
Perugia	0,03	0,03	-0,01	-0,09	-0,11	0,00	0,08	0,11	0,01	0,07	0,03	-0,05
LAZIO	-0,03	0,01	0,04	0,04	0,09	0,03	-0,07	-0,03	0,06	-0,01	-0,01	0,00
Roma	-0,03	0,01	0,04	0,04	0,09	0,03	-0,07	-0,03	0,06	-0,01	-0,01	0,00
ABRUZZI	-0,04	-0,12	-0,06	0,03	-0,02	-0,04	-0,07	-0,12	-0,03	-0,04	-0,23	-0,11
Aquila	-0,06	-0,10	-0,01	0,01	0,00	-0,01	-0,07	-0,10	0,00	-0,10	-0,21	-0,04
Campobasso	-0,05	-0,18	-0,10	0,06	-0,01	-0,07	-0,07	-0,18	-0,08	-0,12	-0,38	-0,15
Chieti	-0,03	-0,12	-0,07	0,04	-0,02	-0,05	-0,08	-0,16	-0,05	0,03	-0,13	-0,12
Teramo	-0,01	-0,06	-0,04	-0,01	-0,04	-0,03	-0,04	-0,02	0,02	0,05	-0,17	-0,16
CAMPANIA	-0,02	-0,06	-0,03	0,07	0,07	-0,01	-0,04	-0,10	-0,04	-0,06	-0,11	-0,01
Avellino	-0,04	-0,14	-0,07	0,14	0,15	-0,01	-0,06	-0,18	-0,09	-0,16	-0,36	-0,09
Benevento	-0,10	-0,21	-0,07	-0,10	-0,16	-0,04	-0,05	-0,13	-0,06	-0,18	-0,42	-0,11
Caserta	-0,04	-0,11	-0,05	0,02	-0,02	-0,04	-0,04	-0,10	-0,04	-0,10	-0,25	-0,07
Napoli	-0,02	0,02	0,03	0,10	0,19	0,05	-0,05	-0,07	0,00	-0,07	0,03	0,10
Salerno	-0,06	-0,16	-0,07	-0,02	-0,11	-0,07	-0,06	-0,15	-0,07	-0,09	-0,23	-0,07
PUGLIE	-0,06	-0,02	0,04	-0,10	-0,05	0,06	-0,07	-0,04	0,05	0,02	0,06	0,02
Bari	-0,05	-0,02	0,04	-0,06	0,01	0,08	-0,06	-0,04	0,03	-0,01	0,00	0,01
Foggia	-0,11	-0,12	0,03	-0,06	-0,02	0,05	-0,12	-0,12	0,03	-0,14	-0,22	-0,01
Lecce	-0,03	0,03	0,06	-0,16	-0,14	0,05	-0,05	0,03	0,07	0,15	0,29	0,03
BASILICATA	-0,07	-0,20	-0,09	-0,02	-0,11	-0,07	-0,09	-0,23	-0,11	-0,06	-0,22	-0,09
Potenza	-0,07	-0,20	-0,09	-0,02	-0,11	-0,07	-0,09	-0,23	-0,11	-0,06	-0,22	-0,09
CALABRIA	-0,04	-0,12	-0,05	0,01	-0,02	-0,03	-0,05	-0,13	-0,06	-0,09	-0,20	-0,05
Catanzaro	-0,06	-0,14	-0,06	-0,03	-0,05	-0,02	-0,03	-0,11	-0,07	-0,14	-0,32	-0,08
Cosenza	-0,03	-0,12	-0,06	0,02	-0,04	-0,06	-0,06	-0,17	-0,09	-0,05	-0,10	-0,02
Reggio C.	-0,04	-0,08	-0,02	0,05	0,04	-0,01	-0,08	-0,11	-0,01	-0,05	-0,13	-0,04
SICILIA	-0,10	-0,08	0,04	-0,03	0,05	0,08	-0,08	-0,05	0,05	-0,19	-0,29	0,01
Caltanis.	-0,09	-0,04	0,06	0,05	0,22	0,14	-0,05	0,03	0,08	-0,26	-0,45	-0,04
Catania	-0,06	0,02	0,08	0,13	0,27	0,09	-0,08	-0,02	0,07	-0,18	-0,17	0,09
Girgenti	-0,12	-0,12	0,03	-0,01	0,00	0,01	-0,06	-0,01	0,06	-0,32	-0,49	0,01
Messina	-0,05	-0,08	-0,01	0,05	0,10	0,03	-0,08	-0,08	0,01	-0,10	-0,28	-0,10
Palermo	-0,14	-0,17	0,01	-0,18	-0,17	0,05	-0,10	-0,13	0,00	-0,18	-0,28	0,00
Siracusa	-0,10	-0,03	0,09	-0,01	0,16	0,15	-0,09	-0,05	0,06	-0,21	-0,20	0,11
Trapani	-0,06	0,00	0,07	-0,07	0,06	0,14	-0,06	0,03	0,10	-0,05	-0,16	-0,06
SARDEGNA	-0,05	-0,05	0,01	0,02	0,05	0,02	-0,08	-0,08	0,02	-0,06	-0,11	-0,02
Cagliari	-0,06	-0,07	0,01	0,05	0,09	0,02	-0,09	-0,09	0,01	-0,10	-0,18	-0,02
Sassari	-0,03	-0,01	0,02	-0,09	-0,08	0,03	-0,05	-0,02	0,04	0,09	0,11	-0,02

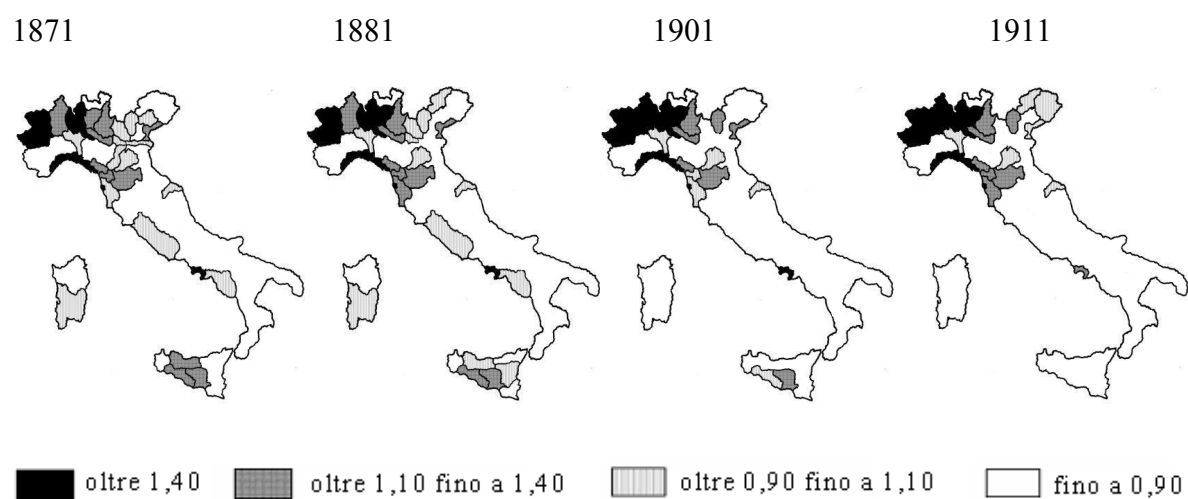
Fonte: vedi testo.

LE PROVINCE DELL'ITALIA



Codici provinciali: vedasi Tav. 1

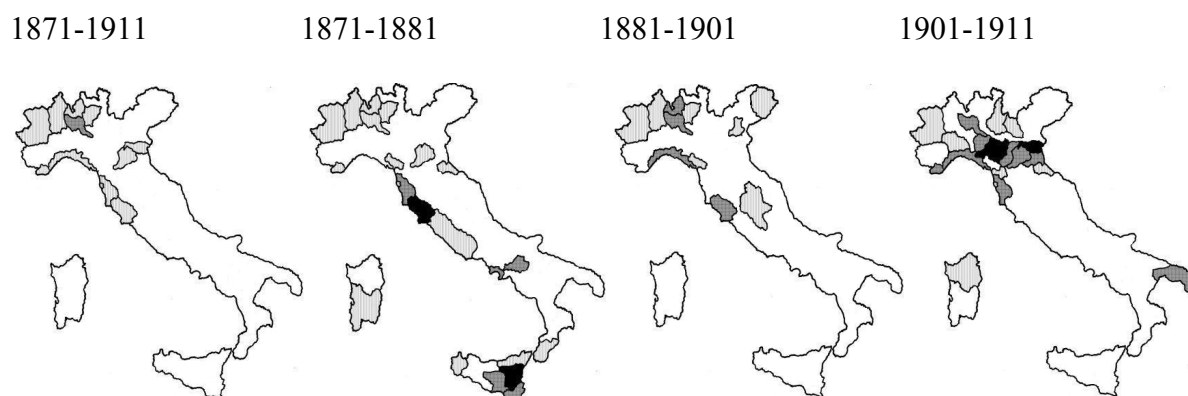
Figura 2
INDICI DI INDUSTRIALIZZAZIONE RELATIVA
 (rapporto tra le quote del valore aggiunto e le quote della popolazione maschile di 15
 anni e più)



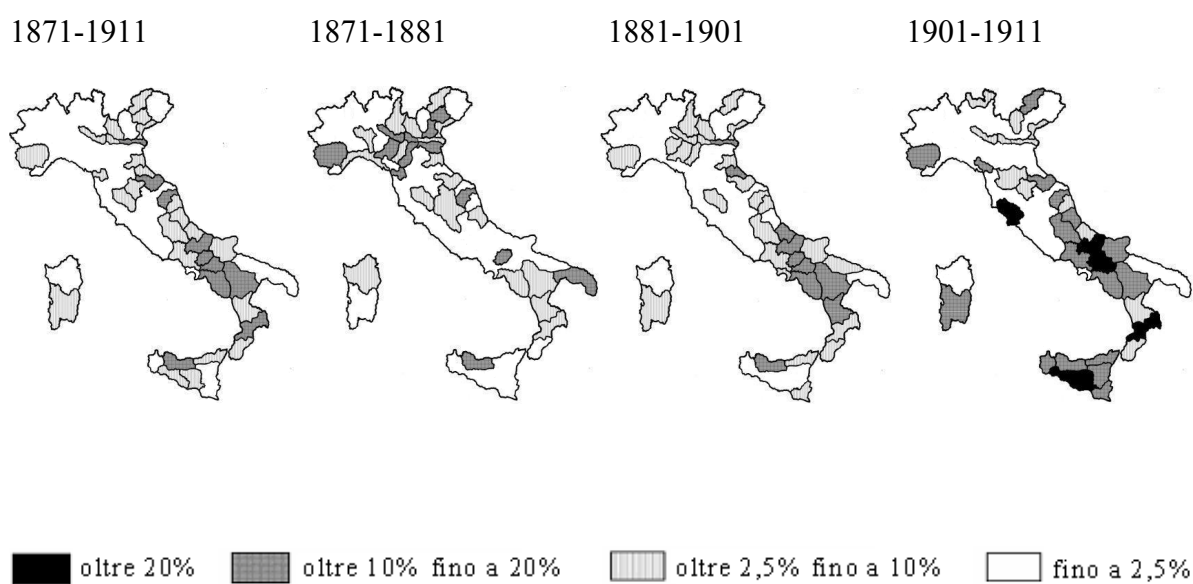
Fonte: Tav. 2.

Figura 3
QUOTE DEL VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE: AUMENTI E CALI
SIGNIFICATIVI
(tassi di crescita decennali)

(a) IN AUMENTO



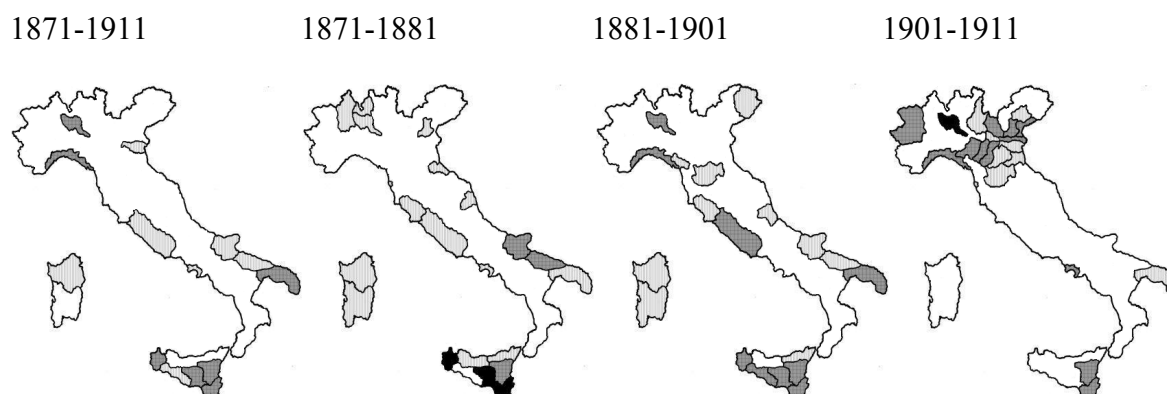
(b) IN CALO



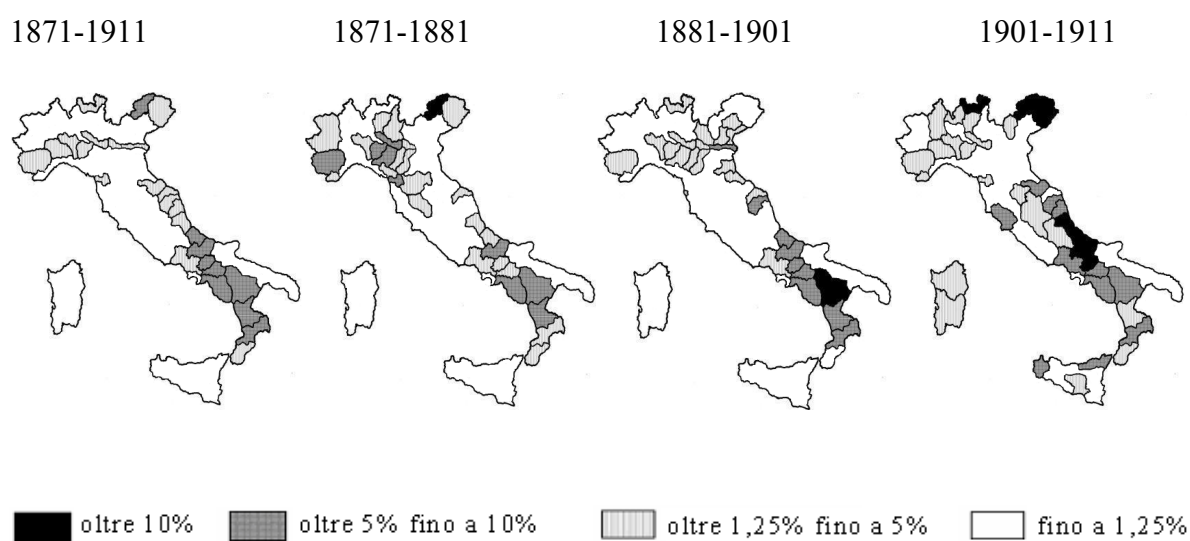
Fonte: Tav. 3.

Figura 4
QUOTE DELLA POPOLAZIONE MASCHILE DI 15 ANNI E PIU': AUMENTI E
CALI SIGNIFICATIVI
(tassi di crescita decennali)

(a) IN AUMENTO



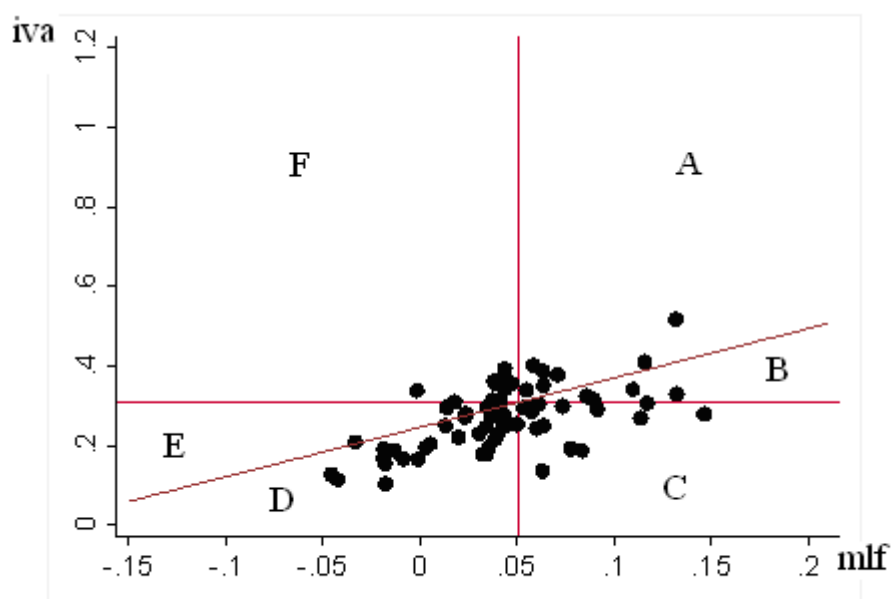
(b) IN CALO



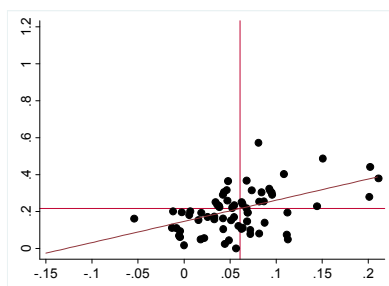
Fonte: Tav. 3.

Figura 5
TASSI DI CRESCITA PROVINCIALI DECENNALI: VALORE AGGIUNTO
INDUSTRIALE, *EX* COSTRUZIONI (iva), E POPOLAZIONE MASCHILE DI 15
ANNI E PIU' (mlf)

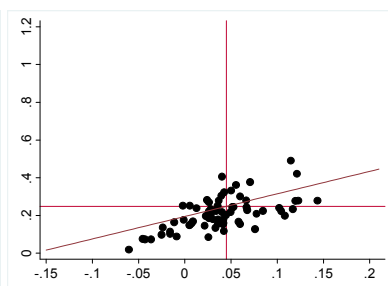
(a) 1871-1911



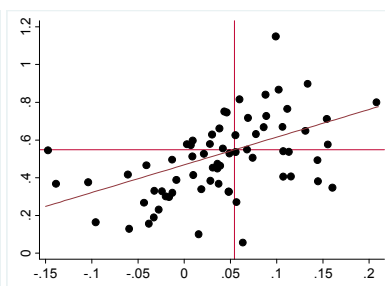
(b) 1871-1881



(c) 1881-1901



(d) 1901-1911



Fonte: vedi testo.

Figura 6
TASSI DI CRESCITA PROVINCIALE, PER REGIONE: VALORE AGGIUNTO
INDUSTRIALE, COSTRUZIONI ESCLUSE (iva) E POPOLAZIONE MASCHILE
DI 15 ANNI E PIU' (mlf)

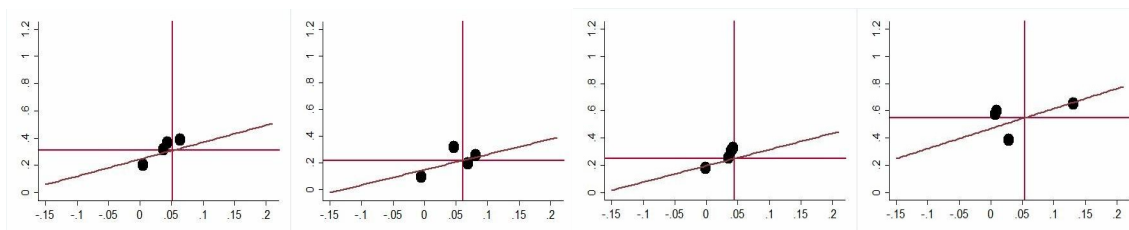
(a) 1871-1911

(b) 1871-1881

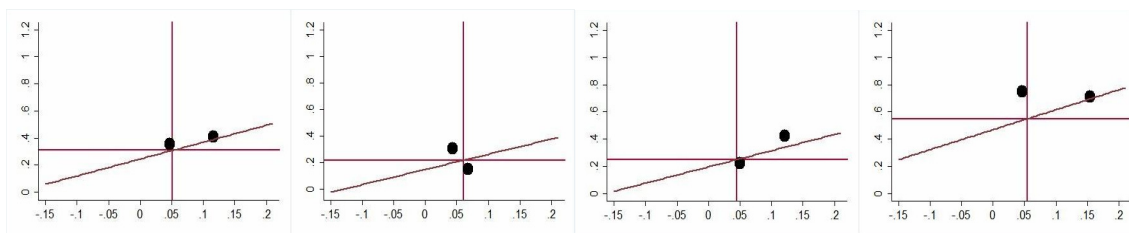
(c) 1881-1901

(d) 1901-1911

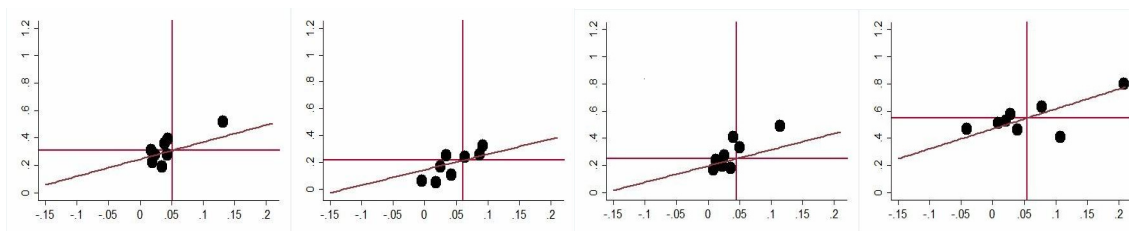
1. Piemonte



2. Liguria



3. Lombardia



4. Veneto

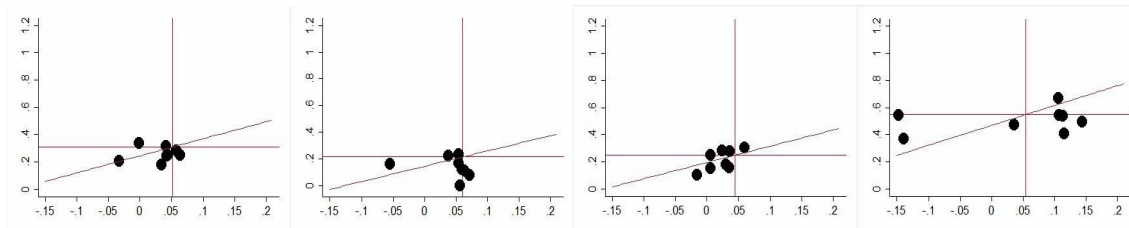


Figura 6, cont.

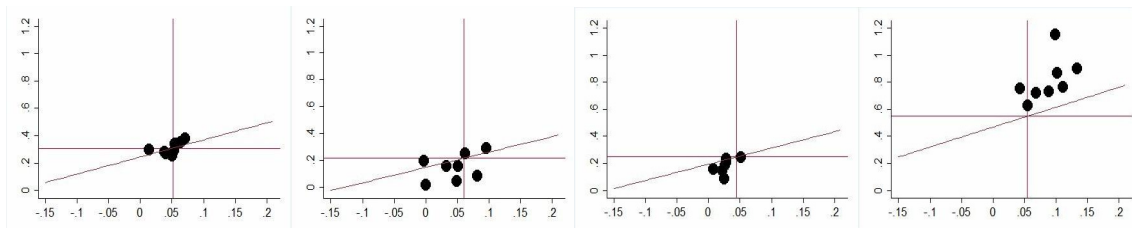
(a) 1871-1911

(b) 1871-1881

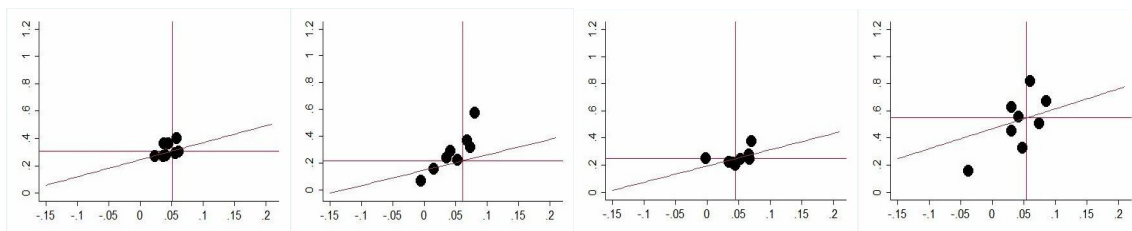
(c) 1881-1901

(d) 1901-1911

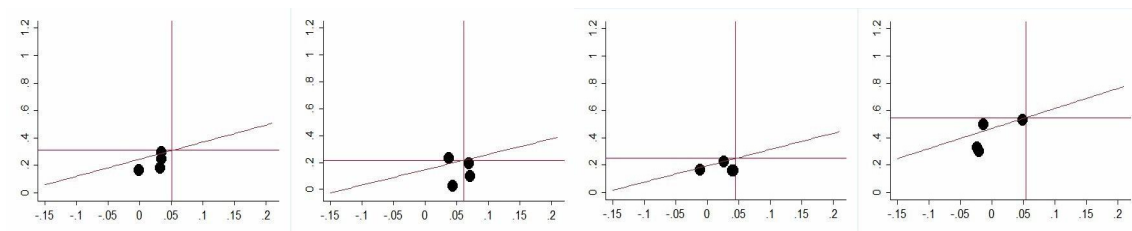
5. Emilia



6. Toscana



7. Marche



8. Umbria

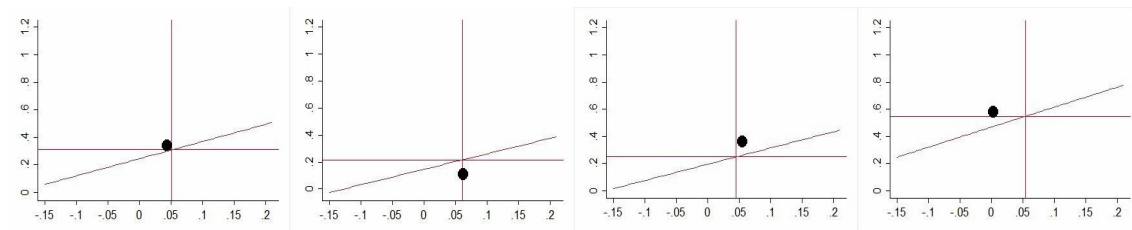


Figura 6, cont.

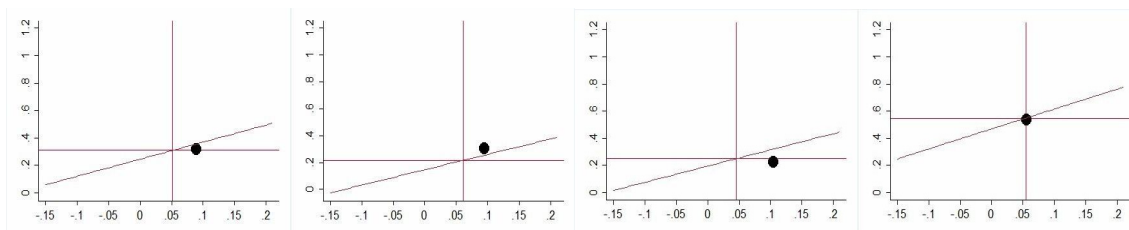
(a) 1871-1911

(b) 1871-1881

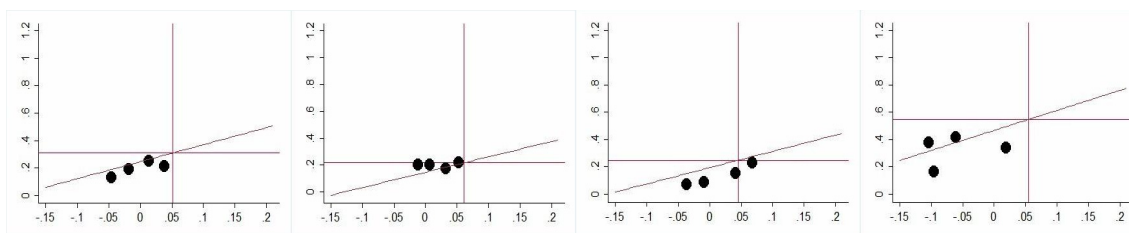
(c) 1881-1901

(d) 1901-1911

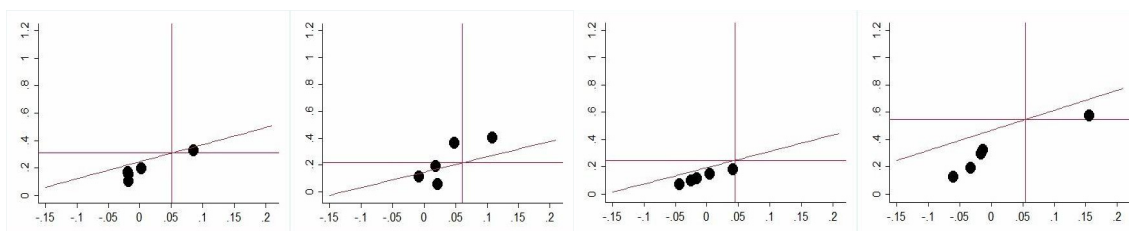
9. Lazio



10. Abruzzi



11. Campania



12. Puglia

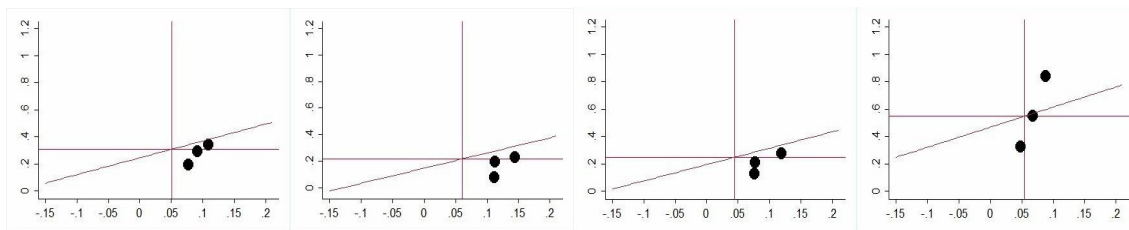


Figura 6, cont.

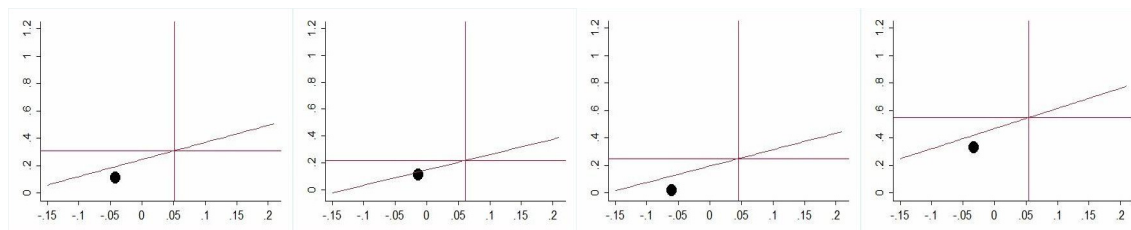
(a) 1871-1911

(b) 1871-1881

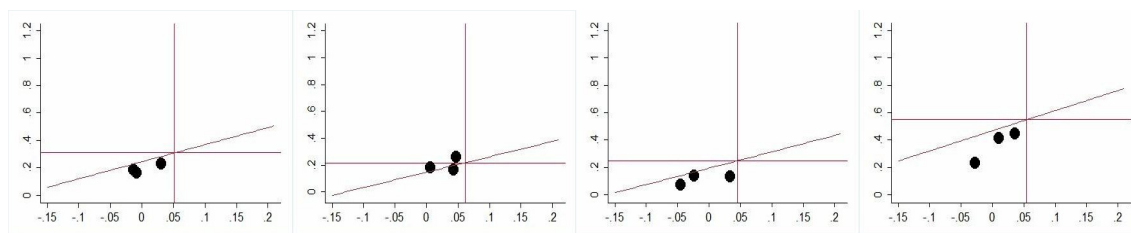
(c) 1881-1901

(d) 1901-1911

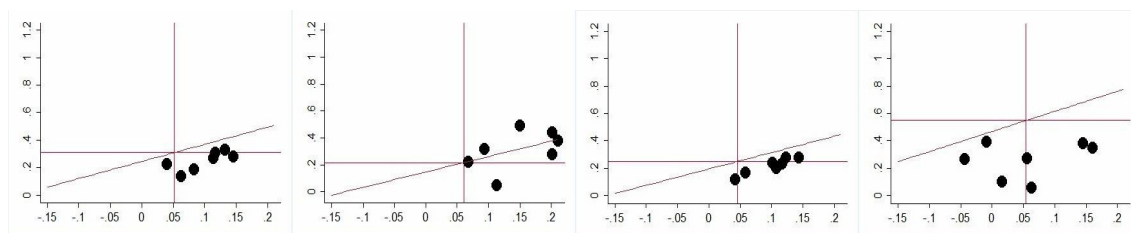
13. Basilicata



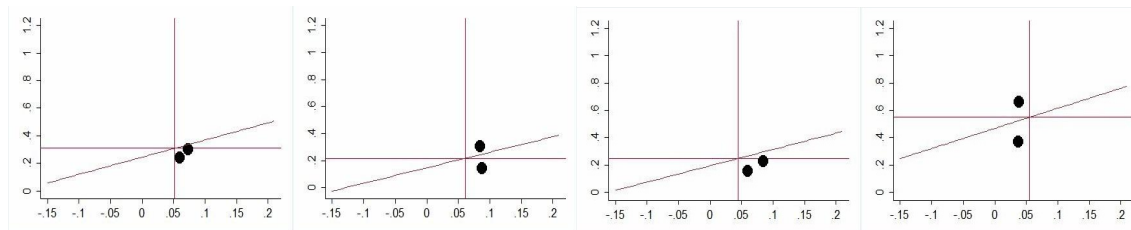
14. Calabria



15. Sicilia



16. Sardegna



Fonte e legenda: vedi testo.

Appendice: Le stime della produzione provinciale

1. Fonti e metodi

Le stime provinciali di prima generazione presentate in questa sede sono ottenute dalle stime regionali esistenti in sostanza come le stime regionali di prima generazione furono ottenute dalle stime nazionali allora esistenti (Fenoaltea 2001a; 2003). La produzione industriale complessiva è allocata ai 15 settori elencati in Appendice, Tavv. A1-A4. In ogni anno campione, e settore per settore, il prodotto di ogni regione è allocato alle province che la compongono con le quote provinciali della forza lavoro regionale in quel settore, usando appunto i dati censuari sulla distribuzione, per luogo e attività, della forza lavoro (Ministero di agricoltura, industria e commercio 1876; 1884; 1904; 1915). Le voci dei censimenti che corrispondono ai diversi settori rimangono quelle del lavoro precedente, e ivi elencate (Fenoaltea 2001a).

Le stime regionali che sono così allocate alle province sono, ove disponibili, stime di seconda generazione. Le stime per le industrie estrattive, delle costruzioni, e le *utilities* (le industrie dell'elettricità, del gas e dell'acqua) sono quelle riportate in Ciccarelli e Fenoaltea (2009b); per le industrie chimiche, cantieristiche, e metallurgiche, rispettivamente in Ciccarelli e Fenoaltea (2008a; 2009a e 2010); per le industrie tessili, in Fenoaltea (2004). Le stime per le industrie dell'abbigliamento (pelli escluse) e della lavorazione dei minerali non metalliferi sono pure di seconda generazione, ma non ancora pubblicate; quelle per la meccanica (residua) sono preliminari. Le altre stime -- per le industrie alimentari, del tabacco, delle pelli, del legno, della carta e affini, e manifatturiere varie -- rimangono quelle regionali di prima generazione riportate in Fenoaltea (2003).

Nel 1871, nel 1881, e nel 1901 i dati censuari per le *utilities* non comprendono l'industria dell'acqua; quei dati sono pertanto usati solo per allocare il valore aggiunto dell'industria del gas (e, nel 1901, dell'elettricità), mentre il valore aggiunto regionale dell'industria dell'acqua viene allocato in proporzione alla forza lavoro maschile riportata nella Tavola 1. Per contro, in questa sede non ci si cura di distinguere maschi e femmine all'interno dell'industria tessile, in quanto l'eterogeneità dei dati sulla forza lavoro femminile sembra sostanzialmente fra regioni, e dunque di poco conto per la successiva allocazione provinciale.

Il censimento del 1911 è quello che richiede meno elaborazioni. Un motivo è che la forza lavoro complessiva (maschile e femminile) per ogni industria o settore è riportata anche per le singole province, e l'unica cosa che rimane da fare è l'aggregazione dei dati separati per proprietari, impiegati, operai e, dove compaiono, gli artigiani indipendenti. Inoltre la classificazione delle industrie è già abbastanza simile a quella usata in questa sede, per cui il trasferimento di singole voci da un settore all'altro è poco frequente.

Il censimento del 1901 richiede la stessa aggregazione dei diversi livelli professionali, e molto di più. Maschi e femmine sono contati solo separatamente, e vanno sommati; peggio, il censimento non riporta dati provinciali, che vanno invece ricostruiti sommando i dati riportati

per i singoli circondari che componevano le province. La classificazione industriale, pure, è alquanto diversa da quelle più recenti, e in molti casi è necessario spostare una componente da un aggregato già disponibile nella fonte a un altro. Nel caso della meccanica, ad esempio, nel 1911 il calcolo della forza lavoro complessiva per le 69 province richiede solo 3 totali per provincia e categoria, ossia 207 totali parziali (ognuno peraltro ottenuto sommando i dati per i diversi livelli professionali); nel 1901 i totali per categoria sono non 3 ma 23, non per 69 province ma per 284 circondari, separati per giunta per maschi e femmine, ossia ben 13.064 totali parziali (ognuno dei quali di nuovo ottenuto sommando i dati per i diversi livelli professionali).

Il censimento del 1881 è simile a quello del 1901, e di fatto meno oneroso nella misura in cui almeno i totali per settore sono riportati direttamente per provincia; per le singole industrie, però, si deve come nel 1901 ottenere il totale provinciale sommando i dati riportati per unità sub-provinciali.

Il censimento del 1871 si usa ancor più facilmente, in quanto riporta dati provinciali che già aggregano i diversi livelli professionali, anche se non aggregano maschi e femmine. Per ogni categoria industriale, i dati sono presentati su doppie pagine in cui le province sono elencate, una dopo l'altra, in ordine alfabetico. A volte Forlì precede Foggia, e Girgenti Genova; ma i dati numerici suggeriscono che l'inversione riguarda solo il nome della provincia, e non l'intera riga, per cui i dati sulla riga n sono comunque riferiti alla provincia n nell'ordine alfabetico giusto.

2. *Stime intermedie*

Le stime settoriali per provincia negli anni campione sono riportati in Appendice, Tavv. A1-A4. Sommando le stime settoriali si ottengono le stime aggregate, anno per anno e provincia per provincia, riportate in Appendice, Tav. A5.

Il valore aggiunto considerato nell'analisi di cui sopra è il totale al netto delle industrie delle costruzioni. Tale esclusione è paradossalmente dovuta all'acquisizione di nuove informazioni. Le nuove serie regionali delle costruzioni poggiano su dati dettagliati riferiti alla spesa per lavori pubblici, alla crescita delle reti ferrotranviarie, alle imposte sui fabbricati e alle costruzioni per le infrastrutture delle *utilities*; sono eccezionalmente robuste, e ricche di informazioni annuali. Documentano pertanto cicli brevi, forti, locali, dovuti a singoli progetti quali la costruzione delle grandi linee ferroviarie dopo l'Unità, o più tardi la costruzione dell'Acquedotto pugliese²⁸. Uno studio che poggia su pochi anni campione li vuole non eccezionali ma rappresentativi almeno del medio termine; se si includono le costruzioni le stime aggregate perdono l'auspicata rappresentatività.

Si può aggiungere a queste considerazioni il fatto che i dati censuari per le industrie delle costruzioni sembrano poco correlate con l'effettiva attività del settore – forse perché i

²⁸ Ciccarelli e Fenoaltea (2008b), Ciccarelli, Fenoaltea e Proietti (2010). Le serie regionali delle costruzioni in Ciccarelli e Fenoaltea (2008b) non corrispondono esattamente alle stime successive in Ciccarelli e Fenoaltea (2009b), ma sono ad esse abbastanza vicine da illustrare quanto qui affermato.

cicli brevi attiravano nei cantieri lavoratori da altri settori e altri luoghi, e il censimento registra di questi non il settore di occupazione al momento ma quello abituale (e così pure almeno in parte l'ubicazione, in quanto i censimenti venivano fatti in giorni festivi)²⁹. Le nuove stime delle costruzioni regionali non sono contaminate dagli errori (dal nostro punto di vista) dei censimenti; lo sono invece le stime provinciali, che sui dati censuari poggiano. Escludendo le costruzioni, l'analisi riguarda le stime che sono nel contempo più rappresentative, e più affidabili.

²⁹ Di questo si può essere quasi certi. Nel 1911, in Liguria e in Basilicata, le costruzioni raggiunsero livelli eccezionali. La forza lavoro riportata dal censimento genera un valore aggiunto per lavoratore, in quelle due regioni, di gran lunga superiore alla media nazionale; e data l'omogeneità delle tecniche utilizzate, nei diversi tipi di costruzione come nelle diverse regioni, tale risultato non è credibile. Data l'alta affidabilità delle stime delle costruzioni, la distorsione è giocoforza da attribuire al censimento, che sembra escludere, in parte o del tutto, gli immigrati temporanei. Sulle migrazioni e i movimenti delle costruzioni in Liguria vedasi Doria (1969, pp. 97, 256, 358).

Appendice, Tavola A1

Il valore aggiunto industriale nel 1871, per settore (milioni di lire a prezzi 1911)

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
PIEMONTE	3,1	55,5	3,2	26,1	9,8	14,4	16,3	0,9
Alessandria	0,6	8,9	0,0	3,7	2,1	3,2	3,3	0,1
Cuneo	0,4	11,3	0,0	5,9	1,7	2,8	2,1	0,1
Novara	1,1	12,7	0,0	6,4	2,2	3,5	4,8	0,2
Torino	1,0	22,5	3,2	10,1	3,9	5,0	6,1	0,5
LIGURIA	1,4	13,7	0,6	4,5	1,8	4,1	4,7	1,2
Genova	1,4	12,0	0,6	4,4	1,6	3,5	4,3	1,1
Porto Maurizio	0,0	1,7	0,0	0,1	0,2	0,6	0,4	0,0
LOMBARDIA	2,5	84,4	1,8	50,2	15,8	19,4	23,6	2,1
Bergamo	1,1	8,0	0,0	7,4	1,3	1,6	2,1	0,2
Brescia	0,6	10,3	0,0	5,1	2,1	2,7	2,6	0,5
Como	0,3	8,1	0,0	13,3	1,2	1,9	2,8	0,2
Cremona	0,1	8,5	0,0	5,1	1,4	1,8	2,0	0,1
Mantova	0,0	7,5	0,0	0,8	0,8	1,9	2,0	0,1
Milano	0,2	28,8	1,8	16,6	6,9	6,7	9,5	0,9
Pavia	0,0	11,8	0,0	1,7	1,8	2,3	2,3	0,1
Sondrio	0,0	1,4	0,0	0,2	0,2	0,4	0,3	0,1
VENETO	1,8	45,6	2,3	13,5	9,0	11,3	15,9	0,4
Belluno	1,2	2,2	0,0	0,4	0,2	0,4	0,7	0,0
Padova	0,0	5,9	0,0	1,3	1,2	1,6	3,1	0,0
Rovigo	0,0	3,7	0,0	1,3	0,6	1,0	1,2	0,0
Treviso	0,0	5,8	0,0	2,5	1,0	1,3	1,7	0,0
Udine	0,1	4,9	0,0	2,8	1,2	1,6	2,3	0,0
Venezia	0,1	6,8	2,3	1,5	1,4	1,7	2,8	0,1
Verona	0,2	9,1	0,0	1,4	1,1	2,1	2,1	0,1
Vicenza	0,3	7,2	0,0	2,3	2,4	1,5	1,9	0,1
EMILIA	1,9	32,0	3,1	6,9	8,6	11,7	10,4	0,2
Bologna	0,1	6,6	1,9	1,6	1,8	2,7	2,2	0,1
Ferrara	0,0	3,2	0,0	0,5	0,7	1,2	1,1	0,0
Forlì	1,1	3,1	0,0	0,6	0,9	1,4	0,9	0,0
Modena	0,1	3,6	0,4	1,4	1,7	1,5	1,5	0,0
Parma	0,0	4,9	0,6	0,9	1,0	1,3	1,2	0,0
Piacenza	0,0	4,1	0,0	0,6	0,9	1,1	1,0	0,0
Ravenna	0,6	2,8	0,3	0,8	0,7	1,3	1,2	0,0
Reggio Emilia	0,0	3,7	0,0	0,6	0,9	1,2	1,3	0,0
TOSCANA	9,3	33,6	1,7	6,8	14,5	10,7	11,3	1,1
Arezzo	0,0	2,9	0,0	0,5	0,7	1,1	0,9	0,0
Firenze	0,2	13,9	0,4	2,7	10,7	4,2	4,9	0,5
Grosseto	0,2	1,3	0,0	0,2	0,1	0,5	0,3	0,1
Livorno	1,0	3,1	0,0	0,2	0,7	0,9	1,1	0,1
Lucca	1,4	4,3	1,3	0,8	0,8	1,2	1,3	0,1
Massa Carrara	4,7	1,5	0,0	0,2	0,3	0,5	0,4	0,0
Pisa	1,8	3,7	0,0	1,9	0,7	1,4	1,5	0,1
Siena	0,0	2,9	0,0	0,3	0,5	1,0	0,9	0,2

Appendice, Tavola A1, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
PIEMONTE	26,9	5,6	3,3	5,0	1,3	168,3	29,0	1,9
Alessandria	4,3	0,6	0,6	0,3	0,1	27,1	5,5	0,3
Cuneo	3,6	1,0	0,6	0,3	0,1	29,5	4,2	0,3
Novara	6,3	2,9	0,2	1,2	0,2	40,7	11,5	0,3
Torino	12,8	1,2	1,9	3,1	0,9	71,1	7,9	1,1
LIGURIA	26,2	2,1	1,3	2,7	0,6	63,6	23,8	1,0
Genova	25,6	2,0	1,1	2,7	0,6	59,5	21,1	0,7
Porto Maurizio	0,6	0,1	0,1	0,1	0,1	4,0	2,7	0,2
LOMBARDIA	35,4	7,7	3,3	8,4	1,6	253,4	27,3	1,6
Bergamo	3,0	1,0	0,4	0,5	0,0	25,6	2,0	0,1
Brescia	6,8	0,7	0,4	1,4	0,2	32,7	2,9	0,1
Como	5,8	2,9	0,1	0,9	0,0	37,1	9,4	0,1
Cremona	2,3	0,4	0,2	0,2	0,1	22,2	2,6	0,1
Mantova	2,2	0,3	0,3	0,2	0,1	16,3	2,5	0,1
Milano	11,7	1,9	1,7	4,8	1,1	92,4	5,0	0,9
Pavia	3,0	0,3	0,3	0,2	0,1	23,9	2,7	0,1
Sondrio	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	3,2	0,2	0,0
VENETO	24,0	6,2	2,3	4,2	1,0	135,7	20,8	1,2
Belluno	1,8	0,3	0,0	0,1	0,0	6,4	1,2	0,0
Padova	2,6	0,4	0,1	0,3	0,2	16,8	2,1	0,2
Rovigo	1,5	0,2	0,1	0,1	0,1	9,7	1,5	0,0
Treviso	2,9	0,3	0,2	1,1	0,1	17,0	2,0	0,1
Udine	3,8	2,2	0,2	0,5	0,2	19,6	7,1	0,1
Venezia	4,9	1,6	0,8	0,8	0,3	24,9	2,4	0,3
Verona	3,2	0,5	0,6	0,5	0,1	20,8	2,6	0,2
Vicenza	3,2	0,7	0,4	0,9	0,1	20,5	1,8	0,2
EMILIA	14,9	2,9	2,0	2,4	0,5	95,6	19,9	0,6
Bologna	3,6	0,8	0,6	0,7	0,1	22,5	5,1	0,2
Ferrara	1,6	0,1	0,0	0,1	0,0	8,6	1,9	0,0
Forlì	1,6	0,4	0,4	0,1	0,0	9,5	1,8	0,2
Modena	2,0	0,4	0,1	0,5	0,1	13,2	2,5	0,0
Parma	1,7	0,3	0,6	0,3	0,1	12,8	2,3	0,1
Piacenza	1,4	0,2	0,0	0,2	0,0	9,6	2,3	0,0
Ravenna	1,4	0,4	0,1	0,3	0,0	9,4	1,7	0,0
Reggio Emilia	1,6	0,3	0,2	0,1	0,1	9,9	2,3	0,0
TOSCANA	17,5	9,8	2,2	4,1	1,2	114,4	24,3	1,4
Arezzo	1,9	0,7	0,2	0,1	0,1	9,0	1,9	0,1
Firenze	6,6	3,8	1,2	1,8	0,6	51,1	9,9	0,3
Grosseto	0,7	0,2	0,0	0,0	0,0	3,4	1,3	0,1
Livorno	2,0	0,4	0,2	0,3	0,2	9,3	1,9	0,3
Lucca	2,1	1,6	0,2	1,5	0,1	15,1	2,4	0,2
Massa Carrara	0,8	1,4	0,1	0,1	0,0	5,2	1,2	0,1
Pisa	1,6	1,0	0,3	0,1	0,1	12,5	3,3	0,3
Siena	1,8	0,7	0,1	0,2	0,0	8,7	2,5	0,1

Appendice, Tavola A1, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
MARCHE	0,9	10,7	1,6	3,5	3,7	5,3	3,7	0,1
Ancona	0,1	3,1	1,6	1,1	1,0	1,6	1,2	0,0
Ascoli Piceno	0,0	2,0	0,0	0,8	1,1	1,1	0,6	0,0
Macerata	0,0	2,7	0,0	0,8	0,8	1,4	1,0	0,0
Pesaro	0,8	2,8	0,0	0,8	0,7	1,2	0,9	0,0
UMBRIA	0,4	6,8	0,0	1,4	1,2	2,8	2,2	0,1
Perugia	0,4	6,8	0,0	1,4	1,2	2,8	2,2	0,1
LAZIO	1,8	16,3	1,0	1,2	2,3	5,1	4,8	0,3
Roma	1,8	16,3	1,0	1,2	2,3	5,1	4,8	0,3
ABRUZZI	1,2	12,8	0,0	0,8	4,0	5,6	3,3	0,0
Aquila	0,3	3,7	0,0	0,4	1,1	1,4	0,8	0,0
Campobasso	0,6	3,5	0,0	0,1	0,9	1,5	1,0	0,0
Chieti	0,3	3,7	0,0	0,1	0,9	1,7	1,0	0,0
Teramo	0,0	2,0	0,0	0,2	1,1	1,0	0,5	0,0
CAMPANIA	4,6	45,5	1,2	17,3	10,1	16,1	14,8	0,8
Avellino	0,5	4,1	0,0	0,6	1,0	1,9	1,4	0,0
Benevento	0,3	3,1	0,0	1,0	0,7	1,2	0,7	0,0
Caserta	0,9	9,1	0,0	4,3	2,3	3,5	3,0	0,0
Napoli	2,4	20,7	1,2	6,8	4,4	6,8	7,3	0,7
Salerno	0,5	8,4	0,0	4,6	1,7	2,5	2,4	0,0
PUGLIE	2,3	24,4	0,1	1,4	3,6	7,8	5,4	0,1
Bari	1,1	9,5	0,0	0,5	1,5	3,0	2,1	0,1
Foggia	0,1	7,1	0,0	0,1	0,7	1,7	1,2	0,0
Lecce	1,0	7,8	0,1	0,7	1,3	3,0	2,1	0,0
BASILICATA	0,4	6,4	0,0	0,2	1,3	2,7	1,8	0,0
Potenza	0,4	6,4	0,0	0,2	1,3	2,7	1,8	0,0
CALABRIA	0,7	15,7	0,0	1,4	3,7	6,2	4,3	0,1
Catanzaro	0,3	6,7	0,0	0,5	1,7	2,5	1,6	0,0
Cosenza	0,4	4,2	0,0	0,5	1,0	2,0	1,0	0,0
Reggio Calabria	0,0	4,7	0,0	0,4	1,0	1,8	1,6	0,0
SICILIA	15,8	45,4	4,4	4,6	4,3	17,5	11,4	0,2
Caltanissetta	5,7	3,7	0,0	0,4	0,3	1,3	0,5	0,0
Catania	1,2	8,2	0,0	0,9	0,8	3,6	2,3	0,0
Girgenti	6,9	5,1	0,1	0,4	0,5	2,2	0,8	0,0
Messina	0,0	5,1	0,0	1,5	0,7	2,2	1,9	0,0
Palermo	1,0	15,2	4,4	0,6	1,0	4,6	3,6	0,2
Siracusa	0,4	4,6	0,0	0,6	0,6	1,9	1,1	0,0
Trapani	0,5	3,6	0,0	0,2	0,3	1,6	1,3	0,0
SARDEGNA	10,8	6,5	0,0	0,1	0,6	2,5	2,1	0,1
Cagliari	10,4	3,8	0,0	0,0	0,5	1,6	1,4	0,1
Sassari	0,5	2,6	0,0	0,0	0,2	0,9	0,7	0,0

Appendice, Tavola A1, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
MARCHE	7,6	0,8	0,8	0,9	0,3	38,8	6,0	0,1
Ancona	2,2	0,2	0,2	0,4	0,1	12,7	2,0	0,0
Ascoli Piceno	1,5	0,1	0,2	0,1	0,0	7,6	1,0	0,0
Macerata	2,0	0,2	0,3	0,4	0,1	9,7	1,3	0,0
Pesaro	1,8	0,2	0,1	0,1	0,0	8,7	1,7	0,0
UMBRIA	4,2	0,6	0,3	0,4	0,1	20,2	5,9	0,2
Perugia	4,2	0,6	0,3	0,4	0,1	20,2	5,9	0,2
LAZIO	7,7	1,9	0,9	1,9	0,2	43,6	8,5	2,8
Roma	7,7	1,9	0,9	1,9	0,2	43,6	8,5	2,8
ABRUZZI	7,9	1,3	0,7	0,3	0,1	36,6	12,3	0,3
Aquila	1,7	0,4	0,1	0,1	0,0	9,6	2,8	0,1
Campobasso	2,6	0,3	0,2	0,1	0,0	10,2	4,3	0,1
Chieti	2,3	0,3	0,4	0,1	0,0	10,5	3,2	0,1
Teramo	1,3	0,2	0,0	0,1	0,0	6,4	1,9	0,1
CAMPANIA	24,1	4,0	3,7	4,6	1,5	143,6	20,6	1,2
Avellino	2,0	0,4	0,3	0,1	0,0	11,8	1,8	0,1
Benevento	1,2	0,2	0,2	0,0	0,0	8,4	1,9	0,0
Caserta	4,0	0,8	0,5	1,2	0,0	28,8	4,7	0,1
Napoli	12,6	1,7	2,4	2,4	1,4	68,3	8,5	0,2
Salerno	4,3	0,9	0,2	1,0	0,0	26,1	3,7	0,7
PUGLIE	8,5	1,6	1,8	0,4	0,0	55,1	14,8	0,1
Bari	3,3	0,7	1,0	0,2	0,0	22,0	7,0	0,0
Foggia	2,3	0,3	0,1	0,1	0,0	13,6	3,0	0,0
Lecce	2,9	0,7	0,6	0,2	0,0	19,5	4,8	0,0
BASILICATA	3,7	0,5	0,3	0,1	0,0	17,0	3,7	0,1
Potenza	3,7	0,5	0,3	0,1	0,0	17,0	3,7	0,1
CALABRIA	7,8	0,8	1,5	0,3	0,1	41,6	14,9	0,3
Catanzaro	2,9	0,3	0,3	0,1	0,0	16,7	5,7	0,1
Cosenza	2,8	0,2	0,4	0,1	0,1	12,2	5,1	0,1
Reggio Calabria	2,0	0,3	0,8	0,1	0,0	12,8	4,1	0,1
SICILIA	17,3	3,0	3,8	1,1	0,5	113,6	26,0	1,1
Caltanissetta	1,4	0,3	0,0	0,0	0,0	8,0	1,8	0,1
Catania	3,6	0,8	0,4	0,2	0,1	20,7	5,6	0,1
Girgenti	1,3	0,5	0,1	0,0	0,0	10,9	3,5	0,1
Messina	2,7	0,5	0,3	0,2	0,0	15,2	3,0	0,1
Palermo	5,4	0,5	2,5	0,6	0,2	38,8	5,9	0,2
Siracusa	1,5	0,2	0,3	0,1	0,2	10,9	4,0	0,1
Trapani	1,5	0,3	0,1	0,0	0,0	9,0	2,2	0,4
SARDEGNA	3,9	0,5	0,3	0,2	0,0	16,7	16,7	0,2
Cagliari	2,5	0,3	0,2	0,1	0,0	10,4	10,2	0,1
Sassari	1,4	0,2	0,0	0,1	0,0	6,3	6,5	0,1

Fonte: vedi testo.

Appendice, Tavola A2

Il valore aggiunto industriale nel 1881, per settore (milioni di lire a prezzi 1911)

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive					2.04	Industrie dell'abbigliamento		
2.01 Industrie alimentari					2.05	Industrie delle pelli		
2.02 Industrie del tabacco					2.06	Industrie del legno		
2.03 Industrie tessili					2.07	Industrie metallurgiche		
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
PIEMONTE	4,1	55,2	3,8	33,7	13,8	18,9	18,0	1,7
Alessandria	1,1	9,4	0,0	3,7	2,9	4,0	3,4	0,1
Cuneo	1,3	10,2	0,0	6,5	2,0	3,3	2,3	0,1
Novara	0,5	13,0	0,0	10,2	3,0	4,5	4,8	0,3
Torino	1,2	22,6	3,8	13,4	5,8	7,1	7,5	1,2
LIGURIA	1,3	17,3	0,9	5,9	2,3	5,8	5,4	3,5
Genova	1,3	15,0	0,9	5,8	2,0	5,0	4,8	3,4
Porto Maurizio	0,0	2,3	0,0	0,1	0,3	0,8	0,6	0,0
LOMBARDY	4,6	89,8	2,4	63,3	17,8	23,6	26,0	5,2
Bergamo	2,1	8,1	0,0	10,9	1,7	2,0	2,1	0,4
Brescia	1,4	10,2	0,0	6,6	2,5	3,1	2,5	1,2
Como	0,6	9,6	0,0	15,6	1,4	2,6	3,3	0,6
Cremona	0,1	8,4	0,0	4,9	1,3	2,1	1,9	0,1
Mantova	0,0	7,1	0,0	1,1	1,1	2,1	2,1	0,2
Milano	0,5	32,6	2,4	21,6	7,7	8,4	11,2	2,5
Pavia	0,0	12,2	0,0	2,2	1,9	2,8	2,4	0,2
Sondrio	0,1	1,6	0,0	0,3	0,2	0,5	0,4	0,0
VENETO	2,4	44,7	2,5	18,3	11,0	14,2	16,2	0,5
Belluno	1,0	2,6	0,0	0,6	0,3	0,6	1,2	0,0
Padova	0,0	5,6	0,0	1,8	1,5	2,1	2,5	0,1
Rovigo	0,0	3,7	0,0	1,6	0,7	1,3	1,1	0,0
Treviso	0,1	5,5	0,0	2,1	0,9	1,7	1,7	0,1
Udine	0,3	5,3	0,0	4,0	1,5	1,9	2,7	0,0
Venezia	0,1	6,4	2,5	1,7	1,8	2,0	2,6	0,2
Verona	0,4	8,7	0,0	1,7	1,4	2,5	2,3	0,0
Vicenza	0,5	7,0	0,0	4,7	3,0	2,1	2,2	0,0
EMILIA	3,1	31,2	2,2	7,6	12,9	14,0	11,7	0,3
Bologna	0,0	6,9	1,3	1,6	3,1	3,3	2,6	0,2
Ferrara	0,0	2,7	0,0	0,6	1,0	1,5	1,2	0,0
Forlì	2,5	2,9	0,0	0,8	1,2	1,7	1,0	0,0
Modena	0,0	3,3	0,4	1,2	2,5	1,7	1,5	0,0
Parma	0,0	4,5	0,4	0,7	1,4	1,6	1,3	0,0
Piacenza	0,0	3,9	0,0	0,7	1,2	1,3	1,4	0,0
Ravenna	0,5	2,8	0,0	1,3	1,2	1,6	1,4	0,0
Reggio Emilia	0,0	4,2	0,0	0,7	1,3	1,4	1,3	0,0
TOSCANA	13,4	34,0	3,4	8,5	19,4	13,5	12,1	2,8
Arezzo	0,4	2,8	0,0	0,7	0,9	1,3	0,9	0,4
Firenze	0,4	14,1	1,3	2,6	14,7	5,4	5,3	1,1
Grosseto	1,4	1,5	0,0	0,1	0,2	0,6	0,4	0,1
Livorno	1,3	3,0	0,0	0,1	0,9	1,1	1,0	0,2
Lucca	1,8	3,9	2,1	0,8	0,9	1,3	1,2	0,1
Massa Carrara	6,0	1,6	0,0	0,2	0,4	0,6	0,3	0,0
Pisa	2,1	4,4	0,0	3,6	0,8	1,8	1,9	0,5
Siena	0,1	2,8	0,0	0,3	0,6	1,4	1,0	0,3

Appendice, Tavola A2, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
PIEMONTE	39,9	8,8	5,5	8,5	0,6	208,4	41,3	2,8
Alessandria	6,0	0,9	1,0	0,5	0,0	31,9	7,3	0,3
Cuneo	4,4	1,4	0,6	0,6	0,0	31,4	4,7	0,3
Novara	8,6	4,2	0,3	2,6	0,2	51,8	16,8	0,4
Torino	20,9	2,4	3,6	4,8	0,3	93,3	12,4	1,7
LIGURIA	23,2	2,9	1,7	3,2	1,4	73,6	16,5	1,5
Genova	22,4	2,7	1,5	3,1	1,4	68,1	14,2	1,4
Porto Maurizio	0,8	0,2	0,2	0,2	0,0	5,5	2,3	0,1
LOMBARDIA	49,8	10,7	5,1	13,0	1,5	308,2	45,9	2,5
Bergamo	3,6	1,1	0,4	0,9	0,1	31,3	3,2	0,2
Brescia	8,1	1,1	0,4	1,7	0,2	37,6	4,5	0,2
Como	8,0	3,7	0,2	1,3	0,1	46,5	17,6	0,2
Cremona	2,8	0,6	1,1	0,2	0,0	23,5	3,7	0,1
Mantova	2,6	0,4	0,2	0,3	0,1	17,1	3,1	0,1
Milano	20,3	2,9	2,6	8,3	1,1	121,8	9,2	1,5
Pavia	3,8	0,6	0,1	0,3	0,0	26,4	4,0	0,2
Sondrio	0,6	0,2	0,0	0,1	0,0	3,9	0,6	0,0
VENETO	30,5	8,1	3,3	4,8	0,5	154,6	31,4	1,5
Belluno	2,2	0,2	0,0	0,1	0,0	7,8	2,2	0,0
Padova	3,5	0,4	0,1	0,4	0,1	18,0	2,9	0,3
Rovigo	1,9	0,3	0,0	0,1	0,0	10,9	1,8	0,1
Treviso	3,5	0,4	0,1	0,9	0,0	16,8	2,6	0,1
Udine	4,9	2,6	0,4	0,5	0,0	23,8	11,7	0,2
Venezia	6,2	2,8	1,6	0,9	0,3	29,0	3,3	0,5
Verona	4,3	0,7	0,7	0,5	0,0	23,0	3,8	0,2
Vicenza	4,0	0,7	0,2	1,2	0,0	25,3	3,0	0,1
EMILIA	19,7	3,8	2,7	3,1	0,3	109,4	29,2	1,0
Bologna	5,7	1,0	1,2	1,2	0,1	28,2	8,0	0,4
Ferrara	1,9	0,2	0,1	0,2	0,0	9,3	2,8	0,0
Forlì	2,1	0,5	0,6	0,2	0,0	11,2	2,7	0,1
Modena	2,3	0,3	0,0	0,5	0,0	13,9	3,3	0,1
Parma	2,2	0,3	0,3	0,3	0,0	13,0	3,4	0,1
Piacenza	2,0	0,4	0,1	0,3	0,1	11,4	3,1	0,1
Ravenna	1,8	0,6	0,2	0,1	0,0	10,9	2,5	0,1
Reggio Emilia	1,7	0,4	0,1	0,2	0,1	11,4	3,4	0,0
TOSCANA	23,5	12,8	3,3	4,9	2,0	140,2	19,7	1,9
Arezzo	2,3	0,9	0,3	0,2	0,0	10,6	1,7	0,1
Firenze	9,3	4,6	1,5	2,2	0,3	62,5	8,7	1,1
Grosseto	0,9	0,2	0,2	0,0	0,0	4,2	1,0	0,1
Livorno	3,3	0,6	0,3	0,4	1,3	12,3	1,6	0,1
Lucca	2,5	1,5	0,2	1,4	0,1	15,9	1,7	0,1
Massa Carrara	0,8	2,6	0,1	0,1	0,0	6,8	1,0	0,1
Pisa	2,2	1,6	0,6	0,2	0,2	17,8	2,3	0,1
Siena	2,2	0,8	0,2	0,4	0,0	10,0	1,8	0,1

Appendice, Tavola A2, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
MARCHE	1,2	9,7	1,4	3,9	4,6	6,5	4,1	0,1
Ancona	0,0	3,1	1,4	1,3	1,2	2,0	1,4	0,1
Ascoli Piceno	0,0	2,1	0,0	1,0	1,5	1,4	0,7	0,0
Macerata	0,0	2,0	0,0	0,7	0,9	1,6	1,1	0,0
Pesaro	1,1	2,5	0,0	0,8	0,8	1,4	0,8	0,0
UMBRIA	0,6	6,4	0,0	1,4	1,3	3,5	2,3	0,3
Perugia	0,6	6,4	0,0	1,4	1,3	3,5	2,3	0,3
LAZIO	3,6	18,2	1,0	1,3	2,9	6,3	5,0	0,4
Roma	3,6	18,2	1,0	1,3	2,9	6,3	5,0	0,4
ABRUZZI	1,6	13,9	0,0	1,3	4,7	7,2	3,5	0,0
Aquila	0,3	3,1	0,0	0,6	1,7	1,9	1,0	0,0
Campobasso	0,5	4,3	0,0	0,2	0,9	2,0	1,0	0,0
Chieti	1,1	4,3	0,0	0,3	1,0	1,9	1,0	0,0
Teramo	0,0	2,1	0,0	0,2	1,1	1,4	0,6	0,0
CAMPANIA	6,1	59,3	1,7	13,1	12,7	22,2	17,5	1,0
Avellino	0,9	5,1	0,0	0,7	1,3	2,8	2,1	0,0
Benevento	0,2	3,2	0,0	0,8	0,7	1,6	0,8	0,0
Caserta	1,5	9,5	0,0	3,5	2,9	4,6	3,3	0,0
Napoli	1,9	31,1	1,7	5,2	6,1	10,0	8,6	0,9
Salerno	1,6	10,5	0,0	3,0	1,6	3,2	2,7	0,0
PUGLIE	2,5	23,8	0,1	1,3	4,6	10,8	7,1	0,2
Bari	1,2	9,5	0,0	0,7	2,3	4,5	3,1	0,1
Foggia	0,2	8,0	0,0	0,1	1,0	2,3	1,5	0,1
Lecce	1,2	6,4	0,1	0,6	1,3	4,0	2,5	0,1
BASILICATA	0,6	6,1	0,0	0,4	1,5	3,7	1,7	0,0
Potenza	0,6	6,1	0,0	0,4	1,5	3,7	1,7	0,0
CALABRIA	0,9	17,5	0,0	2,0	4,5	8,5	5,5	0,1
Catanzaro	0,3	7,0	0,0	0,7	2,0	3,5	1,8	0,0
Cosenza	0,5	4,9	0,0	0,7	1,3	2,7	1,1	0,0
Reggio Calabria	0,2	5,6	0,0	0,6	1,2	2,3	2,6	0,0
SICILIA	24,8	55,3	1,3	3,9	5,4	23,9	12,7	0,3
Caltanissetta	8,8	5,1	0,0	0,4	0,8	1,9	0,6	0,0
Catania	2,4	10,7	0,5	0,8	1,2	5,4	2,7	0,0
Girgenti	8,3	6,6	0,0	0,3	0,5	2,6	0,9	0,0
Messina	0,3	6,5	0,1	1,0	0,6	3,0	2,3	0,0
Palermo	3,3	16,3	0,7	0,5	1,0	6,0	3,3	0,2
Siracusa	1,1	5,9	0,0	0,6	0,8	2,7	1,2	0,0
Trapani	0,5	4,3	0,0	0,2	0,4	2,3	1,7	0,0
SARDEGNA	13,1	8,5	0,2	0,1	0,8	3,5	2,3	0,1
Cagliari	12,9	5,7	0,2	0,0	0,5	2,1	1,6	0,1
Sassari	0,2	2,8	0,0	0,0	0,3	1,4	0,8	0,0

Appendice, Tavola A2, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
MARCHE	9,4	1,1	1,1	2,2	0,2	44,1	8,5	0,2
Ancona	3,1	0,3	0,5	1,3	0,1	15,8	3,0	0,1
Ascoli Piceno	1,8	0,2	0,1	0,2	0,0	9,1	1,5	0,0
Macerata	2,3	0,3	0,2	0,5	0,1	9,9	1,7	0,0
Pesaro	2,1	0,3	0,2	0,2	0,0	9,3	2,2	0,0
UMBRIA	5,1	0,8	0,4	0,6	0,0	22,2	9,1	0,2
Perugia	5,1	0,8	0,4	0,6	0,0	22,2	9,1	0,2
LAZIO	10,5	3,4	1,3	4,7	0,2	55,3	17,5	4,0
Roma	10,5	3,4	1,3	4,7	0,2	55,3	17,5	4,0
ABRUZZI	10,0	1,8	0,7	0,4	0,0	43,6	19,3	0,3
Aquila	2,5	0,6	0,1	0,1	0,0	11,8	5,1	0,1
Campobasso	3,3	0,4	0,2	0,1	0,0	12,4	7,2	0,1
Chieti	2,5	0,4	0,3	0,1	0,0	11,9	4,8	0,1
Teramo	1,6	0,4	0,1	0,1	0,0	7,5	2,3	0,1
CAMPANIA	35,8	4,9	4,6	7,3	3,8	183,9	28,7	1,7
Avellino	3,0	0,5	0,2	0,1	0,1	15,9	2,8	0,1
Benevento	1,5	0,3	0,1	0,1	0,0	9,0	2,1	0,1
Caserta	5,6	0,9	0,8	2,8	0,1	34,0	6,1	0,2
Napoli	20,9	2,3	2,8	3,3	3,6	96,5	12,7	1,2
Salerno	4,8	0,9	0,7	0,9	0,0	28,5	5,1	0,2
PUGLIE	11,3	2,0	2,4	0,8	0,0	64,4	16,5	0,1
Bari	4,8	0,9	1,0	0,4	0,0	27,2	8,2	0,1
Foggia	2,7	0,3	0,2	0,1	0,0	16,3	3,2	0,0
Lecce	3,8	0,8	1,1	0,2	0,0	20,8	5,1	0,1
BASILICATA	4,3	0,6	0,4	0,1	0,0	18,8	5,0	0,1
Potenza	4,3	0,6	0,4	0,1	0,0	18,8	5,0	0,1
CALABRIA	8,8	0,8	1,7	0,3	0,1	49,8	11,6	0,3
Catanzaro	3,3	0,3	0,6	0,2	0,0	19,5	4,7	0,1
Cosenza	3,1	0,2	0,2	0,1	0,0	14,4	4,0	0,1
Reggio Calabria	2,4	0,3	0,9	0,1	0,0	15,9	3,0	0,1
SICILIA	23,5	5,6	4,9	1,7	0,3	138,7	31,0	1,7
Caltanissetta	1,4	0,5	0,1	0,1	0,0	11,0	2,8	0,1
Catania	5,2	1,4	1,4	0,3	0,1	29,7	7,7	0,7
Girgenti	1,6	0,6	0,3	0,1	0,0	13,3	2,9	0,1
Messina	3,7	0,9	1,1	0,2	0,1	19,7	3,6	0,2
Palermo	7,1	1,2	1,1	0,9	0,1	38,4	6,3	0,3
Siracusa	2,1	0,4	0,6	0,1	0,0	14,4	4,6	0,1
Trapani	2,3	0,7	0,3	0,1	0,0	12,1	3,0	0,1
SARDEGNA	5,0	0,6	0,5	0,3	0,0	21,7	9,2	0,3
Cagliari	3,2	0,3	0,4	0,2	0,0	14,2	6,0	0,2
Sassari	1,8	0,2	0,1	0,1	0,0	7,5	3,2	0,1

Fonte: vedi testo.

Appendice, Tavola A3

Il valore aggiunto industriale nel 1901, per settore (milioni di lire a prezzi 1911)

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
PIEMONTE	4,7	76,2	2,0	74,2	23,4	27,8	26,9	5,6
Alessandria	1,0	14,0	0,0	6,1	5,4	5,7	5,3	0,3
Cuneo	0,4	13,7	0,0	9,7	3,0	4,7	3,2	0,2
Novara	0,7	17,9	0,0	25,4	5,2	6,4	7,2	1,1
Torino	2,6	30,5	2,0	33,0	9,8	11,0	11,2	4,0
LIGURIA	3,1	23,7	1,7	8,8	3,9	9,5	9,3	11,0
Genova	2,9	21,1	1,7	8,7	3,5	8,1	8,3	11,0
Porto Maurizio	0,2	2,6	0,0	0,1	0,5	1,4	1,0	0,0
LOMBARDIA	7,1	131,2	2,0	156,9	31,1	38,7	46,8	5,9
Bergamo	3,3	12,0	0,0	25,2	2,1	3,0	3,2	0,4
Brescia	1,1	15,1	0,0	10,1	3,1	4,4	3,9	0,8
Como	1,0	14,1	0,0	42,3	3,0	4,6	6,8	1,0
Cremona	0,1	12,1	0,0	6,4	2,4	3,3	3,0	0,1
Mantova	0,0	9,7	0,0	1,0	1,9	2,6	3,0	0,0
Milano	0,8	51,1	2,0	65,8	14,6	15,3	22,5	3,4
Pavia	0,1	15,2	0,0	5,0	3,6	4,8	3,7	0,2
Sondrio	0,7	1,8	0,0	1,0	0,4	0,6	0,7	0,0
VENETO	3,5	61,8	2,0	35,8	13,5	18,7	26,2	1,1
Belluno	1,5	3,4	0,0	0,7	0,6	0,8	1,9	0,0
Padova	0,1	9,0	0,0	3,4	1,9	2,8	3,9	0,1
Rovigo	0,0	4,7	0,0	0,8	1,0	1,7	1,7	0,0
Treviso	0,1	8,3	0,0	5,1	1,3	2,3	2,8	0,1
Udine	0,0	7,1	0,0	9,7	1,9	2,3	4,7	0,3
Venezia	0,3	8,1	2,0	3,4	1,9	2,3	4,4	0,3
Verona	0,5	11,1	0,0	2,5	1,7	3,4	3,4	0,2
Vicenza	1,0	10,2	0,0	10,1	3,2	3,0	3,5	0,1
EMILIA	2,5	48,1	2,3	3,9	19,7	20,9	17,5	0,4
Bologna	0,2	10,9	0,9	1,0	4,6	5,1	4,4	0,2
Ferrara	0,1	4,4	0,0	0,4	1,3	2,4	1,9	0,0
Forlì	1,2	4,1	0,0	0,4	1,9	2,6	1,5	0,0
Modena	0,3	5,6	1,4	0,5	4,0	2,4	2,4	0,1
Parma	0,1	7,2	0,0	0,3	2,0	2,6	1,8	0,0
Piacenza	0,2	5,6	0,0	0,4	1,6	1,7	1,5	0,0
Ravenna	0,5	3,6	0,0	0,7	2,0	2,3	2,2	0,0
Reggio Emilia	0,1	6,7	0,0	0,3	2,3	1,9	1,9	0,0
TOSCANA	23,1	46,8	5,2	16,8	22,9	20,9	21,0	8,5
Arezzo	1,2	3,5	0,1	1,1	1,1	2,0	1,3	1,9
Firenze	0,7	21,8	2,5	5,5	15,8	8,7	10,0	2,2
Grosseto	4,7	1,7	0,0	0,1	0,3	1,0	0,7	0,2
Livorno	2,8	4,0	0,0	0,3	1,0	1,3	1,4	1,9
Lucca	1,9	4,9	2,6	1,9	1,5	2,1	2,2	0,1
Massa Carrara	9,6	2,0	0,0	0,5	0,7	1,0	0,6	0,0
Pisa	1,4	5,2	0,0	7,1	1,8	2,7	3,1	1,8
Siena	0,8	3,6	0,0	0,3	0,7	2,1	1,6	0,3

Appendice, Tavola A3, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
PIEMONTE	54,1	16,7	10,2	19,3	1,9	338,4	36,6	10,7
Alessandria	8,3	2,3	1,0	1,0	0,1	49,6	5,7	1,6
Cuneo	5,5	2,4	0,7	1,1	0,0	44,4	3,9	0,9
Novara	12,1	7,1	0,5	6,4	0,8	90,2	15,2	1,3
Torino	28,2	4,9	7,9	10,8	1,0	154,2	11,7	6,9
LIGURIA	57,9	6,8	3,9	5,8	0,9	143,3	19,3	4,9
Genova	56,7	6,2	3,6	5,6	0,9	135,5	17,5	4,5
Porto Maurizio	1,2	0,5	0,3	0,2	0,0	7,8	1,8	0,3
LOMBARDIA	82,8	18,5	15,7	32,7	3,8	566,0	54,3	13,7
Bergamo	4,2	1,9	0,4	2,3	0,4	55,1	4,8	1,0
Brescia	10,1	2,1	0,5	1,9	0,4	52,4	5,3	1,0
Como	10,1	5,2	0,6	3,3	0,3	91,3	18,6	0,9
Cremona	4,1	1,1	0,3	0,6	0,1	33,4	3,7	0,4
Mantova	3,4	0,7	0,1	0,5	0,2	23,2	3,1	0,3
Milano	44,6	6,2	13,6	23,4	2,5	265,1	14,4	9,0
Pavia	5,4	1,1	0,2	0,7	0,1	39,9	3,6	0,9
Sondrio	0,8	0,2	0,0	0,1	0,0	5,6	0,9	0,2
VENETO	40,5	10,6	8,8	10,0	0,6	229,6	35,4	4,6
Belluno	2,0	0,5	0,0	0,2	0,0	10,1	4,5	0,2
Padova	5,3	0,4	1,3	1,2	0,1	29,4	2,3	0,6
Rovigo	2,4	0,3	0,3	0,3	0,0	13,1	1,3	0,2
Treviso	4,3	0,5	0,1	1,4	0,0	26,2	2,9	0,5
Udine	6,4	5,6	1,3	1,0	0,1	40,4	14,9	0,7
Venezia	9,7	2,2	3,8	1,4	0,1	39,6	3,4	1,3
Verona	5,6	0,5	0,5	1,2	0,1	30,1	2,8	0,5
Vicenza	4,9	0,7	1,6	3,3	0,1	40,8	3,3	0,6
EMILIA	26,6	5,9	3,9	6,7	0,8	156,7	30,3	2,9
Bologna	8,7	1,5	2,6	2,8	0,2	42,9	5,6	1,0
Ferrara	2,9	0,2	0,4	0,3	0,0	14,2	2,9	0,2
Forlì	2,6	0,7	0,4	0,4	0,0	14,6	3,5	0,5
Modena	2,9	0,6	0,1	0,8	0,1	20,8	3,1	0,3
Parma	2,7	0,7	0,1	0,7	0,0	18,0	2,7	0,4
Piacenza	2,3	0,9	0,0	0,8	0,4	15,2	2,1	0,2
Ravenna	2,4	0,7	0,1	0,5	0,0	14,4	7,2	0,2
Reggio Emilia	2,2	0,7	0,2	0,4	0,1	16,5	3,0	0,2
TOSCANA	31,3	20,5	7,0	11,4	1,9	214,2	25,1	4,1
Arezzo	2,4	0,9	0,2	0,3	0,0	15,1	2,5	0,3
Firenze	13,0	6,5	4,1	6,1	0,3	96,3	10,6	1,9
Grosseto	1,3	0,3	0,0	0,1	0,0	5,8	1,1	0,2
Livorno	4,6	1,2	1,0	0,8	0,9	18,4	1,1	0,4
Lucca	2,8	2,7	0,5	2,8	0,3	24,5	2,9	0,3
Massa Carrara	1,3	4,8	0,2	0,1	0,0	11,3	1,3	0,2
Pisa	3,1	2,8	0,9	0,5	0,3	29,2	3,3	0,4
Siena	2,9	1,2	0,2	0,8	0,0	13,7	2,3	0,3

Appendice, Tavola A3, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
MARCHE	1,6	12,5	1,6	3,8	6,0	10,4	6,0	0,2
Ancona	0,2	4,3	1,6	1,3	1,8	2,9	2,1	0,1
Ascoli Piceno	0,0	2,3	0,0	1,0	1,8	2,7	1,2	0,0
Macerata	0,0	2,6	0,0	0,5	1,1	2,7	1,5	0,0
Pesaro	1,4	3,3	0,0	0,9	1,3	2,2	1,3	0,1
UMBRIA	1,3	7,5	0,0	2,1	1,7	5,8	3,9	7,1
Perugia	1,3	7,5	0,0	2,1	1,7	5,8	3,9	7,1
LAZIO	3,1	26,1	1,0	0,5	5,4	10,4	8,6	0,3
Roma	3,1	26,1	1,0	0,5	5,4	10,4	8,6	0,3
ABRUZZI	2,1	14,7	0,0	0,9	6,4	11,6	5,6	0,0
Aquila	0,9	3,7	0,0	0,4	2,1	3,3	1,6	0,0
Campobasso	0,6	4,0	0,0	0,1	1,3	3,0	1,5	0,0
Chieti	0,7	4,4	0,0	0,2	1,4	2,7	1,5	0,0
Teramo	0,0	2,6	0,0	0,2	1,6	2,6	1,0	0,0
CAMPANIA	3,4	65,7	2,2	13,6	16,6	35,7	25,7	2,9
Avellino	0,7	5,5	0,0	0,6	1,6	4,2	2,6	0,0
Benevento	0,4	3,1	0,1	0,6	1,0	2,4	1,2	0,0
Caserta	1,0	10,5	0,0	3,3	3,8	7,9	5,1	0,1
Napoli	0,6	36,0	1,8	5,7	7,9	15,8	12,3	2,5
Salerno	0,7	10,5	0,3	3,5	2,3	5,3	4,6	0,3
PUGLIE	2,6	28,2	0,2	1,5	6,4	17,8	11,9	0,2
Bari	1,3	11,5	0,0	0,8	2,7	7,2	5,2	0,1
Foggia	0,3	7,5	0,0	0,1	1,3	3,7	2,1	0,0
Lecce	1,0	9,1	0,2	0,6	2,5	6,9	4,6	0,1
BASILICATA	0,2	6,2	0,0	0,2	1,5	4,7	2,2	0,0
Potenza	0,2	6,2	0,0	0,2	1,5	4,7	2,2	0,0
CALABRIA	1,3	19,6	0,0	2,6	5,6	12,3	8,3	0,0
Catanzaro	0,6	8,5	0,0	1,0	2,2	5,0	2,9	0,0
Cosenza	0,6	4,7	0,0	0,6	1,6	3,8	1,9	0,0
Reggio Calabria	0,1	6,4	0,0	1,0	1,8	3,5	3,5	0,0
SICILIA	39,5	66,2	1,1	2,2	7,5	39,3	23,4	0,4
Caltanissetta	17,2	6,7	0,0	0,1	0,6	3,1	1,1	0,0
Catania	3,8	14,1	0,7	0,4	1,6	9,4	5,2	0,1
Girgenti	14,8	7,7	0,0	0,2	0,7	4,1	1,6	0,0
Messina	0,2	7,3	0,0	1,0	1,2	4,8	3,8	0,0
Palermo	1,4	16,6	0,4	0,2	2,0	9,1	5,8	0,3
Siracusa	1,3	7,9	0,0	0,3	0,8	4,8	2,4	0,0
Trapani	0,8	6,1	0,0	0,1	0,6	3,9	3,4	0,0
SARDEGNA	17,0	9,6	0,8	0,2	1,2	5,6	3,6	0,4
Cagliari	16,6	5,6	0,7	0,1	0,8	3,3	2,3	0,3
Sassari	0,4	4,0	0,0	0,1	0,4	2,3	1,3	0,0

Appendice, Tavola A3, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
MARCHE	11,7	2,2	1,4	4,5	0,3	60,4	8,1	1,6
Ancona	4,7	0,5	1,0	2,4	0,2	22,8	2,5	0,7
Ascoli Piceno	2,1	0,3	0,2	0,4	0,0	12,0	1,7	0,3
Macerata	2,6	0,6	0,1	1,3	0,1	13,1	1,6	0,4
Pesaro	2,3	0,7	0,1	0,4	0,0	12,5	2,4	0,3
UMBRIA	7,9	1,3	1,5	1,3	0,0	40,1	9,5	1,1
Perugia	7,9	1,3	1,5	1,3	0,0	40,1	9,5	1,1
LAZIO	15,1	3,7	2,4	10,3	0,3	84,1	21,5	6,7
Roma	15,1	3,7	2,4	10,3	0,3	84,1	21,5	6,7
ABRUZZI	11,5	1,9	0,9	1,1	0,1	54,7	13,0	1,1
Aquila	2,8	0,7	0,1	0,3	0,0	15,0	4,5	0,3
Campobasso	3,4	0,5	0,1	0,2	0,0	14,1	3,6	0,3
Chieti	3,0	0,4	0,3	0,4	0,0	14,4	2,8	0,3
Teramo	2,3	0,4	0,3	0,2	0,0	11,3	2,1	0,2
CAMPANIA	52,6	4,3	6,0	11,6	5,0	241,8	25,8	7,8
Avellino	3,0	0,3	0,2	0,2	0,0	18,4	2,0	0,5
Benevento	1,8	0,2	0,3	0,1	0,0	10,7	1,6	0,4
Caserta	7,0	0,9	2,5	3,7	0,1	44,8	4,9	1,1
Napoli	35,1	2,2	2,5	6,3	4,9	132,8	12,5	5,0
Salerno	5,8	0,7	0,5	1,3	0,0	35,2	4,7	0,8
PUGLIE	20,3	2,2	4,2	2,1	0,1	95,1	16,1	0,8
Bari	7,8	0,8	2,5	1,2	0,0	39,9	7,9	0,4
Foggia	5,0	0,3	0,2	0,3	0,0	20,5	2,7	0,1
Lecce	7,5	1,1	1,5	0,6	0,0	34,7	5,4	0,3
BASILICATA	4,0	0,3	0,2	0,3	0,0	19,7	3,4	0,3
Potenza	4,0	0,3	0,2	0,3	0,0	19,7	3,4	0,3
CALABRIA	9,2	0,9	2,2	0,9	0,0	61,6	9,3	0,9
Catanzaro	3,3	0,4	1,0	0,4	0,0	24,8	2,7	0,3
Cosenza	3,0	0,2	0,4	0,2	0,0	16,4	2,7	0,3
Reggio Calabria	2,9	0,3	0,7	0,3	0,0	20,4	4,0	0,3
SICILIA	33,9	9,0	7,1	4,2	0,3	194,6	24,7	5,0
Caltanissetta	2,1	0,7	0,2	0,2	0,0	14,9	1,9	0,4
Catania	7,4	2,6	2,8	0,9	0,1	45,2	5,5	1,0
Girgenti	2,5	0,9	0,4	0,2	0,0	18,3	1,6	0,4
Messina	5,1	1,4	1,4	0,6	0,0	26,5	6,0	0,7
Palermo	10,0	1,6	1,4	1,9	0,1	49,5	4,5	1,5
Siracusa	3,1	0,6	0,6	0,2	0,0	20,8	2,9	0,5
Trapani	3,7	1,2	0,3	0,2	0,0	19,5	2,3	0,5
SARDEGNA	6,7	0,7	1,2	0,6	0,0	30,5	6,7	0,7
Cagliari	4,5	0,4	1,0	0,4	0,0	19,4	4,7	0,4
Sassari	2,2	0,3	0,2	0,3	0,0	11,1	2,0	0,3

Fonte: vedi testo.

Appendice, Tavola A4

Il valore aggiunto industriale nel 1911, per settore (milioni di lire a prezzi 1911)

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
PIEMONTE	8,5	96,1	2,2	99,5	33,2	26,3	40,2	11,9
Alessandria	1,7	16,4	0,0	7,0	7,9	5,4	8,2	0,5
Cuneo	1,3	15,8	0,0	11,1	4,2	4,5	4,6	0,7
Novara	2,0	28,2	0,1	37,9	7,3	5,8	9,3	2,0
Torino	3,6	35,7	2,1	43,4	13,9	10,5	18,1	8,8
LIGURIA	7,0	39,3	1,8	14,0	6,7	9,2	15,6	25,5
Genova	6,0	35,5	1,8	13,9	5,7	7,9	14,1	24,6
Porto Maurizio	1,0	3,8	0,0	0,0	1,0	1,3	1,5	0,9
LOMBARDIA	13,7	159,2	3,7	211,7	48,2	40,3	77,0	19,3
Bergamo	5,3	12,3	0,0	34,6	3,0	2,8	5,0	2,2
Brescia	2,6	15,4	0,0	15,3	4,2	4,2	6,4	3,4
Como	2,4	16,2	0,1	51,8	5,0	5,0	13,3	2,8
Cremona	0,1	15,2	0,0	9,4	3,4	2,9	5,0	0,1
Mantova	0,1	12,4	0,0	1,3	2,8	2,5	4,3	0,0
Milano	2,0	64,3	3,6	91,3	24,3	15,5	35,8	8,6
Pavia	0,2	20,8	0,0	6,7	5,1	6,6	6,1	2,1
Sondrio	1,0	2,6	0,0	1,3	0,6	0,6	1,0	0,0
VENETO	8,1	73,7	1,5	50,2	16,7	19,6	43,4	2,1
Belluno	2,3	3,9	0,0	0,7	0,6	0,9	2,6	0,2
Padova	0,4	8,6	0,0	4,4	2,5	3,5	6,5	0,2
Rovigo	0,0	4,8	0,0	1,1	1,2	1,7	2,9	0,0
Treviso	0,4	9,4	0,0	7,4	1,8	2,4	5,7	0,0
Udine	1,8	12,7	0,0	12,7	2,9	2,2	7,3	0,9
Venezia	0,3	9,4	1,4	4,6	2,5	2,2	6,9	0,2
Verona	0,9	13,4	0,0	4,1	2,2	3,7	5,7	0,2
Vicenza	2,0	11,5	0,1	15,2	3,1	3,0	5,9	0,4
EMILIA	7,5	78,9	2,5	5,3	29,0	22,8	29,5	0,9
Bologna	0,4	15,5	0,8	1,1	7,7	5,4	6,6	0,6
Ferrara	0,6	9,6	0,0	1,4	2,4	2,6	3,7	0,0
Forlì	1,2	6,2	0,0	0,6	3,0	2,7	2,7	0,0
Modena	0,5	9,7	1,7	0,6	4,8	3,1	4,3	0,2
Parma	0,6	13,0	0,0	0,2	3,1	2,7	3,1	0,0
Piacenza	1,5	8,4	0,0	0,5	2,1	1,7	2,3	0,0
Ravenna	2,3	5,4	0,0	0,7	3,1	2,5	3,4	0,0
Reggio Emilia	0,3	11,1	0,0	0,3	2,8	2,1	3,4	0,0
TOSCANA	33,1	53,8	5,4	18,4	30,0	21,6	31,7	27,0
Arezzo	2,2	3,5	0,3	1,7	0,9	2,1	1,9	2,2
Firenze	2,0	23,3	2,1	6,6	24,0	9,4	13,9	5,1
Grosseto	4,5	2,0	0,0	0,1	0,1	1,0	1,0	0,0
Livorno	3,6	4,5	0,0	0,4	0,8	1,1	1,6	6,8
Lucca	3,4	6,4	2,9	2,5	1,5	2,1	4,3	0,8
Massa Carrara	12,3	2,6	0,0	0,5	0,6	1,1	1,3	0,1
Pisa	2,2	7,3	0,1	6,3	1,5	2,7	4,7	11,6
Siena	2,8	4,2	0,0	0,3	0,6	2,1	3,0	0,2

Appendice, Tavola A4, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
PIEMONTE	111,7	34,0	25,2	36,9	2,0	519,1	72,6	33,8
Alessandria	17,0	9,6	3,3	1,8	0,1	77,1	11,6	4,7
Cuneo	7,3	4,2	1,7	3,3	0,0	57,6	6,6	4,3
Novara	19,2	8,0	1,4	12,4	0,7	132,2	20,6	10,9
Torino	68,3	12,2	18,8	19,4	1,2	252,2	33,8	14,0
LIGURIA	91,7	13,1	11,5	11,0	0,6	239,9	50,2	12,2
Genova	89,8	11,8	11,0	10,6	0,6	227,2	44,3	11,3
Porto Maurizio	1,9	1,3	0,5	0,4	0,0	12,7	5,9	0,9
LOMBARDIA	190,4	50,6	33,2	67,0	11,7	912,2	106,5	46,0
Bergamo	8,1	5,7	1,3	5,3	2,9	83,2	8,3	2,2
Brescia	20,4	4,8	2,2	3,5	2,0	81,9	10,3	4,4
Como	19,7	8,7	2,2	8,6	2,1	135,5	22,6	3,2
Cremona	6,0	4,0	0,5	1,8	0,1	48,5	7,2	1,0
Mantova	4,7	2,1	0,3	1,2	0,4	32,1	6,5	0,9
Milano	122,4	19,9	26,0	44,7	4,0	460,4	42,5	32,3
Pavia	8,0	5,0	0,5	1,7	0,1	62,7	7,3	1,6
Sondrio	1,2	0,5	0,1	0,2	0,0	8,0	1,8	0,5
VENETO	71,8	27,1	13,1	18,6	1,7	339,5	84,2	14,0
Belluno	2,5	1,3	0,1	0,7	0,1	13,4	6,2	0,4
Padova	10,9	2,8	2,0	1,9	0,2	43,6	11,0	2,3
Rovigo	3,0	2,0	0,6	0,4	0,0	17,6	5,1	1,1
Treviso	7,2	2,7	0,5	2,7	0,4	40,1	8,7	0,7
Udine	10,6	5,6	2,2	2,1	0,1	59,1	18,1	2,6
Venezia	15,6	6,8	5,1	2,3	0,3	57,3	13,7	3,9
Verona	13,1	2,6	1,7	2,5	0,5	49,5	11,1	1,4
Vicenza	8,9	3,3	1,1	6,1	0,1	58,8	10,3	1,6
EMILIA	58,0	18,5	11,0	13,7	2,4	272,5	68,1	10,8
Bologna	19,2	4,4	5,4	5,7	0,4	72,9	13,6	2,8
Ferrara	5,8	1,9	0,9	0,9	0,0	29,0	4,6	1,5
Forlì	4,9	2,0	1,5	0,6	0,1	24,3	11,0	1,0
Modena	6,6	2,2	0,3	2,2	0,2	35,7	7,3	1,3
Parma	5,4	2,1	1,4	1,1	0,0	32,2	6,8	1,7
Piacenza	5,0	1,8	0,5	1,1	1,4	24,9	3,9	0,7
Ravenna	4,5	1,6	0,4	0,9	0,0	22,7	14,4	1,0
Reggio Emilia	6,7	2,3	0,5	1,2	0,2	30,8	6,5	0,7
TOSCANA	55,9	40,7	18,2	26,2	1,4	330,2	51,0	9,0
Arezzo	4,5	1,9	1,1	0,8	0,0	20,9	5,4	1,0
Firenze	23,9	13,4	7,3	14,1	0,5	143,6	21,3	3,4
Grosseto	1,5	1,1	0,5	0,3	0,1	7,7	2,1	0,2
Livorno	7,5	2,6	3,1	1,9	0,4	30,9	2,9	1,7
Lucca	5,5	5,7	1,4	6,2	0,1	39,3	6,6	0,8
Massa Carrara	2,3	5,8	0,6	0,3	0,0	15,3	2,4	0,4
Pisa	6,4	7,3	3,6	1,2	0,2	52,9	7,4	1,2
Siena	4,2	2,9	0,5	1,6	0,1	19,7	3,0	0,5

Appendice, Tavola A4, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
1. Industrie estrattive				2.04	Industrie dell'abbigliamento			
2.01 Industrie alimentari				2.05	Industrie delle pelli			
2.02 Industrie del tabacco				2.06	Industrie del legno			
2.03 Industrie tessili				2.07	Industrie metallurgiche			
codice	(1) 1	(2) 2.01	(3) 2.02	(4) 2.03	(5) 2.04	(6) 2.05	(7) 2.06	(8) 2.07
MARCHE	3,2	15,1	1,6	4,0	7,4	10,3	8,8	0,2
Ancona	1,6	5,6	1,6	1,7	2,4	2,8	3,0	0,0
Ascoli Piceno	0,2	2,9	0,0	0,8	2,0	2,8	1,8	0,0
Macerata	0,1	3,2	0,0	0,4	1,3	2,8	2,1	0,0
Pesaro	1,4	3,4	0,0	1,1	1,6	1,9	1,9	0,2
UMBRIA	2,0	9,5	0,1	4,7	2,3	5,8	4,7	9,4
Perugia	2,0	9,5	0,1	4,7	2,3	5,8	4,7	9,4
LAZIO	6,7	25,8	1,0	0,6	8,3	10,7	11,0	0,6
Roma	6,7	25,8	1,0	0,6	8,3	10,7	11,0	0,6
ABRUZZI	3,4	16,8	0,0	1,4	7,3	11,2	8,7	0,4
Aquila	1,1	4,3	0,0	0,5	2,1	3,2	2,6	0,3
Campobasso	0,5	4,5	0,0	0,2	1,5	2,7	2,1	0,0
Chieti	1,7	4,6	0,0	0,4	1,8	2,7	2,4	0,0
Teramo	0,1	3,3	0,0	0,3	1,9	2,7	1,7	0,0
CAMPANIA	6,5	82,1	3,1	12,5	21,0	37,9	37,7	19,2
Avellino	1,2	5,7	0,0	0,6	2,0	4,1	3,7	0,1
Benevento	0,3	3,8	0,2	0,4	1,0	2,3	1,4	0,0
Caserta	1,4	12,5	0,0	2,0	4,1	8,3	7,4	0,1
Napoli	2,8	44,4	2,7	7,0	11,5	17,7	18,7	18,4
Salerno	0,8	15,6	0,2	2,6	2,5	5,5	6,4	0,5
PUGLIE	6,6	46,6	2,2	2,1	9,9	18,8	20,6	0,4
Bari	2,5	15,0	0,5	0,8	3,7	7,6	9,2	0,3
Foggia	0,6	8,8	0,0	0,1	2,3	3,9	3,7	0,0
Lecce	3,5	22,9	1,8	1,3	4,0	7,3	7,8	0,1
BASILICATA	0,6	6,8	0,0	0,2	1,9	4,7	3,5	0,0
Potenza	0,6	6,8	0,0	0,2	1,9	4,7	3,5	0,0
CALABRIA	2,6	24,2	0,0	2,2	7,3	13,8	12,7	0,0
Catanzaro	1,1	10,2	0,0	0,9	2,8	5,4	4,1	0,0
Cosenza	1,3	7,6	0,0	0,4	2,1	4,2	3,3	0,0
Reggio Calabria	0,2	6,4	0,0	0,9	2,3	4,2	5,3	0,0
SICILIA	37,4	82,0	1,9	1,5	11,9	41,2	33,1	1,1
Caltanissetta	15,9	8,1	0,0	0,0	0,9	3,2	1,7	0,0
Catania	4,1	16,8	0,8	0,2	3,3	10,7	8,8	0,2
Girgenti	12,0	7,8	0,0	0,2	1,2	4,2	2,4	0,0
Messina	0,9	8,8	0,0	0,6	1,5	5,0	5,0	0,1
Palermo	1,5	18,5	1,1	0,2	2,8	9,3	7,1	0,7
Siracusa	2,0	10,3	0,0	0,1	1,3	5,1	4,1	0,0
Trapani	1,0	11,7	0,0	0,1	0,9	3,8	4,0	0,0
SARDEGNA	17,9	17,1	0,9	0,2	2,0	5,7	7,8	0,4
Cagliari	17,0	10,9	0,9	0,1	1,3	3,4	4,5	0,4
Sassari	0,9	6,3	0,0	0,1	0,7	2,3	3,3	0,0

Appendice, Tavola A4, cont.

<i>Codici settoriali</i>								
2.08	Industrie meccaniche							
2.09	Ind. lavor. minerali non met.							
2.10	Industrie chimiche e della gomma							
2.11	Industrie della carta e affini							
2.12	Industrie manifatturiere varie							
2.	Industrie manifatturiere							
3.	Industrie delle costruzioni							
4.	Ind.elettricità, gas e acqua							
codice	(9) 2.08	(10) 2.09	(11) 2.10	(12) 2.11	(13) 2.12	(14) 2	(15) 3	(16) 4
MARCHE	15,6	7,6	3,6	7,5	0,5	82,0	13,3	5,7
Ancona	6,5	2,8	1,6	4,3	0,3	32,7	4,3	2,0
Ascoli Piceno	3,2	1,6	0,9	0,7	0,0	16,7	3,4	1,6
Macerata	3,0	1,4	0,2	1,9	0,1	16,5	2,3	1,3
Pesaro	2,8	1,7	0,9	0,6	0,0	16,2	3,3	0,8
UMBRIA	8,8	3,0	7,1	3,0	0,0	58,3	14,1	6,7
Perugia	8,8	3,0	7,1	3,0	0,0	58,3	14,1	6,7
LAZIO	27,8	9,2	3,9	21,0	1,2	121,1	45,6	16,5
Roma	27,8	9,2	3,9	21,0	1,2	121,1	45,6	16,5
ABRUZZI	13,8	5,3	3,3	2,2	0,2	70,7	16,7	2,5
Aquila	3,4	1,3	1,5	0,5	0,0	19,6	4,8	0,9
Campobasso	3,8	0,6	0,3	0,3	0,0	16,1	4,7	0,8
Chieti	3,6	1,8	1,3	0,8	0,0	19,5	4,4	0,7
Teramo	3,0	1,5	0,3	0,6	0,2	15,4	2,8	0,2
CAMPANIA	79,6	12,8	11,1	21,0	3,9	341,9	44,6	15,2
Avellino	3,3	1,2	0,7	0,3	0,0	21,6	3,1	0,5
Benevento	2,0	0,6	0,4	0,2	0,0	12,4	2,2	0,3
Caserta	6,9	3,1	4,4	8,2	0,1	57,2	8,0	2,2
Napoli	60,2	5,7	4,5	10,2	3,6	204,7	23,9	10,7
Salerno	7,3	2,3	1,0	2,0	0,2	46,1	7,4	1,5
PUGLIE	27,3	9,4	6,7	4,8	0,5	149,3	32,9	2,4
Bari	10,6	5,8	4,4	2,7	0,2	60,6	17,1	1,3
Foggia	5,9	1,1	0,3	0,8	0,0	26,8	5,3	0,5
Lecce	10,8	2,5	2,1	1,3	0,3	62,0	10,5	0,7
BASILICATA	5,0	1,0	0,3	0,3	0,0	23,8	11,0	2,4
Potenza	5,0	1,0	0,3	0,3	0,0	23,8	11,0	2,4
CALABRIA	12,4	4,1	3,3	1,4	0,2	81,7	20,5	1,7
Catanzaro	3,9	1,4	0,5	0,8	0,1	30,1	5,8	0,4
Cosenza	3,6	0,9	0,6	0,3	0,0	23,1	6,5	0,6
Reggio Calabria	4,8	1,9	2,2	0,3	0,1	28,4	8,3	0,7
SICILIA	46,9	16,3	11,7	6,5	0,5	254,5	53,0	8,8
Caltanissetta	3,4	1,5	0,2	0,3	0,0	19,3	3,3	0,5
Catania	10,6	4,7	4,1	2,0	0,2	62,5	13,8	2,4
Girgenti	3,0	1,9	2,2	0,2	0,0	23,2	4,4	0,2
Messina	7,0	2,2	2,0	0,5	0,0	32,9	11,5	0,9
Palermo	14,4	3,0	1,6	2,6	0,2	61,4	9,0	3,7
Siracusa	3,8	1,5	1,2	0,4	0,0	27,9	7,4	0,5
Trapani	4,6	1,5	0,3	0,4	0,0	27,4	3,6	0,5
SARDEGNA	11,2	2,3	1,3	1,1	0,2	50,3	12,5	1,0
Cagliari	7,2	1,6	1,0	0,8	0,2	32,3	8,4	0,5
Sassari	4,0	0,8	0,3	0,2	0,0	18,0	4,0	0,5

Fonte: vedi testo.

Appendice, Tavola A5
Il valore aggiunto industriale delle province, anni censuari
(milioni di lire a prezzi 1911)

(1) nome	(2) 1871	(3) 1881	(4) 1901	(5) 1911
PIEMONTE	202	256	390	634
Alessandria	33	41	58	95
Cuneo	34	38	50	70
Novara	53	69	107	166
Torino	81	109	175	304
LIGURIA	90	93	171	309
Genova	83	85	160	289
Porto Maurizio	7	8	10	20
LOMBARDIA	285	361	641	1.078
Bergamo	29	37	64	99
Brescia	36	44	60	99
Como	47	65	112	164
Cremona	25	27	38	57
Mantova	19	20	27	40
Milano	99	133	289	537
Pavia	27	31	44	72
Sondrio	3	5	7	11
VENETO	159	190	273	446
Belluno	9	11	16	22
Padova	19	21	32	57
Rovigo	11	13	15	24
Treviso	19	20	30	50
Udine	27	36	56	82
Venezia	28	33	45	75
Verona	24	27	34	63
Vicenza	23	29	46	73
EMILIA	118	143	192	359
Bologna	28	37	50	90
Ferrara	11	12	17	36
Forlì	13	17	20	38
Modena	16	17	24	45
Parma	15	17	21	41
Piacenza	12	15	18	31
Ravenna	12	14	22	40
Reggio Emilia	12	15	20	38
TOSCANA	149	175	266	423
Arezzo	11	13	19	29
Firenze	62	73	109	170
Grosseto	5	7	12	14
Livorno	12	15	23	39
Lucca	19	19	30	50
Massa Carrara	11	14	22	30
Pisa	18	22	34	64
Siena	11	12	17	26

Appendice, Tavola A5, cont.

(1) nome	(2) 1871	(3) 1881	(4) 1901	(5) 1911
MARCHE	46	54	72	104
Ancona	15	19	26	41
Ascoli Piceno	9	11	14	22
Macerata	11	12	15	20
Pesaro	11	13	16	22
UMBRIA	27	32	52	81
Perugia	27	32	52	81
LAZIO	57	80	115	190
Roma	57	80	115	190
ABRUZZI	50	65	71	93
Aquila	13	17	21	26
Campobasso	15	20	19	22
Chieti	14	18	18	26
Teramo	8	10	14	19
CAMPANIA	170	220	279	408
Avellino	14	20	22	26
Benevento	11	11	13	15
Caserta	34	42	52	69
Napoli	79	112	151	242
Salerno	31	36	41	56
PUGLIE	72	84	115	191
Bari	30	37	49	81
Foggia	17	20	24	33
Lecce	25	27	41	77
BASILICATA	21	24	24	38
Potenza	21	24	24	38
CALABRIA	57	63	73	107
Catanzaro	23	25	28	37
Cosenza	18	19	20	32
Reggio Calabria	17	19	25	38
SICILIA	157	196	264	354
Caltanissetta	16	23	34	39
Catania	28	41	55	83
Girgenti	21	25	35	40
Messina	18	24	33	46
Palermo	46	48	57	76
Siracusa	15	20	25	38
Trapani	12	16	23	33
SARDEGNA	45	44	55	82
Cagliari	31	33	41	58
Sassari	13	11	14	24
ITALIA	1.705	2.081	3.070	4.897

Fonte: Appendice, Tavv. A1-A4.

Bibliografia

- Banfield, E. C. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe, IL: The Free Press.
- Cafagna, L. (1965), "Intorno alle origini del dualismo economico in Italia", in Caracciolo, A. (a cura di), *Problemi storici dell'industrializzazione e dello sviluppo*, Urbino: Argalia, pp. 103-150.
- (1998), "Contro tre pregiudizi sulla storia dello sviluppo economico italiano", in Ciocca, P. e Toniolo, G. (a cura di), *Storia economica d'Italia. Vol. 1, Interpretazioni*, Roma-Bari: Cariplo/Laterza, pp. 297-325.
- Carozzi, C. e Mioni, A. (1970), *L'Italia in formazione: ricerche e saggi sullo sviluppo urbanistico del territorio nazionale*, Bari: De Donato.
- Cassata, F. e Marchionatti, R. (2010), "Cronache economiche di un trentennio. Lo sviluppo dell'economia italiana 1881-1913 nell'interpretazione di Luigi Einaudi e la sua Scuola", *Rivista di storia economica*, 26, n. 2, pp. 161-208.
- Ciccarelli, C. e Fenoaltea, S. (2007), "Business Fluctuations in Italy, 1861-1913: The New Evidence", *Explorations in Economic History*, 44, n. 3, pp. 432-451.
- (2008a), "The Chemical, Coal and Petroleum Products, and Rubber Industries in Italy's Regions, 1861-1913: Time Series Estimates", *Rivista di storia economica*, 24, n. 1, pp. 3-58.
- (2008b), "Construction in Italy's Regions, 1861-1913: Time Series Estimates", *Rivista di storia economica*, 24, n. 3, pp. 303-340.
- (2009a), "Shipbuilding in Italy, 1861-1913: the Burden of the Evidence", *Historical Social Research*, 34, n. 2, pp. 333-373.
- (2009b), *La produzione industriale delle regioni d'Italia, 1861-1913: una ricostruzione quantitativa. Vol. 1, Le industrie non manifatturiere*, Roma: Banca d'Italia.
- (2010), "Metalmaking in Italy's Regions, 1861-1913", *Rivista di storia economica*, 26, n. 1, pp. 121-153.
- Ciccarelli, C., Fenoaltea, S. e Proietti, T. (2010), "The Effects of Unification: Markets, Policy, and Cyclical Convergence in Italy, 1861-1913", *Cliometrica*, 4, n. 3, pp. 269-292.
- Ciocca, P. (2007), *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1896-2005)*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Cohen, J. S. e Federico, G. (2001), *The Growth of the Italian Economy, 1820-1960*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Cosattini, G. (1904), "L'emigrazione temporanea del Friuli", *Bollettino dell'emigrazione*, 3, n. 3, pp. 3-110.
- Daniele, V. e Malanima, P. (2007), "Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)", *Rivista di politica economica*, 97, nn. 3-4, pp. 267-315.
- Del Pantà, L. (1996), "Dalla metà del Settecento ai nostri giorni", in Del Pantà *et al.* (a cura di), *La popolazione italiana dal Medio Evo a oggi*, Roma-Bari: Laterza, pp. 133-212.
- Dematteis, G., Lusso, G. e Di Meglio, G. (1979), "La distribuzione territoriale dell'industria nell'Italia nord-occidentale, 1887-1927", *Storia Urbana*, 3, n. 8, pp. 117-156.
- Direzione generale della statistica e del lavoro (1912), *Annuario statistico italiano 1911*, Roma:

Bertero.

- Doria, G. (1969), *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. Vol. I, Le premesse (1815-1882)*, Milano: Giuffrè.
- Esposto, A. G. (1992), "Italian Industrialization and the Gerschenkronian 'Great Spurt': A Regional Analysis", *Journal of Economic History*, 52, n. 2, pp. 353-362.
- Felice, E. (2010), "Regional Development: Reviewing the Italian Mosaic", *Journal of Modern Italian Studies*, 15, n. 1, pp. 64-80.
- Fenoaltea, S. (1983), "Italy", in O'Brien, P. K. (a cura di), *Railways and the Economic Development of Western Europe*, London: Macmillan, pp. 49-120.
- (2001a), *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*, Banca d'Italia – Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche, n. 1, giugno.
- (2001b), "The Growth of Italy's Cotton Industry, 1861-1913: A Statistical Reconstruction", *Rivista di storia economica*, 17, n. 2, pp. 139-171.
- (2002), "Textile Production in Italy, 1861-1913", *Rivista di storia economica*, 18, n. 1, pp. 3-40.
- (2003), "Peeking Backward: Regional Aspects of Industrial Growth in Post-Unification Italy", *Journal of Economic History*, 63, n. 4, pp. 1059-1102.
- (2004), "Textile Production in Italy's Regions, 1861-1913", *Rivista di storia economica*, 20, n. 2, pp. 145-174.
- (2006), *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari: Laterza.
- Ferrantini, A. (1965), "Variazioni territoriali delle regioni", in Istat (Istituto centrale di statistica), *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961. Annali di statistica*, serie VIII, vol. 17, Roma, pp. 205-215.
- Fuà, G. e Scuppa, S. (1988), "Industrializzazione e deindustrializzazione delle regioni italiane secondo i censimenti demografici 1881-1981", *Economia Marche*, 7, pp. 307-327.
- Gambi, L. (1977), "Le 'regioni' italiane come problema storico", *Quaderni storici*, 12, n. 1, pp. 275-298.
- (2009a), "La terra e gli uomini", *Storia in Lombardia*, 29, nn. 1-2, pp. 41-47.
- (2009b), "Denominatori comuni nell'evoluzione delle città padane nel corso del secolo XIX", *Storia in Lombardia*, 29, nn. 1-2, pp. 97-119.
- Gerschenkron, A. (1955), "Notes on the Rate of Industrial Growth in Italy, 1881-1913", *Journal of Economic History*, 15, n. 4, 360-375.
- Gini, C. (1914), *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino: F.lli Bocca.
- Isard, W. (1948), "Some Locational Factors in the Iron and Steel Industry since the Early Nineteenth Century", *Journal of Political Economy*, 56, n. 3, pp. 203-217.
- Lazzarini, A. (1981), *Campagne venete ed emigrazioni di massa (1866-1900)*, Vicenza: Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa.
- Lupo, S. (1990), *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia: Marsilio.

- Ministero di agricoltura, industria e commercio (1876), *Statistica del Regno d'Italia. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. 3, Roma: Regia tipografia.
- (1884), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. 3, Roma: Tipografia Bodoniana.
- (1902), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. 1, Roma: Bertero.
- (1904), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. 4, Roma: Bertero.
- (1915), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. 5, Roma: Bertero.
- Mioni, A. (1978), "Regional Planning and Territorial Interventions in Italy, 1880-1940", *Landscape Planning*, 5, nn. 2-3, pp. 213-237.
- Mortara, G. (1913), "The Economic Revival of Messina", *Economic Journal*, 23, n. 91, pp. 438-442.
- Nitti, F. S. (1900), *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, Napoli: Soc. Anonima Cooperativa Tipografica.
- Pollard, S. (1981), *Peaceful Conquest: The Industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford: Oxford University Press.
- Ringrose, D. (1968), "Transportation and Economic Stagnation in Eighteenth-Century Castile", *Journal of Economic History*, 28, n. 1, pp. 51-79.
- Romano, R. (1990), *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese e la formazione di una società industriale 1750-1914*, Milano: Franco Angeli.
- Romeo, R. (1959), *Risorgimento e capitalismo*, Bari: Laterza.
- Sereni, E. (1966), *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma: Editori Riuniti.
- Società italiana di demografia storica (1985), *La popolazione italiana nell'Ottocento*, Bologna: CLUEB.
- Vitali, O. (1970), *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Roma: Istituto di Demografia dell'Università di Roma.
- Zamagni, V. (1978), *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- (1987), "A Century of Change: Trends in the Composition of the Italian Labor Force, 1881-1981", *Historical Social Research*, 44, n. 1, pp. 36-97.

“QUADERNI” PUBBLICATI (*)

- N. 1 – *Luigi Einaudi: Teoria economica e legislazione sociale nel testo delle Lezioni*, di Alberto Baffigi (Settembre 2009).
- N. 2 – *European Acquisitions in the United States: Re-examining Olivetti-Underwood Fifty Years Later*, di Federico Barbiellini Amidei, Andrea Goldstein e Marcella Spadoni (Marzo 2010).
- N. 3 – *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, di Elio Cerrito (Giugno 2010).

(*) I *Quaderni* possono essere richiesti a:

Banca d'Italia – Servizio Studi di struttura economica e finanziaria – Divisione Biblioteca e Archivio storico –
Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – (fax 0039 06 47922059).
Sono disponibili sul sito Internet www.bancaditalia.it.

*Stampato
presso il Centro Stampa
della Banca d'Italia in Roma*